

LAVORI IN CORSO

ECCO I PRIMI IMPEGNI

di Sapo Matteucci

Il 29 ottobre l'Assemblea degli Associati alla Siae, oltre a nominare i nuovi membri, Pinuccio Pirazzoli e Gigi D'Alessio (sostituiscono rispettivamente il dimissionario Gino Paoli e Roby Facchinetti, eletto nel Consiglio d'Amministrazione) ha proceduto alla nomina dei nuovi componenti delle Commissioni di Sezione (che potete vedere nella pagina seguente).

Le cinque Commissioni di sezione per la musica, il cinema, le opere drammatiche e radiotelevisive (Dor), le opere letterarie e le arti figurative (Olaf), la lirica, rivestono un ruolo rilevante all'interno della Siae. Svolgono funzioni consultive, ma i loro pareri riguardano temi vivi e concreti per gli autori e gli editori, come ad esempio, le misure dei compensi per le utilizzazioni delle opere e i criteri di ripartizione dei diritti d'autore. Nelle commissioni di sezione, in parole semplici, i rappresentanti della base associativa trattano argomenti attinenti ai rispettivi campi d'azione, alle nuove iniziative da intraprendere nei confronti delle utilizzazioni di opere tutelate (ad esempio l'emittenza radiotelevisiva o gli operatori telefonici) e forniscono importanti pareri anche se non vincolanti, al Consiglio d'Amministrazione.

Quello delle Commissioni, è perciò uno snodo fondamentale nella vita della Società.

Nominate le cinque commissioni delle sezioni Musica, Cinema, Dor, Lirica, Olaf che ricoprono un'importante funzione, nel cuore della base associativa. Intanto procede l'iter parlamentare del disegno di legge sul riordino della Siae. E, all'ordine del giorno, i problemi dei nuovi sfruttamenti delle opere.

Continua l'avanzamento dell'iter parlamentare del disegno di legge sul riordino della Siae. Un disegno di legge che chiarisce la natura della Siae come Ente pubblico economico a base associativa, che non riceve alcun contributo da parte dello Stato.

Anche l'annoso problema del Fondo di Solidarietà degli Associati alla Siae è in via di soluzione, sulla strada già tracciata dallo speciale Comitato di studio dello stesso Fondo, le cui linee guida sono state approvate nel giugno scorso dall'Assemblea. La stessa Assemblea dovrebbe, ora, decidere di procedere, alla così detta "esternalizzazione" del Fondo, dotandolo cioè di propri Organi Sociali. Si dovrebbe quindi procedere alla variazione dello Statuto della Siae.

A proposito di emittenza radiotelevisiva, telefonia mobile e varie tecnologie di diffusione, è molto importante sottolineare il fatto che la Siae sta marcando sempre più da vicino tutte le nuove forme di sfruttamento delle opere (telefonia mobile, satelliti, TV a pagamento ecc.). È stato, infatti, formato un gruppo di lavoro d'autori per poter affrontare con maggior forza i

problemi che ormai quasi quotidianamente, pongono le nuove tecnologie di diffusione e fruizione delle opere. Bisogna anche aggiungere che si assiste ad una sempre più forte tendenza, sia in Italia, sia in Europa, a permettere una "libera" fruizione delle opere, senza tenere nel giusto conto i diritti di autore. E senza tener conto che di questa "libera" fruizione ai danni degli autori, editori e di tutta la filiera produttiva legata ai contenuti culturali, si avvantaggiano sempre più i grandi gruppi: le telecom, le TV, i venditori di tecnologie (dai cellulari ai riproduttori mp3). È una tendenza, inutile nascondere, che trova molti estimatori sia nell'opinione pubblica, sia nel mondo della politica. È questo il quadro, in cui la Siae, che è il vero baluardo a difesa del diritto d'autore, dovrà condurre le sue battaglie insieme agli autori.

È stato, infine, istituito ai sensi dello Statuto (articolo 21) il comitato per la promozione composto da Franco Cerri, Cristian Carrara, Riccardo Del Turco, Pietro Papagni, Matteo D'Amico, Renato Giordano, Gianni Minà, Ennio Coltorti e per gli editori Pentaflowers, Scomegna, Anagramma e Hoepli.

complimenti a....

di Vivaverdi

LAURA PAUSINI

Ha vinto il Latin Grammy Award per il miglior album femminile con "Yo Canto", la versione spagnola di "Io Canto" ed è stata premiata al Mandalay Bay Events Center di Las Vegas. La Pausini ha dedicato il riconoscimento alla memoria di Luciano Pavarotti. "Io Canto", scritta da Riccardo Cocciante, è stato pubblicato in 47 paesi e ha venduto oltre due milioni di copie. Con lo stesso album la cantante emiliana ha conquistato anche il World Music Award, organizzato dall'Ifpi, a novembre a Montecarlo. Complimenti naturalmente anche a Riccardo Cocciante.

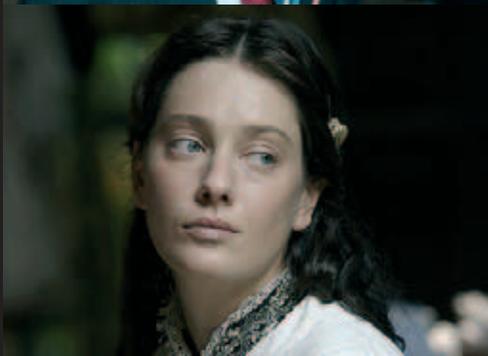


GIOVANNI BLOCK

Ha ottenuto il Premio Siae / Club Tenco come miglior autore emergente della 32a "Rassegna della canzone d'autore", svoltasi dall'8 al 10 novembre al Teatro Ariston di Sanremo. Questa la motivazione ufficiale del riconoscimento: "Block pesca nel suo serbatoio di idee musicali con vivacità e naturalezza, offrendo contemporaneamente indicazioni di possibile civile convivenza. Napoli smette i consunti abiti del folclore reiterato per offrire differenti e meno collaudate indicazioni musicali nonché una ferma e coraggiosa testimonianza di educazione civica". Giovanni Block, cantante, flautista, autore di testi e compositore, è nato a Napoli nel 1984 e ha studiato flauto al Conservatorio di musica di S.Pietro a Majella.

MICHELE BOVI

Il Premio Sulmona, svoltosi a fine settembre, nello scenario del chiostro dell'ex Convento di Santa Chiara a Sulmona (L'Aquila), è stato vinto dal caporedattore centrale del Tg2, Michele Bovi, per il giornalismo televisivo. Nella motivazione, si segnala che il premio è stato assegnato "per l'alto profilo dei numerosi programmi di approfondimento sulla storia della musica e di una nutrita serie di Dossier del Tg2 dedicata alle tematiche del diritto d'autore e del plagio musicale, di cui è uno dei maggiori esperti italiani".



GIOVANNA MEZZOGIORNO

E' l'attrice italiana più fortunata del momento. Dopo aver finito di girare *The Palermo Shooting*, l'ultimo lavoro di Wim Wenders, è volata a Los Angeles per assistere alla prima de *L'amore ai tempi del colera*, il film di Mike Newell tratto dal libro di Gabriel Garcia Marquez. Proprio questo film, interpretato insieme a Javier Bardem e John Leguizamo, potrebbe farle aprire le porte di Hollywood, considerando che il Los Angeles Time l'ha inserita tra le papabili candidate all'Oscar per quel ruolo. "La cosa più straordinaria di questo film - ha detto la Mezzogiorno - è che finalmente una grande produzione americana affida le parti di protagonisti a due attori latini per una storia ambientata in Sudamerica. Ricordo che quando vidi *La casa degli spiriti* tratto da un romanzo di Isabel Allende, che ho amato moltissimo fui molto delusa: il film era interpretato da star di Hollywood, due mondi davvero lontani".

MONDADORI EDITORE

Un secolo di vita. Cento anni di offerta editoriale, costellati di firme e autori illustri, che trasformano una storia privata in grande memoria collettiva. La Mondadori nasceva nel 1907 e oggi un album ne ripercorre la vita. Un libro importante, per esplicito e diretto rimando alla grandezza dell'azienda, alla sua vastità, alla sua importanza. Vi sono impresse 4000 foto che ricostruiscono le tappe più significative di un secolo di editoria, vi si susseguono i volti di autori italiani e stranieri, carteggi e documenti per lo più inediti, pareri di letture, riproduzioni di prime edizioni celebri e delle prime uscite dei vari periodici. Un gigantesco mosaico che rende la storia dell'Arnoldo Mondadori Editore accessibile a tutti.



ROBERTO SAVIANO

Il New York Times l'ha definito "un Salman Rushdie della lotta ancora non risolta contro il crimine organizzato italiano". Intanto il suo libro, vicino al milione di copie vendute in Italia, è stato pubblicato in Francia, Spagna e Stati Uniti. Il suo romanzo è stato portato in teatro. *Gomorra*, scritto dallo stesso Saviano e da Mario Gelardi, è stato presentato al Mercadante di Napoli. E nei prossimi mesi arriverà il film, diretto da Matteo Garrone.

LE NUOVE COMMISSIONI DI SEZIONE

SEZIONE MUSICA

AUTORI

Giuseppe Amendola
Giuseppe Andreetto
Vincenzo Barbalarga
Gianfranco Borgatti
Luciano Colelli
Bruno Mario Lavezzi
Ezio Leoni
Franco Micalizzi
Carlo Pedini
Giuseppe Vessicchio

EDITORI

Bideri Ceval Spa
Curci Edizioni Musicali
Di Più Srl
Emergency Music Italy Srl
Galletti-Boston Srl
Montefeltro Edizioni
Novalis Edizioni Mus. e Discografiche
Sym-Music Srl
Tiber Srl
Universal Music Italia Srl

SEZIONE CINEMA

AUTORI

Antonino Biocca detto Tony
Laura Ippoliti
Domenico Mezzatesta
Serafino Murri
Massimo Sani
Vittorio Benito Sindoni

PRODUTTORI

Warner Bros Italia Spa
Racing Pictures Srl

SEZIONE DOR

AUTORI

Valentina Amurri
Flavio Andreini
Linda Brunetta Caprini
Roberto Cavosi
Michele Mirabella
Biagio Proietti

CONCESSIONARI

D'Arborio Sirovich Paola
Antonia Brancati Srl

SEZIONE OLAF

AUTORI

Massimo Nardi
Alessandro Occhipinti
Daniela Romano
Natale Antonio Rossi

EDITORI

Giunti Editore Spa
Giulio Einaudi Editore
Principato Giuseppe Casa Editrice Spa
RCS Libri Spa

SEZIONE LIRICA

AUTORI

Marco Betta
Carlo Boccadoro
Dario Oliveri

EDITORI

Fonit Cetra Music Pub. Srl
Sonzogno Casa Musicale Sas
Sugarmusic Spa

DOMENICO CARIDI

NUOVO DIRETTORE GENERALE



Dal 7 ottobre, Domenico Caridi è il nuovo Direttore Generale della Siae. Lo ha nominato il Consiglio di Amministrazione della Società nella seduta del 27 settembre. Domenico Caridi, laureato in giurisprudenza, aveva ricoperto finora la carica di Vicedirettore Generale della Siae, di cui è entrato a far parte nel 1979, dopo una precedente esperienza come funzionario del Ministero delle Finanze. Caridi è stato per lunghi anni Direttore della Divisione Risorse Strumentali e Operative della Siae, dalla quale dipendono importanti settori quali il bilancio ed il controllo di gestione, i servizi informativi, i contratti di approvvigionamento e la gestione del patrimonio immobiliare, la sicurezza e la gestione delle risorse finanziarie.

VIVA sommario



S E R V I Z I

VIALE DELLA LETTERATURA 30	Lavori in corso	1
	Le nuove commissioni di sezione	3
PERSONAGGI	Enzo Biagi, un giornalista fuoriclasse	6
MUSICA	Bocelli. La voce dell'Italia nel mondo	8
CINEMA	Festa di Roma, un successo popolare	16
LETTERATURA	Mario Rigoni Stern, natura e memoria	22
INTERVISTA	Vince Tempera, una brillante carriera	26
TEATRO	I millevolti di Luca Barbareschi	30
MUSICA	I sing Massara	36
TEATRO	La scoperta di Totò	40
INTERVISTA	Franco Piersanti, la musica delle immagini	46
MUSICA	Il mondo di Jimmy Fontana	52
ARTE	Site transitorie, crete senesi	56
MUSICA	Cristina Donà, cantautrice ammaliatrice	58
TELEVISIONE	Andrea Purgatori. Alla ricerca della qualità tv	62
TELEVISIONE	Comedy Central, un autore al comando	66
MUSICA	La Biennale di Venezia	68
PERSONAGGI	Un ricordo di Beppe Viola	74

F O T O C R E D I T I

In riferimento alle immagini pubblicate, l'editore e la direzione di VivaVerdi dichiarano la propria disponibilità all'assolvimento dei diritti di riproduzione per gli eventuali aventi diritto che non è stato possibile accertare

Distribuzione gratuita

La foto di copertina è di Mario Mulas che insieme ad Eva ha realizzato il servizio pubblicato nell'antologia Vivere. Mulas è rimasto molto colpito da questo angolo di Toscana tra l'alta val D'Era e la valle della Sterza, i dintorni di Lajatico, il paese natio di Andrea Bocelli dove sono state scattate le foto del servizio. Eva e Mario Mulas hanno acquistato anni fa un casolare circondato da terreno e con vista sulle dolci colline, in un luogo molto amato dai visitatori inglesi e americani. In zona e nei paesi limitrofi hanno acquistato casa la giornalista tv Paola Saluzzi, il critico d'arte Vittorio Sgarbi, lo stilista venezuelano Guillermo Mariotto. Ma è la fama di Andrea Bocelli che ha fatto decollare questo luogo di grande fascino, dove ogni anno si tiene un concerto nell'imponente scenografia del Teatro del Silenzio.

ERRATA CORRIGE/1

Nel numero 4 di VivaVerdi, nell'intervista di Ernesto De Pascale a Vito Pallavicini, si citava tra gli addetti ai lavori anche Leone. Si trattava invece di Ezio Leoni, discografico e direttore artistico che ha lavorato con artisti famosi come Adriano Celentano, Tony Dallara, Enzo Iannacci e altri. Ci scusiamo con l'interessato e con i lettori.

ERRATA CORRIGE/2

Nello scorso numero di VivaVerdi, a pagina 31, l'articolo di Franco Monteleone intitolato "Il romanzo popolare televisivo" è illustrato con una foto di "La squadra", serial televisivo di successo. Nell'immagine sono ritratti Mario Porfito e Ester Botta e non Ines Mobili e Tony Sperandeo come segnalava la didascalia.

ERRATA CORRIGE/3

Nel numero 3 di VivaVerdi a pagina 69, l'immagine superiore dell'articolo su "Le classi di ripartizione" raffigurava il gruppo di musica folk/pop Will o' the Wisp durante un concerto al Parco Argenta di Ferrara. La didascalia era, quindi, imprecisa.

Anno 79 – Nuova serie

Numero 5
Settembre – Ottobre 2007

Bimestrale

Direzione, redazione e amministrazione
Viale della Letteratura, 30
00144 Roma

Centralino: 06.59901
Redazione: 06.5990.2795
Fax: 06.5990.2882
ufficio.editoriale@siae.it
www.siae.it

Direttore responsabile
Sapo Matteucci

Comitato editoriale
Linda Brunetta, Gianni Minà
Oscar Prudente, Mimmo Rafele

Linea e Coordinamento editoriale
Stefano Micocci

Capo redattore
Flaviano De Luca

Redazione
Antonella Gargiulo (segr. redaz. e ricerca fotografica),
Daniela Nicolai, Letizia Pozzo

Grafica e impaginazione
Digitalialab S.r.l. - Roma

Stampa
Web color Srl
Loc. Le Campora
67038 Oricola (Aq)

Registrazione alla Cancelleria del Tribunale
di Roma n. 234 del 24.7.1948

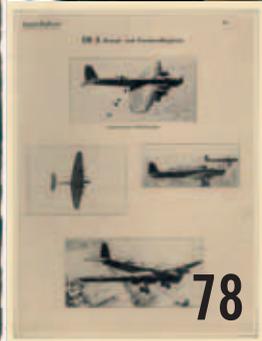
Questo giornale è pubblicato ai sensi della
normativa della Siae e del Regolamento per
l'esecuzione della legge 22 aprile 1941, n. 633,
approvato con R. D. 18 maggio 1942, n. 1369

Di questo numero sono state distribuite
89.500 copie

Concessionaria di Pubblicità:
Argentovivo srl
Via F. De Sanctis, 33/35 - 20141 Milano
Tel. 02/89515424 Fax 02/89515565.
walter.boscarello@argentovivo.it

Chiuso in tipografia il 16 novembre 2007

Hanno collaborato a questo numero:
Valentina Amurri, Piergiuseppe Caporale,
Massimo Cotto, Ernesto De Pascale, Daniela
D'Isa, Nicola Fano, Alberto Ferrigolo, Stefano
Gallerani, Valerio Magrelli, Antonella Martini,
Franco Montini, Margherita Parmigiani, Gabriele
Policardo, Giancarlo Pressenda, Alessandra Rey,
Andrea Rossi-Espagnet, Valeria Serra, Maria
Luisa Spaziani, Ennio Speranza, Laura Storm,
Carla Vistarini



R U B R I C H E

COMPLIMENTI A...		2
VIVAINEDITA	Maria Luisa Spaziani	13
VIVANTEPRIME		14
VIVAMITID'OGGI	Per un Munari, mille mannari	21
NOVANTANOVENOVITA'		34
VIVAINBREVE		50
VIVAIDEE	Riflessioni Doc. L'immobilismo Rai	55
VIVAIDEE	Pensieri & Parole. Una lezione di Bertolucci	61
VIVAIDEE	Appunti & Contrappunti. Doña Lea e i cantautori	65
VIVAHANNODETTO		72
VIVADALL'INTERNO		
	Ripartizione ordinanza musica	76
	Musica concentrationaria	78
	A Nashville riunione sul copyright	82
	Il Meet, una buona partenza	84
PERSONAGGI	Biagio Proietti. La passione per il giallo	86
VIVAONCORSI		88
VIVAEVENTI		90
VIVABURCARDO		91
BOLLETTINO SOCIALE		92

ENZO BIAGI

QUELLA VOLTA CON PERTINI E GARCÍA MÁRQUEZ IN MESSICO

di Gianni Minà

Fa impressione, dopo avere ascoltato Silvio Berlusconi affermare, nel famoso "Editto di Sofia", che Enzo Biagi era fra quelli che faceva "un uso criminioso della televisione pubblica", vedere invece la leggerezza del dialogo fra Biagi e Benigni, proprio nell'intervista che aveva scatenato quella insensata reazione del Cavaliere.

Chi aveva fatto un uso criminioso della televisione era invece proprio Berlusconi, quando con livore e arroganza aveva pronunciato quella frase, facendosi suggerire dai suoi reggicoda perfino il nome di Daniele Luttazzi, che in quel momento non ricordava nemmeno. Ma fa ancora più impressione leggere le dichiarazioni dei vari portavoce del Cavaliere pronunciate alla notizia della morte di Enzo Biagi, e ancor di più le parole di cordoglio del mitico Silvio: "Al di là delle vicende che ci hanno qualche volta diviso rendo omaggio a uno dei protagonisti del giornalismo italiano cui sono stato per lungo tempo legato da un rapporto di cordialità che nasceva dalla stima".

La domanda sorge spontanea: e se non lo avesse stimato, che cosa gli avrebbe fatto, oltre a vietarlo per cinque anni dalla tv di Stato, cioè dalla tv proprietà di tutti i cittadini italiani?

L'ipocrisia nel mondo occidentale, che si autodefinisce civile e democratico, è una regola, ma c'è un limite alla decenza.

La realtà è che quello messo in atto da Ber-

Un ricordo personale del grande giornalista scomparso il 6 novembre e di un viaggio in Messico, al seguito del Presidente Pertini, all'inizio degli anni '80. Cronista già a 19 anni, Enzo Biagi aveva grande rispetto della professione, il culto dell'indipendenza e un grande senso della dignità. Fu anche autore di teatro. Ha lavorato per quasi settant'anni e innovato l'informazione televisiva.

lusconi fu un *golpe* mediatico, che annullò per anni Biagi, Santoro, Luttazzi, e anche, lo dico con molta umiltà, tanti altri professionisti come il sottoscritto, un *golpe* che dura ancora nell'informazione italiana, anche se Santoro è tornato ad avere un programma, ed anche se un grande maestro come Enzo ha potuto, qualche mese fa, ricomparire in video a mostrarci come si legge, con onestà, la vita e come si concilia schiettezza e garbo in un'intervista, anche la più scomoda.

Non mi stupisce, quindi, che quando nel 1961 gli fu affidata la direzione del telegiornale, allora influenzato dalla corrente fanfaniana della Democrazia Cristiana, non abbia resistito più di un anno nel suo incarico, perché si rifiutava di rispondere al telefono ai "consigli" dei portavoce dei sottosegretari della scena politica di allora.

Eppure Enzo è stato sempre un moderato, e non un'estremista, ma aveva un grande rispetto della professione, il culto dell'indipendenza e un grande senso della dignità. Non a caso la sera nella quale salutò, sei anni fa, gli spettatori dopo 814 puntate de *Il Fatto*, il suo programma cancellato da Raiuno, disse: "Eventualmente è meglio essere

cacciati per aver detto qualche verità, che restare a prezzo di certi patteggiamenti".

Ed era stato sempre fedele a questa linea, sia sui giornali dove aveva scritto (*Il Resto del Carlino*, appena diciannovenne, e poi *Epoca*, *La Stampa*, *la Repubblica*, *Il Corriere della Sera*, ecc.), sia nei suoi programmi televisivi, essendo stato uno dei primi professionisti poliedrici (scrisse anche musical e opere teatrali), capace di adattarsi ai nuovi linguaggi del video. D'altronde anche il suo stile di scrittura era asciutto, aneddotico ma profondo, e mai pesante, banale.

Ricordo programmi in cui seppi raccontare l'Italia della ricostruzione e del boom economico, come nessuno, ma fu capace anche di colpi giornalistici come quelli con Bob Kennedy, Gheddafi, Gorbaciov o Buscetta, pentito di mafia. Con Montanelli e Giorgio Bocca formò un trio di giornalisti diversi fra loro per carattere e modo di proporsi, ma uguali nel rigore della professione.

Amava raccontare la gente della sua terra, l'Emilia. Così conquistò l'intimità di Enzo Ferrari, o la semplicità contadina di Gianni Morandi "Ciao montanarino delle mie valli", gli diceva.



Ufficio Stampa Rai



UNA VITA PER IL GIORNALISMO, UNA PASSIONE PER IL TEATRO

di Letizia Pozzo

Era nato nel 1920 a Pianaccio, piccolo borgo nei pressi di Lizzano in Belvedere, sulle montagne in provincia di Bologna. Padre magazziniere, madre casalinga. Il suo ideale era diventare come Martin Eden di Jack London. E' diventato giornalista professionista a soli 21 anni. Il giornalismo era un mestiere che interpretava come un mezzo "capace di riparare torti e ingiustizie" e la sua vita è costellata di incarichi lasciati per non contraddire i suoi principi. Era iscritto alla Siae dal 1949. Fondatore del settimanale *Cronache* e del quotidiano *Cronache sera*, ha diretto a lungo *Epoca*. Inviato e critico cinematografico al *Resto del Carlino*, nel 1951 Biagi aderì al manifesto di Stoccolma contro la bomba atomica e fu allontanato dal giornale. Nel 1961 entrò in Rai come direttore del Telegiornale e due anni dopo curò la nascita del telegiornale del secondo canale Rai. Nello stesso anno lanciò "RT", il primo settimanale della televisione italiana che fu costretto a lasciare dopo un breve periodo. Dopo un intervallo come inviato speciale a *La Stampa*, riprese la collaborazione con la Rai nel 1968. In seguito ad alterne vicende passò dal *Resto del Carlino* poi al *Corriere della Sera*. Dal 1977 al 1980, ritornò stabilmente alla Rai, continuando come editorialista per il quotidiano *La Repubblica* e di nuovo per il *Corriere*. Negli anni '90 ha condotto i programmi "Processo al processo su Tangentopoli", (1993) e "Le inchieste di Enzo Biagi" (1993-1994). Nel 1995 ha iniziato la trasmissione *Il Fatto*, un programma di approfondimento di cui era autore e conduttore. Seguì da oltre 6 milioni di telespettatori, fu nominato da una giuria di giornalisti il miglior programma giornalistico realizzato nei cinquant'anni della Rai. Dopo 5 anni di silenzio è ritornato in tv nel 2007 con "RT - Rotocalco Televisivo" nella primavera del 2007.

Ma Biagi ha vinto anche numerosi premi come scrit-

tore, tra cui il Bancarella. E' autore più di ottanta libri, tra cui *Testimone del tempo*, 1970; *I come italiani*, 1972; *La bella vita*, 1996, intervista all'attore Marcello Mastroianni; *Come si dice amore*, 2000 e *Storia d'Italia a fumetti*. L'ultimo libro è stato *Era ieri*, un estratto delle 842 puntate de *Il fatto*.

Pochi conoscono la passione per la commedia di Enzo Biagi. E' sua *Cenerentola*, commedia musicata dal maestro Giovanni Piccioli, depositata nel 1949 alla Siae. L'ha ricordato il presidente della Siae, Giorgio Assumma nel corso di un'intervista andata in onda nello *Speciale Maurizio Costanzo Show* di Canale 5. "Abbiamo trovato il manoscritto con le sue correzioni a penna ha raccontato Assumma -, aggiungendo che Biagi è stato il primo giornalista ad iscriversi alla Siae. Nel 1949. Biagi scrisse anche le commedie *Noi moriamo sotto la pioggia* (1952), *Giulia viene da lontano*, opera teatrale allestita a Milano, presso il Teatro Nuovo nel 1956 dalla compagnia De Lullo-Falk-Guarnieri-Valli, *E vissero felici e contenti* (1957), *Cinquant'anni della nostra vita* (1974), rappresentata al Teatro Biondo di Palermo, *Disonora il padre*, sceneggiato per la tv depositato alla Siae nel 1991. Il 3 dicembre 2007 è stata dedicata una serata al Teatro Quirino di Roma a Enzo Biagi, nel corso della quale il Presidente della Siae, Giorgio Assumma ha conservato alle figlie del giornalista, Carla e Beatrice Biagi il Premio alla Creatività per la sua attività commediografo. Il Presidente della Siae Giorgio Assumma ha commentato la scomparsa del giornalista e scrittore Enzo Biagi ricordando la sua figura e il suo ruolo di testimone appassionato della nostra epoca. "Come tutti i grandi giornalisti - ha dichiarato Giorgio Assumma - Biagi è stato un comunicatore scomodo per la sua indipendenza e per il coraggio di esprimere le proprie opinioni senza riserve o condizionamenti, nel solco ideale di Longanesi e Montanelli. E proprio grazie alla sua indipendenza ha saputo ottenere anche il rispetto di chi non la pensava come lui."

Sembrava manieristico e non lo era, perché sapeva anche rispondere per le rime, frantumare l'arroganza di qualche potente di turno con l'ironia. E fu sempre un giornalista leale. Una volta condividemmo, come inviati, un viaggio di stato di Sandro Pertini in Messico e in Colombia.

Quando arrivammo in Messico, Gabriel García Márquez, che si era esiliato in quel paese e che ancora non aveva vinto il Nobel della letteratura, mi chiamò per chiedermi di aiutarlo a parlare con Pertini, sulla delicata situazione che si era venuta a creare nella sua patria, la Colombia, oppressa, come spesso è accaduto, da ingiustizia e repressione. Dissi che ne avrei parlato con Biagi, padre nobile del nostro giornalismo. Lo feci, e insieme avvicinammo Maccanico, segretario generale del Quirinale, che per evitare complicazioni diplomatiche, decise di incontrare personalmente, insieme a noi, García Márquez, e poi riferire a Pertini.

Una vicenda giornalistica succosa ma che io, pur essendone stato il motore, rischiai di non poter sfruttare, perché dovevo far arrivare il mio servizio filmato, al telegiornale, per via aerea, e quindi avrei perso due giorni. Ma Enzo, con la lealtà che lo contraddistingueva, risolse il problema "Aspetterò due giorni a scrivere il mio reportage, in modo che tu possa andare in onda in tv con il servizio. Io uscirò sul *Corriere* l'indomani mattina. Purtroppo i fatti che Márquez ci ha raccontato non cambieranno in questi due giorni, e non scadranno d'attualità".

Il Presidente Pertini aggiustò il tono dei discorsi preparati per la visita in Colombia, e il giovane cronista che io ero in quel momento, fu rispettato dal prestigioso collega Biagi, come nel mondo dell'informazione non usava e non usa più.

Ci mancherà Enzo.

ANDREA BOCELLI/1

THE VOICE

di Flaviano De Luca

“Ho cominciato a diciotto anni a fare pianobar, mi piacevano molto i cantautori, da Fabio Concato a Pino Daniele, da Francesco De Gregori a Riccardo Cocciante, ho cantato tutti i brani più famosi di quelli che scrivevano allora belle canzoni. Sognavo anche di diventare cantautore io stesso. Il venerdì sera ci chiudevamo con un amico in uno studio di registrazione. Ma ai provini venivo puntualmente bocciato. Ho ancora molti di quei tentativi di canzoni ma forse è bene che rimangano nel cassetto”. In quest’antologia, pubblicata dalla Sugar, però il cantante di Lajatico debutta anche come autore (con due brani inediti, *A te*, e *Io ci sarò* e curando anche il testo italiano di *Because we believe*). Sono sedici le canzoni contenute nel nuovo album, *Vivere - The Best of Andrea Bocelli*, una lussuosa produzione registrata, in gran parte, tra Los Angeles e Las Vegas con la collaborazione di produttori come Tony Renis, David Foster, Humberto Gatica e Walter Afanasief, un disco dove il tenore ripercorre le tappe più significative della sua carriera pop, una specie di punto fermo, punto d’arrivo e di ripartenza, dopo tredici anni di carriera che l’hanno fatto conoscere in tutto il mondo. Il pubblico è stato catturato dalla travolgente passione trasmessa dalla voce di Andrea ma è stato anche toccato dalla profonda umiltà e generosità, col quale ci viene offerto questo dono speciale. “*Vivere* è il piacere di risentire in

Ha tenuto il concerto inaugurale della Festa del Cinema, ricevendo i complimenti di Sophia Loren e la standing ovation del pubblico, al teatro Sistina. Negli stessi giorni è stata pubblicata la sua prima raccolta di successi, *Vivere*, in 49 paesi dove la sua bravura ha scatenato un’autentica Bocellimania (già oltre 1 milione di dischi venduti che si aggiungono agli altri 55 nel mondo). Intanto l’artista toscano sta preparando l’ennesimo tour negli Stati Uniti, in cui trascorrerà Natale e il fine d’anno, insieme alla famiglia.

musica parte della mia vita, la mia voce, quella forma di comunicazione così vicina nello spazio e così lontana nel tempo, che l’istante stesso che la si emette non appartiene più a noi stessi bensì ad altri, a coloro che sapranno trarre felicità nell’ascolto. Ogni brano è una finestra che si apre nel mio intimo, un déjà vu musicale, un luogo immaginario dove penso ad alta voce, dove il vivere è un amico che mi cammina a fianco, ascolta la mia musica nell’eloquenza dei suoi silenzi”. C’è anche un filmato, prodotto dalla Bbc, *Un bambino destinato a cantare* dove si vedono le prime immagini di Bocelli ragazzo con l’amore per il canto che precedono poi la documentazione della sua carriera e dei suoi famosi concerti, da quello davanti alle Piramidi di Egitto oppure al Madison Square Garden di New York, dall’*Ave Maria* cantata alla cerimonia di nozze dell’amico Pavarotti fino al *Gloria a te, Gesù Cristo* intonato alla presenza di Giovanni Paolo II a Parigi nel 1997 e poi all’incontro di Loreto, davanti a mezzo milione di ragazzi, con Benedetto XVI. Ma anche le sue prestigiose col-

laborazioni, a cominciare da quella con l’inglese Sarah Brightman per *Time To Say Goodbye* (Con te partirò) e i tantissimi premi ricevuti, il Golden Globe per la migliore canzone nel ’99 con *The Prayer*, il pezzo di Tony Renis, David Foster e Alberto Testa, diventato un duetto con Céline Dion, finito nella colonna sonora del film *La spada magica* (The quest for Camelot) e le candidature per i Grammy Awards senza dimenticare la vittoria, al Festival di Sanremo 1994, con *Il mare calmo della sera*, nella categoria nuove proposte mentre l’anno successivo ha presentato sullo stesso palcoscenico *Con te partirò*.

L’album si apre con un famoso brano sanremese, *La voce del silenzio*, portata al festival da Dionne Warwick nel 1968, un brano scritto da Mogol-Limiti-Isola che non ebbe grande fortuna. Ma poi è stata interpretata, e resa popolare, anche da Mina.

È una bella canzone e l’ho scelta perché il silenzio nella mia vita ha un’importanza enorme: ci sono i silenzi nei quali mi rifugio, quelli che devo osservare per tanti gior-



ni all'anno prima di cantare. Devo confessare che è stata un'idea della signora Sugar, me l'ha proposta e mi ha convinto subito. Poi ho scritto un libro qualche anno fa intitolato *La musica del silenzio*. E c'è il Teatro del Silenzio di cui mi occupo a Lajatico, in provincia di Pisa, il mio paese natio, la rassegna estiva rispettosa del paesaggio naturale, tra le colline di Valdera e Valdicecina, un suggestivo palcoscenico immerso nel verde che una sera l'anno ospita un grande concerto (a febbraio, uscirà il dvd del concerto 2007, con la presenza di Laura Pausini, Elisa, David Foster e altri, ndr). Per tutte queste ragioni questa canzone, col richiamo al silenzio, era curiosa. Spesso il silenzio scandisce la mia giornata, dai luoghi dove si aspetta fino ai camerini. In questo mondo in continuo fracasso il silenzio fa bene. Il silenzio è una voce fondamentale nella vita di ciascuno di noi, a volte al silenzio dei suoni corrisponde la voce dell'anima: una persona che vive in silenzio è più facile che ascolti la propria anima. Nel silenzio si pensa senza essere distratti, con tutta la calma necessaria, è più facile ritrovare se stessi, senza volersi avvicinare alle esperienze spi-

rituali
o persino
alla preghiera.
Tra gli inediti c'è un brano, *A te*, in parte autobiografico e un altro, *Io ci sarò*, al quale sei particolarmente legato

La prima è una canzone profondamente autobiografica, nata da una mia esperienza di vita. Io scrivevo canzoni già quando ero un ragazzino, poi ho seguito maggiormente la strada del canto e troppe cose insieme non si possono fare. Non sono un compositore di mestiere, scrivo canzoni quando sento di avere qualcosa da dire. La seconda affronta il problema dei figli di genitori separati che oggi sono così tanti, compresi i miei figli. Eugenio Finardi ha scritto il testo, poi io l'ho integrato e modificato anche secondo la mia esperienza e ai fini dell'orchestrazione. Il testo che è venuto fuori è quello di due padri che hanno vissuto questa dolorosissima esperienza. Il tema mi ha visto persino protagonista di una battaglia politica che ha portato alla nuova legge sulle separazioni. E' una canzone molto sentita dove c'è anche uno straordinario lavoro del pianista cine-

se Lang Lang, una stella del firmamento mondiale, un ragazzo di 22 anni con una personalità fortissima che lo rende assolutamente unico nel panorama attuale. Ha una musicalità enorme ed è destinato a una carriera straordinaria.

Per il terzo inedito, *Bellissime stelle*, ti sei rivolto a Pacifico, ormai un autore collaudato e molto richiesto nel panorama italiano. La canzone tipica di stile americano è molto grintosa, assai scandita. Noi mediterranei siamo più attenti alla melodia. Invece questo brano riesce a mettere insieme il meglio di entrambe le scuole, è pieno di ritmo e di energia, ha un suo filo interno davvero coinvolgente, assai accattivante con un coro gospel che fa la differenza. E' una collaborazione di cui vado fiero, perché mi sembra molto ben riuscita.

Ci sono tre duetti nel disco, da *Vivo per lei*

con Giorgia a quello con Céline Dion. Manca il duetto con Christina Aguilera, *Somos novos*, incluso nell'album precedente *Amore*, da cui sono stati invece tratti *Besame Mucho* e *Because We Believe*, che ha aperto le Olimpiadi di Torino 2006. Appositamente per questa raccolta c'è il brano che dà il titolo alla raccolta, *Dare to live (Vivere)* in duetto con Laura Pausini...

Incontro Laura dappertutto, la si sente anche negli ascensori americani e messicani. Lei e io abbiamo avuto il giusto feeling, un'intesa forte, da subito. Mi è sempre piaciuta, ha una voce che tocca il cuore della gente, è una donna di spettacolo generosa e ci siamo sempre trovati molto bene. *Vivere* l'abbiamo riscoperta insieme, l'abbiamo registrata a casa mia e il risultato è frutto di una grande, grandissima sintonia. Finalmente abbiamo fatto questa cosa, penso che al pubblico piacerà ascoltare due voci italiane conosciute nel mondo.

Che cosa pensa della crisi del disco e del business musicale?

Mi accorgo che i dischi hanno sempre più difficoltà. Lo dico

spesso a mio figlio, oggi si ascolta la musica in ogni occasione e dovunque, dall'ascensore al bagno, dal supermercato all'aeroporto. La musica è un grande medicamento, una cura necessaria per l'umore delle persone ma tutto stanca in dosi così massicce. Siamo continuamente storditi da questa invasione sonora. Inoltre credo che un altro dei motivi di questa crisi così forte è la standardizzazione, un'eccessiva omogeneizzazione. Ognuno scrive una canzone con due strofe, un inciso e basta. Scrivere cose realmente originali è molto difficile. Da questo punto di vista la musica da film offre più libertà, consente di scrivere canzoni che abbiano atmosfere diverse. Prendiamo ad esempio il motivo di *Titanic*, abbastanza libero dagli schemi della musica leggera e dai canoni della musica classica. Oppure il tema di Lara da *Zivago*, un qualcosa che rimane impresso. Per quello che mi riguarda personalmente, io compro dischi di continuo, non so se per abitudine o per vizio. Mettendomi dalla parte di chi compra dischi, sono amante della musica classica, principalmente opere. Ul-

Il Teatro del Silenzio (con la scultura di Igor Mitoraj), voluto da Bocelli nel suo paese natio, Lajatico. Una sola volta l'anno lui stesso canta in questo particolare spazio nel corso di una festa pirotecnica.

Foto Eva e Mario Milas



timamente ho preso anche tanta musica italiana, anni '60 originali. Non mi piacciono le cose rifatte, trovo che suonino un po' false.

La sua fama è planetaria, qualche volta non pensa di puntare maggiormente sul mercato straniero, viste le dimensioni limitate di quello italiano?

Non in modo particolare. Mi rendo conto di essere circondato da grande affetto, sia quando mi esibisco in Italia che all'estero. Forse da noi mi rendo conto che esiste un pregiudizio nei confronti di un cantante d'opera che esegue musica pop. Così, alla Festa di Roma, ho scelto di puntare su tre arie d'opera molto impegnative e molto popolari (*E lucean le stelle* da *Tosca*, *La donna è mobile* dal *Rigoletto*, *Di quella pira* da *Il Trovatore*). Dobbiamo ricordare che sia Enrico Caruso che Beniamino Gigli hanno lasciato quasi più incisioni di canzoni che di opere. I miei concerti sono principalmente di musica lirica. Ho registrato diverse canzoni, alcune delle quali di grande successo, che hanno portato molti giovani ad incuriosirsi alla mia musica e hanno aiutato a diffonderla. Mi sento più a mio agio su un palco d'opera semplicemente per un fatto acustico, senza amplificatori e con l'orchestra che suona dal vivo. Il problema serio dell'opera lirica è che ogni interprete si confronta con almeno cinquanta grandi del passato. Come ha detto il maestro Shu, bisogna lottare una vita per migliorare una nota.

Dopo la morte di Pavarotti sarà lei a rappresentare nel mondo la grande musica italiana?

Dico sempre che è la storia che fa gli uomini, non il contrario. Con Luciano si è chiusa un'epoca, era un artista irripetibile, una voce splendida e un personaggio sui generis. Per fortuna il mondo è pieno di belle voci. Oggi nella musica classica c'è grande attenzione allo spartito poi ci vuole personalità, spazio, occasioni per emergere. Grazie a Dio, io comunque mi sento in buona compagnia.

Allo Ziegfield Theatre, a pochi passi da Broadway, è stato presentato *Andrea Bocelli Live in Tuscany*, un filmato prodotto dall'americana Pbs, che uscirà in dvd l'anno prossimo. Si tratta del documentario sul trionfale concerto tenuto dal cantante italiano nel luglio scorso nella sua città natale di Lajatico, al Teatro del Silenzio. Infatti sulle prime immagini l'interprete di *Con te partirò* racconta il suo amore per i paesaggi della Toscana e la scelta di registrare in questo piccolo villaggio toscano per la sua speciale atmosfera. Andando avanti il cantante si contorna di amici come il compositore e musicista David Foster, il sassofonista Kenny G, il trombettista Chris Botti, il pianista cinese Lang Lang, le cantanti italiane Elisa e Laura Pausini, l'inglese Sarah Brightman, Heather Headley. Tra le numerose dichiarazioni, quella di Bocelli di non aver mai superato la paura da palcoscenico ma di essere spesso stato aiutato dal calore degli spettatori. Il cantante è l'unico artista italiano ad aver raggiunto grande notorietà nei paesi anglosassoni.

In poche righe...

Andrea Bocelli è nato a Lajatico nel 1958, iscritto alla Siae dal 1980. Affascinato dall'opera lirica e dalla tradizione musicale italiana, ha sempre sognato di seguire i passi dei suoi idoli ed è stato alunno di un masterclass tenuto dal suo cantante preferito, Franco Corelli. Nel 1992 Bocelli registra il duetto di *Miserere* con Zuccherò e negli anni successivi vince il festival di Sanremo nel 1994 con *Il mare calmo della sera* nella sezione Nuove Proposte e l'anno successivo, *Con te partirò*, si piazza al quarto posto ma diventa un successo internazionale, nella versione inglese *Time to say goodbye* in duetto con Sarah Brightman. Nel 1997 conquista le classifiche di tutto il mondo con l'album *Romanza* che venderà sedici milioni di copie collezionando dischi d'oro e di platino. Da allora in poi è un susseguirsi di riconoscimenti, dalla nomination come Best New Artist ai Grammy all'ingresso nel Guinness dei primati perché i suoi brani dell'album *Arie Sacre* sono contemporaneamente al primo, al secondo e al terzo posto della classifica di vendita della musica classica sul mercato americano, restando in vetta per tre anni e mezzo. Nel 2001 ha scritto il libro autobiografico *La musica del silenzio*, i suoi album successivi *Cieli di Toscana* e *Sentimento* (2002) trionfano dappertutto portando l'artista toscano ad esibirsi in tour in Cina e Stati Uniti.

Nel luglio 2007 Bocelli viene chiamato, come unico artista italiano, a esibirsi nel concerto di Wembley per l'omaggio a Lady Diana.

ANDREA BOCELLI/2

UN BEST D'AUTORI

di Stefano Micocci



Nel disco è presente l'eccellenza d'autore, a partire da *La voce del silenzio*, che apre la raccolta, di Paolo Limiti, uno dei più bravi autori italiani di canzoni, nella seconda parte della sua carriera "prestato" alla televisione. Con il "Re" Mogol, firma il testo della canzone, la cui musica è firmata da Elio Isola. Bocelli la interpreta riscrivendola, è un parere personale, nel 2007, ma la canzone è del 1968 e "vanta" interpretazioni "frettolose" di Dionne Warwick e Tony Del Monaco.

Il brano è prodotto da David Foster e Humberto Gatica e co-prodotto da Tony Renis. *Sogno* è il frutto dell'incontro tra due "Giuseppe" del presepio vivente della musica italiana, i due grandi giovani, Peppe Servillo (lyrics) e Peppe Vessicchio (music), che collabora alla realizzazione del brano con un altro produttore/arrangiatore/autore, Mauro Malavasi. Il brano è del 1999.

Il mare calmo della sera ha il testo di Malise e Peter Felisatti e la musica ancora di Malise, pseudonimo di Adelmo Fornaciari e della brava Gloria Nuti (che è stata "artista" originissima: cantautrice nata, inizia a 14 anni, è una toscana sferzante, "troppo avanti", si dice così, quando nel 1989 partecipa a Sanremo con un pezzo intitolato *Bastardo*). La Nuti ha continuato la sua carriera d'autore, firmando canzoni straordinarie. Produzione d'autore quella di Celso Valli, il brano è del 1994.

Dare to live è *Vivere* di Gerardina Trovato, (... *Vivere nessuno mai ce l'ha insegnato*...)

Già straordinario successo in Usa e Inghilterra, due mercati difficili per la musica italiana, il "best of" di Andrea Bocelli presenta un cast di autori esemplare. Autori che hanno composto le canzoni, che hanno co-prodotto brani, oppure semplicemente arrangiato o realizzato i pezzi di un disco italiano pensato per il mondo. Vivaverdi vi propone una lettura guidata dei "credits", riservandosi di tornare a parlare di alcuni di questi protagonisti della canzone d'autore, nei prossimi numeri.

eccezionale autrice e artista vera, emozionante. La musica è firmata da Celso Valli e Angelo Anastasio. Andrea Bocelli la interpreta con Laura Pausini anche nella versione inglese firmata da Eugenio Finardi (anno 2007, produzione di Humberto Gatica e Tony Renis).

Ed ecco Lucio Quarantotto con il suo testo di *Canto della terra*, uno dei pezzi più esaltanti del disco, con la musica di Francesco Sartori: la coppia di assi d'autore dai quali forse origina il fenomeno Bocelli, gli autori di *Con te partirò*, del 1995, prodotta da Mauro Malavasi. *Canto della terra* (... *Guarda questa terra che gira insieme a noi anche quando è buio...*), è dell'anno 1999.

Il veneziano Quarantotto, cantante, poeta del rock, fidanzato con il teatro, che ha pubblicato dischi tra il 1986 e il 1990, dopo aver incontrato sulla sua strada Roberto Roversi e Franco Battiato.

A te è firmata dallo stesso Andrea Bocelli, al sax soprano, Kenny G.

Besame mucho è un evergreen assoluto, mondiale, firmato da Consuelo Velasquez, è *l'Ombre rosse* della musica, un classico per una bella interpretazione di Bocelli.

Ancora la coppia Quarantotto/Sartori per *Mille lune mille onde*, anno 2001, produzione di Celso Valli.

La nuova *Io ci sarò*, con Lang Lang al pianoforte, ha il testo di Bocelli ed Eugenio Finardi, la musica di David Foster e Walter Afanasiëff, mentre *Romanza* è scritta tutta da Mauro Malavasi nel 1995, arrangiata con Joe Amoruso e *Melodramma* da Paolo Luciani e Pierpaolo Guerrini, anno 2001, è prodotta da Celso Valli. *Because we believe* è di Amy Foster Gillies e David Foster, il testo italiano è dello stesso Andrea Bocelli. *The Prayer* interpretata con Celine Dion, è di Carole Bayer Sager e David Foster ed è una canzone del film di animazione "Quest of Camelot": il testo italiano è di Alberto Testa e Tony Renis.

Bellissime stelle è di Pacifico (Luigi De Crescenzo), con la musica di Francesco Sartori, mentre *Vivo per lei*, lo straordinario duetto con Giorgia del 1995, è firmato da Luigi Panzeri con la musica di Mauro Mengali e Valerio Zelli e la produzione di Mauro Malavasi.

L'arte dell'incontro e, in questo caso, del business, la dobbiamo al talento "scout" di Caterina Caselli Sugar.



Polemica minore di Maria Luisa Spaziani

Di che ritmi tribali s' investe?
la tua dichiarazione di dissenso?
Basterebbe l'analisi logica
e una stretta di mano.

Ma sul mio corpo vuoi piantare un'asta
come in Uganda sul ghepardo vinto.
Noi non sapremo mai quante foreste
giacciono sotto il tuo gessato chic.

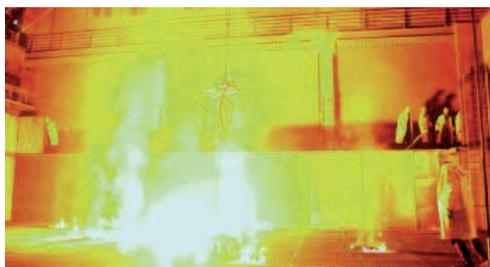
In poche righe...

Maria Luisa Spaziani si è espressa in quasi tutti i generi letterari. Ha scritto racconti, saggi, commedie teatrali, ha tradotto classici e moderni da varie lingue e si è sbizzarrita in centinaia di aforismi, ora tradotti in molti paesi. Ma la sua notorietà internazionale è affidata alla poesia, con traduzioni in venti lingue, ultima delle quali *Giovanna d'Arco* in arabo. Sono quattordici le sue principali raccolte di versi, pubblicate da Mondadori ne "Lo specchio" e riassunte in vari "Oscar", da *Le acque del Sabato* del 1954, a *La luna è già alta* del 2006. Professore all'Università di Messina, dove ha insegnato per vent'anni Lingue e Letteratura tedesca e poi francese, ha collaborato con importanti riviste e realizzato programmi radiofonici e televisivi. Nel 1978 ha fondato il "Centro Internazionale Eugenio Montale" con Mario Luzi, Giorgio Bassani, Giorgio Caproni, Attilio Bertolucci e altri negli anni. Ora è presidente dell'"Universitas Montaliana".



TRA MUSICA, POESIA E L'ANELLO MANCANTE

Il Parco della Musica si trasforma in un Villaggio di RomaNeve, con spettacoli e pista di ghiaccio, dove fino al 10 febbraio sarà possibile pattinare. Agli inizi del nuovo anno l'Orchestra Popolare Italiana presenterà in esclusiva *La chiara stella*, un progetto di Ambrogio Sparagna su canti e musiche della tradizione natalizia. Tra gli ospiti, Avion Travel, Simone Cristicchi, Lucio Dalla e Alessia Tondo. Il 9 gennaio sarà la volta de *L'anello mancante*, tre serate con Carmen Consoli, che tornerà il 23 febbraio con una giornata musicale per presentare il *Collettivo Angelo Mai*. Sempre all'Auditorium un ciclo di incontri intitolato *Tra Musica e Poesia* presenterà la poesia straniera con una trasposizione musicale e traduzione italiana su grande schermo, oltre a letture di versi italiani. Umberto Orsini dedicherà una serata a Giovanni Pascoli (7 gennaio 2008). I testi di Emily Dickinson saranno interpretati da Valentina Cervi con musiche di Hindemith, Knussen e Carter (24 gennaio). *Romancero gitano* di Garcia Lorca si avvarrà della voce di Claudia Gerini con musica di Castelnuovo Tedesco (7 febbraio). Seguiranno gli appuntamenti con Sonia Bergamasco e versi di Sandro Penna e Amelia Rosselli (21 febbraio), poi Maddalena Crippa con i testi di Pier Paolo Pasolini ed Elsa Morante (18 marzo). Per la poesia tedesca salirà sul palco Neri Marcorè con le poesie di Trakl e Rilke, musica di Webern, Widmann, Manzoni (27 marzo). Gabriele Lavia riporterà nell'universo di Gabriele D'Annunzio e Giuseppe Ungaretti (7 aprile). (Nella foto da sinistra Gianni Borgna, Flavio Severini, Carmen Consoli e Carlo Fuortes).



A MILANO FAHRENHEIT 451

E' in programma al Piccolo Teatro di Milano, dal 13 gennaio al 10 febbraio, 2008 *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury, regia di Luca Ronconi. La pièce è ambientata in un futuro ipertecnologico, nel quale leggere è reato e la popolazione, inebetita dall'abuso di psicofarmaci, si lascia dominare attraverso programmi televisivi corrvivi e banali. I pompieri non sono più addetti a spegnere gli incendi, ma devono scovare e bruciare i libri. Per Ronconi, è "una metafora, una sollecitazione, alla necessità della memoria". Un tema che sembra, ai nostri giorni, particolarmente attuale. Il progetto è curato dallo stesso Luca Ronconi insieme a Elisabetta Pozzi.



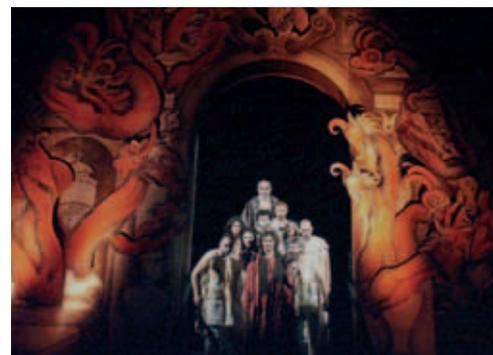
LA STORIA NERISSIMA DI PETER PAN

Marco Martani sta preparando un'altra storia "nerissima" dopo *Cemento armato*. Il neo regista lavora al suo prossimo film tratto dal romanzo *La notte di Peter Pan* di Piero degli Antoni (edito da Rizzoli). E' un thriller classico, ambientato in un unico ambiente casalingo in cui si muove Leonardo, bambino di dieci anni timido e dislessico, che vive solo con il padre. A interpretarlo potrebbe essere Giorgio Faletti.



RISI GIRA UN FILM SU VALLANZASCA

C'era stato un progetto mai iniziato di Claudio Bonivento. Ora Marco Risi riprende il soggetto per un film, ancora senza titolo. Il protagonista dovrebbe essere Riccardo Scamarcio. Gli sceneggiatori, Angelo Pasquini e Andrea Purgatori, hanno ricavato notizie preziose dal libro *Lettera a Renato* che sta per uscire per Cosmopoli, scritto da Antonella D'Agostino, la compagna di Vallanzasca.



GENOVA, PASSEGGIATA TRA I CAPOLAVORI DI EMANUELE LUZZATI

La Fondazione Luzzati-Teatro della Tosse, a quasi un anno dalla scomparsa del suo fondatore, ha deciso di realizzare una grande mostra a Genova, visitabile dal 26 dicembre 2007 al 27 gennaio 2008, intitolata *Candido ovvero Emanuele Luzzati*. Una passeggiata aerea tra i capolavori del grande scenografo si snoderà nelle navate della Chiesa di Sant'Agostino su una straordinaria struttura di passerelle sopraelevate, progettata dagli scenografi Giovanni Licheri e Alida Cappellini. *La Gerusalemme Liberata*, *Inferno*, *Il gran teatro del Mondo* sono solo alcuni degli spettacoli, allestiti nell'Auditorium della Chiesa di S. Agostino, di cui Emanuele Luzzati ha firmato scene e costumi.



MARCORÈ DIVENTA UN CERTO SIGNOR G

Dal 22 gennaio al 3 febbraio all'Ambra Jovinelli, il teatro dell'Archivolto, in collaborazione con Fondazione Gaber, presenta *Un certo signor G*, interpretato da Neri Marcorè. E' un'occasione per re-interpretare l'opera di Giorgio Gaber, a più di 35 anni di distanza, rifacendosi anche stilisticamente alle forme del 'teatro canzone', geniale intreccio di monologhi e melologhi, musica e canzoni. Solo sul palcoscenico, accompagnato da due pianiste, Marcorè riscopre un'opera, quella di Gaber e Luporini, da considerare un'invenzione senza tempo, un classico moderno sotteso tra ironia, malinconia, istanze civili e comico paradossale. La regia è di Giorgio Gallione, l'elaborazione musicale di Paolo Silvestri.



DALLA PELLE AL CUORE, VENDITTI CON VERDONE ALLA BATTERIA

Dopo l'uscita del cd *Dalla pelle al cuore* (SonyBmg), il nuovo album di Antonello Venditti, sarà presentato in tour nelle principali città italiane dall'8 marzo 2008. Le nove canzoni inedite, scritte dal cantautore romano, vantano ospiti d'eccezione quali Gato Barbieri al sax e Carlo Verdone alla batteria. Queste le date del tour di Antonello Venditti che sarà l'8 marzo a Padova, il 13 marzo a Conversano, il 15 a Palermo, il 20 a Bologna, il 27 a Milano, il 29 a Torino, il 4 e 5 aprile a Roma, il 10 aprile a Mantova, il 12 a Firenze, il 17 a Genova e il 19 a Pescara.



LA SIAE AL MIDEM DI CANNES

Come nelle passate edizioni la Siae partecipa, insieme ad Afi, Audiocoop, Fimi, Imaie, Pmi ed Scf, alla 42^a edizione del Midem, il mercato mondiale della musica di Cannes, in programma dal 27 al 31 gennaio 2008.

Con lo stand *Italia In Musica*, ogni anno, i professionisti del mondo della musica a livello internazionale e provenienti da tutti i settori, registrazione - pubblicazione, live, digitale e mobile - si incontrano per creare relazioni, accordi e scoprire nuovi talenti. Oltre allo showfloor, il Midem comprende anche stage di lancio per artisti di ogni genere, servizi commerciali e soprattutto, programmi di conferenze di alto profilo che riguardano gli ultimissimi sviluppi industriali e tecnologici.



EUROPATEATRI A PARMA

Al decimo anno dalla sua fondazione, Europateatri rilancia la sua vocazione alla diffusione dei linguaggi contemporanei della scena con diciotto titoli. La dimensione della fiaba, ponte fra universo degli adulti e dei più piccoli, ha l'obiettivo di rendere accessibile il linguaggio delle opere. Da segnalare una particolarissima edizione de *Le tre sorelle* di Cechov il 26 gennaio con la Compagnia Acusmatici di Pontedera (scrittura drammaturgica e regia Silvia Rubes). Il 12 gennaio l'appuntamento è con *Abito 101* di e con Monica Bianchi, musiche originali eseguite dal vivo di Patrizia Mattioli. Seguiranno a febbraio *Tre in cerca d'autore*, il 15 dello stesso mese *Tito*, il 1° marzo, il 9 e 10 maggio *Al presente*.



ALBA CHIARA DIVENTA UN FILM

La canzone romantica di Vasco Rossi *Alba chiara* diventa un film. La pellicola, girata da Stefano Salvati e prodotta anche da Mikado, è in lavorazione a Bologna. Il protagonista è Raz Degan e vi partecipa anche il figlio di Vasco, Davide Rossi. La colonna sonora è composta dai brani più conosciuti dell'artista. L'uscita è prevista per giugno 2008.



AMADORI, VEDERE LA MUSICA E ASCOLTARE I COLORI

Lightchamberpaintingmusic è il titolo della mostra su Gabriele Amadori, artista di fama internazionale, in programma al Politecnico di Milano - Polo Bovina, dal 16 gennaio al 13 febbraio. L'esposizione, curata da Bruno Grossetti, è composta da grandi opere su tela, realizzate dal 1976 ad oggi, memorie delle performances realizzate da Amadori con famosi interpreti della musica sperimentale (Cage, Stratos, Reich...) e della musica d'improvvisazione Jazz contemporanea. L'uso della luce e del suono si unisce alla superficie delle opere pittoriche. Il giorno dell'inaugurazione è prevista una performance dell'artista che dipingerà una tela di 10 metri accompagnato da Michele e Stefano Rabbia alle percussioni e al pianoforte. I musicisti eseguiranno una rielaborazione della *Sonata n° 1 per piano* di Alban Berg (1908) e la tela dipinta dall'artista verrà messa all'asta per sostenere A.D.I.S.C.O. per la cura di malattie come la leucemia e i linfomi.



NEL NOME DI NESSUNO, FORSE SERIE TELEVISIVA

Potrebbe diventare un film o una serie televisiva il cortometraggio *Nel nome di nessuno*, regia del ventitreenne Alessandro Guida, che ha vinto alla Festa del Cinema di Roma il Premio Young Adult, nella sezione Alice in città, il concorso dei cortometraggi realizzati nelle scuole. Girato nei quartieri romani di Eur e Torrimo, il corto racconta l'universo giovanile, utilizzando la metafora del rugby per parlare anche di competitività e solidarietà. Dal 2001 la Buettohouse è l'associazione, grazie alla quale sono stati prodotti, oltre a questo, altri corti, premiati in diversi festival italiani. Tra i fondatori oltre a Guida, Luca Buetto (sceneggiatore), Stefano Centini (produttore, sceneggiatore), Michel Franco (dir. fotografia), Gaia Musacchio (sceneggiatura) e molti altri.

In basso da sinistra, Jason Reitman e Diablo Cody rispettivamente regista e sceneggiatrice del film vincitore del Marc'Aurelio d'oro *Junò*, Rade Serbedzija, migliore attore protagonista per il film "Fugitive Pieces", Jang Wenli miglior attrice protagonista per "Li Chun" e il produttore Yuji Sadai con il premio speciale della giuria assegnato al film "Hafez"

FESTA DI ROMA UN VOLO SUL TAPPETO ROSSO DEI SOGNI

di Franco Montini

Festa e non festival: fin dalla denominazione, scelta non a caso, la Festa del Cinema di Roma denuncia esplicitamente la propria volontà di distinguersi dalle altri grandi kermesse cinematografiche sparse in tutto il mondo. La manifestazione romana intende essere una rassegna popolare, rivolta ad un pubblico indifferenziato, di appassionati piuttosto che di cinefili, dove si mescolano glamour e mercato, sperimentazione e blockbuster hollywoodiani, lungo e corto-

Alla seconda edizione la manifestazione capitolina conferma il carattere di rassegna popolare, rivolta a un pubblico di appassionati, curiosi, giovani e semplici spettatori. Un successo di pubblico e proiezioni così decentrate e così numerose che cresce l'imbarazzo della scelta. La festa, i film e il red carpet hanno trainato la città per dieci giorni.

metraggi. Anche la giuria risponde a questi criteri: ad assegnare il Marco Aurelio al miglior film e ai migliori protagonisti maschili e femminili non è il consueto, ristretto comitato di esperti o pseudoesperti, ma una

piccola assemblea formata da 50 spettatori comuni, autocandidatisi e lungamente selezionati.

La struttura della Festa del Cinema si basa su una formula complicata, al limite della



confusione, sulla cui validità si possono sollevare legittime riserve, ma che indubbiamente risponde ad una precisa logica: quella della partecipazione e dei grandi numeri. Più che raffinare ed educare i gusti di un pubblico già interessato e sensibile al fascino del grande schermo, la kermesse capitolina sembra desiderosa di creare nuovo pubblico, riportando al cinema quelle fasce di spettatori che da tempo memorabile hanno abbandonato la sala e soprattutto i giovani e i giovanissimi che la sala l'hanno frequentata sempre poco o addirittura per niente.

In questo senso va interpretata anche la volontà di espandere la festa dall'Auditorium, che pure è una struttura perfetta per ospitare rassegne e manifestazioni culturali di ogni tipo, e che ormai si è affermato come un luogo di incontro e di appuntamento, in tutta la città, coinvolgendo sale metropolitane e periferiche, centri sociali ed altri luoghi di aggregazione. Ma su questo aspetto sono emerse soprattutto buone intenzioni piuttosto che concrete realizzazioni; se la Festa si deve decentrare non basta organizzare qualche proiezione, ma bisogna coinvolgere altrove anche il glamour.

In ogni caso per moltiplicare pubblico e attrazioni, le presenze e le star contano più dei film e il punto di forza, il baricentro attorno a cui ruota tutta la Festa del Cinema di Roma, è il red carpet e la passerella di divi. Se si ragiona in questo senso, si capisce perché l'edizione di quest'anno sia stata inaugurata da un film complessivamente modesto come "Le deuxième souffle" di Alain Corneau, ma in grado di garantire la presenza e la sfilata sul citato red carpet per la gioia degli occhi della nostra ultima vera diva: Monica Bellucci. A cui sono seguite le sfilate di Cate Blanchett e Hall Berry, Robert Redford e Tom Cruise, Francis Ford Coppola e Sean Penn, più la partecipazione di qualche star più stagionata come Sofia Loren e Jane Fonda, solo per citare i nomi più popolari, con l'aggiunta di altri nomi di richiamo anche se del tutto estranei al mondo del cinema: un esempio per tutti Ségolène Royal. E in più anche qualche incontro per soddisfare la cinefilia più accesa, come accaduto con gli appuntamenti dedicati a Bernardo Bertolucci, accompagnato da Gérard Depardieu, e a Terrence Malick.

I numeri della seconda edizione della Festa sembrano aver soddisfatto le aspettative degli organizzatori: 600mila presenze in die-

ci giorni; oltre 7mila accreditati; 110mila biglietti emessi fra singole vendite, abbonamenti e ingressi gratuiti. Le proiezioni sono state complessivamente 670, un numero sterminato, forse un'esagerazione, e, di conseguenza, inevitabilmente è mancata una informazione capillare da parte della Festa nei confronti dei suoi spettatori per indirizzare pubblico anche verso le proposte non immediatamente popolari, ma in qualche caso assai meritevoli. In ogni caso si è registrato un crescente interesse della stampa e dei media in genere sia nazionali che stranieri e una maggiore partecipazione degli addetti ai lavori al Business Street, ovvero al mercato, la cui ambizione è quella di pren-



OMAGGIO A TOTO'

Sempre il 23 ottobre, si è svolto nella Sala Petraschi dell'Auditorium un Omaggio a Totò. A quarant'anni dalla scomparsa, la Siae insieme alla Festa del Cinema ha reso omaggio al "principe" de Curtis con una serata dedicata a chi ha amato Totò, un grandissimo attore, ma anche un grandissimo autore. Pochi infatti sanno che Totò, iscritto alla Siae fin dal 1932, aveva aderito a quasi tutte le sezioni della Società: alla musica naturalmente, affidando alla sua tutela ben 120 canzoni (una fra tutte, *Malafemmena*), alla sezione del teatro (ha scritto più di 30 riviste musicali), a quella delle opere letterarie (era anche un poeta, chi non si ricorda *A livella?*) e infine alla sezione cinema. All'Auditorium è stato presentato il film-documentario "Un principe chiamato Totò", scritto dalla nipote Diana De Curtis con Barbara Calabresi e la regia di Fabrizio Beruti. Un ritratto non convenzionale e affettuoso che viaggia tra il Totò artista e il Totò privato. Con testimoni d'eccezione, da Gigi Proietti a Renzo Arbore, da Lucio Dalla a Lino Banfi, Luca De Filippo e tanti altri ancora. (D.d'I.)

dere il posto del Mifed milanese, inopinatamente cancellato.

Se qualche dubbio c'era, la seconda edizione della Festa del Cinema ha definitivamente cancellato la supposta maligna tesi circa la presunta incompatibilità fra la kermesse capitolina e la Biennale Cinema di Venezia. Si tratta di due manifestazioni, che, seppur entrambe centrate sul cinema, sono indubbiamente assai diverse fra loro e potranno anche in futuro convivere tranquillamente, anche se sarebbe auspicabile uno svolgimento più distanziato, per evitare fra settembre e ottobre un eccessivo affollamento di film italiani in sala. Tutte le manifestazioni di cinema che si svolgono nel nostro paese dovrebbero promuovere la diffusione della produzione nazionale e il fatto che fra Venezia e Roma trascorra poco più di un mese non favorisce una razionalità nell'offerta. Anche quest'anno si è registrata sul mercato un'eccessiva offerta di film dello stesso genere, col risultato che la concorrenza è stata spietata e la maggior parte dei titoli non è riuscita a catturare il proprio pubblico potenziale. In ogni caso, per ciò che riguarda il cinema italiano in particolare, c'è da rilevare che quest'anno Roma ha funzionato meglio che Venezia; sulla laguna l'accoglienza complessiva riservata ai film nazionali è stata negativa, a Roma, grazie a "Giorni e nuvole" di Soldini e "La giusta distanza" di Mazzacurati, il clima è notevolmente migliorato.

Da quanto finora esposto, non sorprende che la sezione più debole della Festa romana sia stata anche quest'anno il concorso. Nessun film realmente indimenticabile, nessuna autentica rivelazione, una qualità media modesta, sancita anche dall'affermazione, largamente prevista, di un film, "Juno" di Jason Reitman più carino che interessante, più accattivante che originale. Se il concorso deve continuare ad esistere, ci sono kermesse cinematografiche che non lo prevedono, sarebbe utile puntare su scelte più estreme e innovative.

Le proposte più interessanti ed anche culturalmente e politicamente più coraggiose e aggressive sono invece apparse nella sezione "Prèmière", caratterizzata da una ponderosa presenza di film made in Usa. Alcuni dei quali assai polemici nei confronti dell'amministrazione Bush, come "Rendition" di Gavin Hood e "Lions for lambs", due film che, da punti di vista completamente diver-

si, affrontano il trauma provocato dalle guerre in Afghanistan e Iraq. Come nella migliore tradizione liberal di Hollywood, il cinema americano comincia a chiedersi fin dove debba spingersi la lotta al terrorismo e se, alla necessità della difesa, debbano essere sacrificati diritti umani e libertà sancite dalla costituzione, come racconta in particolare il film di Hood. Ma sempre per restare al cinema Usa, vanno ricordati anche i convincenti "Into the wild" di Sean Penn, storia di una fuga dal benessere e dalla civiltà, per riaffermare il fascino del selvaggio e delle natura; il divertente "The dukes" di Robert Davi, una sorta di remake californiano de "I soliti ignoti" proposto in versione nostalgica e musicale; l'appassionante "Before the devil knows you're dead" dell'anziano maestro Sidney Lumet che, a 83 anni, ha diretto una sorta di moderna tragedia greca dai toni durissimi, che racconta il dissolvimento di un nucleo familiare minato dalla sete di ricchezza. Al contrario è risultato assai deludente il ritorno sul set, dopo dieci anni di assenza, di Francis Ford Coppola con "Un'altra giovinezza", un film dove le ambizioni sono inversamente proporzionali ai risultati, col rischio di spettacolari momenti di comicità involontaria. Erano nel cartellone della sezione Première anche il film in assoluto più applaudito della Festa: "Across the universe" di Julie Taymor, una sorta di commedia sentimentale/musical ambientata negli anni sessanta ed impreziosita da una colonna sonora con una miriade di successi firmati Beatles e il melodrammatico ed epico "Elizabeth: The golden age" di Shekhar Kapur dove, fra amori, avventure, intrighi, tradimenti, politica, si racconta la vicenda della mitica regina d'Inghilterra.

Proposte originali e inconsuete sono emerse anche da "Extra", la sezione più sperimentale della Festa, strutturata per ospitare anche film non necessariamente destinati al consumo in sala. Da "Extra" è arrivata innanzitutto la conferma sulla vitalità del documentario, un genere che, almeno in Italia, solo qualche anno fa, sembrava definitivamente defunto. In proposito vanno ricordati almeno tre titoli quanto mai interessanti: "Parole sante" di Ascanio Celestini, che affronta il tema dibattutissimo del



La splendida Monica Bellucci, che ha animato la passarella della Festa del Cinema con il suo carisma da diva. Sotto, il Presidente della Siae Giorgio Assumma consegna il premio per il Nuovo Cinema Italiano a Mohsen Melliti, che ha scelto il nostro paese per vivere e lavorare

preariato nel mondo del lavoro; "Zero-Inchiesta sull' 11 settembre" di Franco Fracassi e Francesco Trento che pone molti inquietanti interrogativi sulla tragedia americana e "Le pere di Adamo" di Guido Chiesa che propone imprevedibili paragoni fra i mutamenti atmosferici e le perturbazioni meteorologiche con i movimenti sociali e politici.

PREMIO SIAE AL REGISTA MELLITI

Il 23 ottobre si è svolta all'Art Club dell'Art Café di Roma la seconda edizione del Premio SIAE per il Nuovo Cinema Italiano ai registi del New Cinema Focus Europe, nata con l'obiettivo di offrire un aiuto concreto al cinema giovane per lo sviluppo di nuovi progetti. L'anno scorso il premio è stato attribuito a Giorgio Diritti, l'autore e regista del poetico e superpremiato *Il vento fa il suo giro* e a Luciano Melchionna, originale e innovativo autore e regista di *Gas*.

Quest'anno il Premio Siae per il Nuovo Cinema Italiano è stato consegnato dal Presidente della Siae, Giorgio Assumma a Mohsen Melliti, autore di "Io, l'altro", una metafora del mondo contemporaneo pervaso dopo l'11 settembre da diffidenza e paura nei confronti del mondo arabo. Il progetto di Melliti cui andrà il sostegno della Siae è "Ritorno ad Haifa". Il film narra la sofferenza dell'esilio vissuta da coloro che nei due schieramenti sono coinvolti nel conflitto israelo-palestinese. Nato a Tunisi nel 1967 Melliti vive "in esilio" in Italia dal 1991.





EMIDIO GRECO

ILCASO E LA NECESSITA'

di Stefano Gallerani

Come un solo quadro contiene in sé un'intera pinacoteca, la sua preistoria e il suo sviluppo, così il singolo fotogramma può assumere, al di là del *factum brutum* che vi è rappresentato, tutto il senso di una pellicola: lo traduce e lo sublima. Ed è proprio quanto accade nella scena de *L'uomo privato* che compare nella locandina ufficiale, in cui si vede il protagonista, un quarantenne professore universitario alle prese con una svolta esistenziale, vagare in un'atmosfera da sogno – ma questo ancora non possiamo saperlo – tra due file di tavolini e sotto la fuga di archi di una navata. A ben riflettere, questa immagine contiene sia il concetto di perfezione – il cerchio su cui si disegna l'arco – che una sua "terribile" variante – la reiterazione di ciò che è sempre uguale a se stesso, dunque perfetto –, oltre alla coazione di una figura umana costretta all'interno di un ordine che non le appartiene più, le è estraneo. Dopotutto, perfezione ed estraniamento sono i temi che il regista de *L'Uomo privato*, Emidio Greco, affronta da sempre nel suo cinema; cioè da quando, esordiente, si misurò con quel capolavoro della letteratura fantastica che è *L'invenzione di Morel*, di Adolfo Bioy Casares. Dall'incrocio tra *nouvelle vague* francese e "metafisica" argentina nacque un film in cui una complessa poetica era non solo enunciata, ma del tutto compiuta e, in un certo senso, esaurita. Ne è una prova la circostanza che ogni possibile

Nato da un soggetto originale, *L'uomo privato* è l'ultimo film del regista che ama misurarsi con opere letterarie (da *L'invenzione di Morel* al *Consiglio d'Egitto*). Nel cast Ennio Coltorti, Vanessa Gravina e Tommaso Ragno, il protagonista. "Volevo rappresentare -dice Greco- questa volta in un'unica figura, la frustrazione che si crea tra il tentativo di sottrarsi al mondo e l'impossibilità di realizzare un simile progetto".

evoluzione del pensiero cinematografico ed autoriale di Greco è come cristallizzata nell'ultima pagina del libro di Bioy Casares, laddove il naufrago ammette che la sua "anima non è passata, ancora, nell'immagine; altrimenti io sarei morto, avrei smesso di vedere (forse) Faustine, per stare con lei in una visione che nessuno raccoglierà". E, a posteriori, ne è un'ulteriore conferma la citazione borgesiana tratta dal racconto *L'immortale* e contenuta in *Uno, due, tre*, il saggio d'esame con cui Greco si è diplomato, nel 1966, al Centro Sperimentale di Cinematografia: "Io sono stato Omero; tra breve, sarò Nessuno, come Ulisse. Tra breve, sarò tutti: sarò morto". Trasmissione delle coscienze e sentimento del reale, insomma, come principali declinazioni di un modo di vedere (e dunque filmare) l'esistenza, diremmo quasi di un'etica. Da allora, da *Morel* (era il 1974 ed il film partecipò al festival di Cannes, nella "Quinzaine des Réalisateurs"), innescando un procedimento a spirale Emidio Greco ha continuato a misurarsi con grandi opere letterarie (il Leonardo Sciascia di *Una storia semplice* e del *Consiglio d'E-*

gitto o il racconto *Ehrengard*, di Karen Blixen) alla media di un film ogni cinque anni, contravvenendo a questa regola almeno tre volte, l'ultima delle quali proprio in occasione della sceneggiatura de *L'uomo privato*, che come *Un caso di incoscienza* (1984) e *Milonga* (1998) nasce da un soggetto originale e, per molti versi, legato a questi due titoli. "Dopo *Un caso di incoscienza*", dichiara lo stesso regista, "avevo pensato di fondere in unico personaggio i due protagonisti – il magnate impersonato da Erland Josephson e il giornalista interpretato da Rudiger Vogler – per rappresentare, questa volta in un'unica figura, la frustrazione che si crea tra il tentativo di sottrarsi al mondo e l'impossibilità di realizzare un simile progetto. Come l'idea, anche la struttura narrativa è rimasta sostanzialmente invariata. I pochi cambiamenti hanno riguardato fattori, per così dire, circostanziali e alcune situazioni nuovamente messe a fuoco (l'età del protagonista, l'adeguamento al progresso tecnologico etc.). Ma a parte questo, l'intenzione è rimasta sempre quella di esibire la forzata presa di coscienza subita, alla fi-

ne, dal protagonista del film, costretto a riconoscere che con la realtà è praticamente impossibile non avere uno scambio". Dunque, rispetto all'*Invenzione di Morel* è come se si registrasse sia un' "inversione" narrativa che una "continuità" tematica. La prima, perché laddove il personaggio di *Morel* è presentato da subito in una situazione di straniamento, fuori dalla storia, i successivi protagonisti di Greco, e da ultimo il professore de *L'uomo privato*, tentano invano di mettersi fuori dalla storia cui pure appartengono. La seconda, perché come il naufrago finisce per distruggere la macchina che ripete all'infinito la stessa settimana (chiara metafora del rifiuto di un'illusoria consolazione), così l'uomo "privato" (privato di sé, del proprio disegno, della propria speranza) non può che assistere al fallimento degli sforzi che ostinatamente profonde per realizzare un'invariabilità in aperta contraddizione con la mediazione del caso. Una dinamica psichica che si riflette sulle stesse strutture narrative di Greco, artefice sommaramente elusivo di architetture che inscenano passioni implicite e dolori arcani con una precisione implacabile, entomologica; e se la circolarità si traduce in un particolare svolgimento delle vicende (dalla loro esposizione oggettiva alla definitiva messa in abisso), questa geometria impossibile è sempre perversa dal correttivo tipicamente anticircolare attraverso cui il relativo dialoga con l'assoluto: la legge, e per essa il rito che la scandisce – come nel *Consiglio d'Egitto* – o il diritto stesso che la inverte – come accade nell'*Uomo privato*, appunto, dove la norma resta la traiettoria di qualcosa che sfugge alla visione del protagonista e sempre lo attrae, unica alternativa per mantenere viva l'illusione di realizzare un ideale di vita. "Nell'*Uomo privato*", conclude il regista, "è chiaramente presente uno scacco definitivo: il personaggio è attraversato dalla malinconia che si intreccia col sentimento "cugino" della noia, eppure, nonostante questa torsione emotiva, non riesce ad accettare il "principio d'ambiguità", l'unico, vero statuto etico che coniuga l'imprevedibilità del caso con la certezza e la piena consapevolezza degli effetti delle nostre azioni".



WORLD GOING DIGITAL, LA SFIDA DEL FUTURO

di Monica Scalamogna

Il Convegno World Going Digital, organizzato in ottobre da Anica, Api, Regione Lazio e The Business Street in coincidenza con la Festa del Cinema a Roma, ha costituito una possibilità di confronto tra operatori del settore audiovisivo e Istituzioni per approfondire i temi legati alla sfida lanciata dal mondo digitale e dalle nuove tecnologie all'universo delle produzioni cinematografiche e dell'audiovisivo in generale. Autori e produttori di tutto il mondo si misurano con i cambiamenti che emergono dai differenti usi e consumi di contenuti nel mercato digitale, proponendo nuovi modelli di business e tracciando le principali tendenze evolutive nel sistema dei media nel lungo periodo.

"Il fenomeno dei contenuti digitali non può essere trascurato – ha sostenuto il Ministro Gentiloni, intervenuto a conclusione dell'evento – i nuovi network ed i mass media con i rischi per la distribuzione che essi comportano, non devono "uccidere" il cinema, ma costituire una risorsa per l'innovazione e la spinta in avanti dell'intero settore. E' comunque fondamentale – ha continuato Gentiloni – attuare una politica di sostegno per le produzioni di contenuti multimediali attraverso regole, ma anche agevolazioni fiscali così come previsto dalla nuova Finanziaria per la produzione cinematografica anche indipendente".

Per quanto riguarda la sicurezza nella Rete e la difesa del diritto d'autore – ha spiegato il Ministro delle Comunicazioni – per creare una normativa che sia veramente efficace, occorre essere competitivi rispetto al mondo dell'illegalità; l'industria deve rispondere a questa sfida, proponendo un'offerta concorrenziale, in linea con le esigenze del pubblico".

Anche Riccardo Tozzi dell'Anica concordando con questa posizione, ha ricordato che inizialmente, anche il fenomeno delle Tv private è stato vissuto come una minaccia per i media tradizionali, diventando poi un modello di business fondamentale per il mercato. "Il pubblico è disponibile a fare un uso legale dei contenuti on line – ha continuato Tozzi - nel momento in cui si riesca a proporre un servizio qualificato, veloce e a buon prezzo".

Anche Filippo Rovigioni della Fapav è intervenuto sul tema della tutela delle opere dell'ingegno, ricordando come già a Venezia in occasione del Festival del Cinema, il Presidente Assumma si era espresso a favore di una politica volta a promuovere l'educazione dei giovani all'uso legale dei contenuti nella Rete.



Fototeca della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia

PER UN MUNARI MILLE MANNARI

di Valerio Magrelli

E' stato di recente istituito il Consiglio Nazionale del Design, un riconoscimento alla funzione importante dell'oggetto bello e pratico. Eppure per un Bruno Munari che ha reso migliore la nostra esistenza, ci sono tanti pessimi ideatori di marchingegni complicati e inutili. Spesso, così, sembra che il termine designer abbia finito per indicare semplicemente chiunque non adoperi ciò che progetta.

E' stata giustamente salutata con entusiasmo, la grande mostra su Bruno Munari allestita a Milano, presso la Rotonda della Besana, dal 25 ottobre al 10 gennaio. Proprio una settimana prima, nella capitale, la Fondazione "La Quadriennale di Roma" anticipava l'appuntamento meneghino, da un lato presentando una serie di cataloghi e documenti su Munari conservati nell'Archivio Biblioteca della stessa Quadriennale, dall'altro offrendo in prima assoluta il video inedito di Andrea Piccardo, *Nello studio con Munari*. Ma non è tutto. A sottolineare l'attenzione delle istituzioni verso quella particolare forma d'espressione di cui Munari fu maestro, il ministro dei Beni Culturali, Francesco Rutelli, ha di recente istituito il Consiglio Nazionale del Design. Infine, l'Università di Roma ha creato per la prima volta una laurea ad honorem in Disegno Industriale, promuovendo al contempo, con il suo dipartimento Itaca, sia la quinta edizione dell'incontro *Roma design +*, sia un corso di laurea per formare nuove leve di giovani. Tutto bene, allora? Fino a un certo punto. Infatti, tanti successi nascondono un punto dolente: per un Munari che rende migliore la nostra esistenza, migliaia di pessimi designer la intossicano. Esiste insomma un lato oscuro di questa professione, i cui danni non sono stati ancora valutati. La questione è piuttosto preoccupante, anche perché, in un mondo dominato dalla complessità, gli errori spiccano in modo sempre più stridente e doloroso. Bastano pochi esempi: quale mente perversa ha concepito uno spremiagrumi che impedisce l'uscita del succo, sostituendolo, per di più, a un precedente modello impeccabile (stiamo parlando ov-

viamente di una grande marca)? Quale personalità malata ha potuto brevettare un abat-jour che impedisce la lettura? Chi decide l'insensata scansione dei moduli da compilare, dove nello spazio adibito all'indirizzo c'è appena posto per due o tre lettere? O dovremmo tutti cercare di abitare nelle cinque caselle di via Po? E perché la mia auto ha un cruscotto inclinato, che ne impedisce l'utilizzazione come piano d'appoggio?

Se per millenni le cose si sono lentamente adattate alla loro funzione (come Munari insegnava), il Novecento ha visto la nascita di uomini votati alla sistematica produzione di oggetti difettosi. Penso a *Sein oder Design*, un libro di Bernd Guggenberger tradotto da Theoria come *Essere o essere-in*, ma in verità ricalcato sull'opera di Martin Heidegger, *Sein und Zeit* (ossia *Essere e tempo*), e quindi corrispondente grosso modo a *Essere o Design*. Un titolo del genere invita a riflettere su queste desolate rovine del moderno. Inutile approfondire: di fronte ai guasti dei cattivi allievi, viene da pensare che il termine designer abbia finito per indicare semplicemente chiunque non adoperi ciò che progetta. Ultimo gioiello di questo mestiere sono i pullman turistici che da qualche tempo riempiono Roma. Belli, sì, ma come mai, a differenza degli autobus, hanno il tubo di scappamento all'altezza dell'apparato respiratorio di pedoni, ciclisti e motociclisti? "Non era nostro compito pensarci", diranno i nostri ineffabili campioni, come se, appunto, la forma di un oggetto fosse estranea al suo impiego. Ben vengano le nuove scuole, allora, con la speranza, però, che sia ascoltato il vero insegnamento di Munari: "Semplificare è più difficile che complicare".

A destra, Mario Rigoni Stern. Sotto l'ultima edizione di "Il sergente nella neve" che riscosse da subito un grande successo di critica e di pubblico. Il suo ultimo libro è "Stagioni"



MARIO RIGONI STERN UNO VIVO NEL MONDO

di Margherita Parmigiani

Il sergente nella neve non è un diario ma una memoria fresca, scritta un anno dopo. Dov'è nato il "Sergente"?

Io scrivevo sempre, ho tutti i miei appunti dal 1938 al 1942, soltanto quel 1943, quando ero sul Don, finiva in notes. Perciò ho solo qualche giorno dei primi di gennaio che restava in notes, ma per quando inizia la ritirata, anzi da quando entro nel caposaldo e comincio a raccontare la storia del sergente, il diario finisce. In quel momento ho capito che mi mancava questa cosa, la guerra dell'Albania, per esempio l'ho scritta sugli appunti, come quella della guerra di Francia. Quando ero in prigionia sotto quei ricordi, ero in un Lager molto brutto dove c'erano anche freddo, fame, miseria e pidocchi e ho scritto "Il sergente nella neve" sotto forma di memoria mediata, fresca. Perciò non è un diario, non è un romanzo e non è una memoria molto postuma e difatti l'ho buttata giù di getto, rivivendola e se l'avesse scritta dopo due anni, con dati più precisi sarebbe sorto un altro libro ma non sarebbe "Il sergente nella neve".

La notte tra il 15 e il 16 cos'è successo?

Beh... la notte tra il 15 e il 16 gennaio abbiamo avuto ancora l'attacco dei russi che già da qualche giorno attaccavano: il tenente che comandava il mio caposaldo si è assiderato, ed è svenuto, l'ho fatto ricoverare. Io credevo che venisse un altro ufficiale a comandare il caposaldo, invece quando venne Cenci

Sull'altopiano di Asiago, il paese natìo al quale ha legato la sua intera esistenza, abbiamo incontrato lo scrittore vicentino - l'uomo che ha cominciato a scrivere compilando un rotolo di fogli all'interno di un lager tedesco - nella casa che si è costruito da solo. "In guerra, quando sembra che tutto debba crollare e morire, un gesto, una parola, un fatto sono sufficienti a ridare speranza e vita". In oltre cinquant'anni di scrittura, il ruolo della memoria e l'amore per la natura sono stati i due temi sempre presenti in ogni sua opera, pervasa dal dono della semplicità e della poesia.

che era il caposaldo di fianco al mio, mi disse "Ti devi arrangiare" e avevo un plotone fucilieri, due squadre di mitraglieri pesanti e una squadra di mortai, perciò era un caposaldo consistente. Avevo almeno sessanta uomini, sessanta alpini. Doveva comandarli il vicecomandante di compagnia perché lì era il punto più vicino ai russi, avevamo il fiume che era molto stretto e loro erano sulla riva e anche di notte si sentivano parlare. Presi il comando del caposaldo e riuscii a tenere insieme gli uomini e a respingere gli attacchi dei russi. Poi venne l'ordine di ripiegamento, era un momento molto delicato, perché avevo una grande responsabilità. Mi dice "Ti devi arrangiare" e dovevo organizzare questo ripiegamento squadra per squadra e naturalmente raggiungere il resto della compagnia che si era già avviata e fu il momento più delicato. Fortuna che fu una notte che nevicava e dopo i bombardamenti che avevamo avuto il giorno e la sera, quella notte non attaccarono e così potei sganciarli senza perdere un alpino, e raggiungere la compagnia, poi camminammo.

Lei dice che il capolavoro della sua vita non è aver vinto premi letterari, l'aver scritto libri...

E' stato proprio quando mi è arrivata questa responsabilità e dato che ero anche in condizioni fisiche molto sofferte, in quanto non dormivo, la situazione si era fatta ancora più difficile. Da quando ho preso il comando del caposaldo non potevo dormire ed erano già due notti e due giorni che non chiudevo occhio, ma sono riuscito con molta freddezza e molta capacità. Sono riuscito a portare a termine questo compito, che fu veramente la cosa più importante della mia vita.

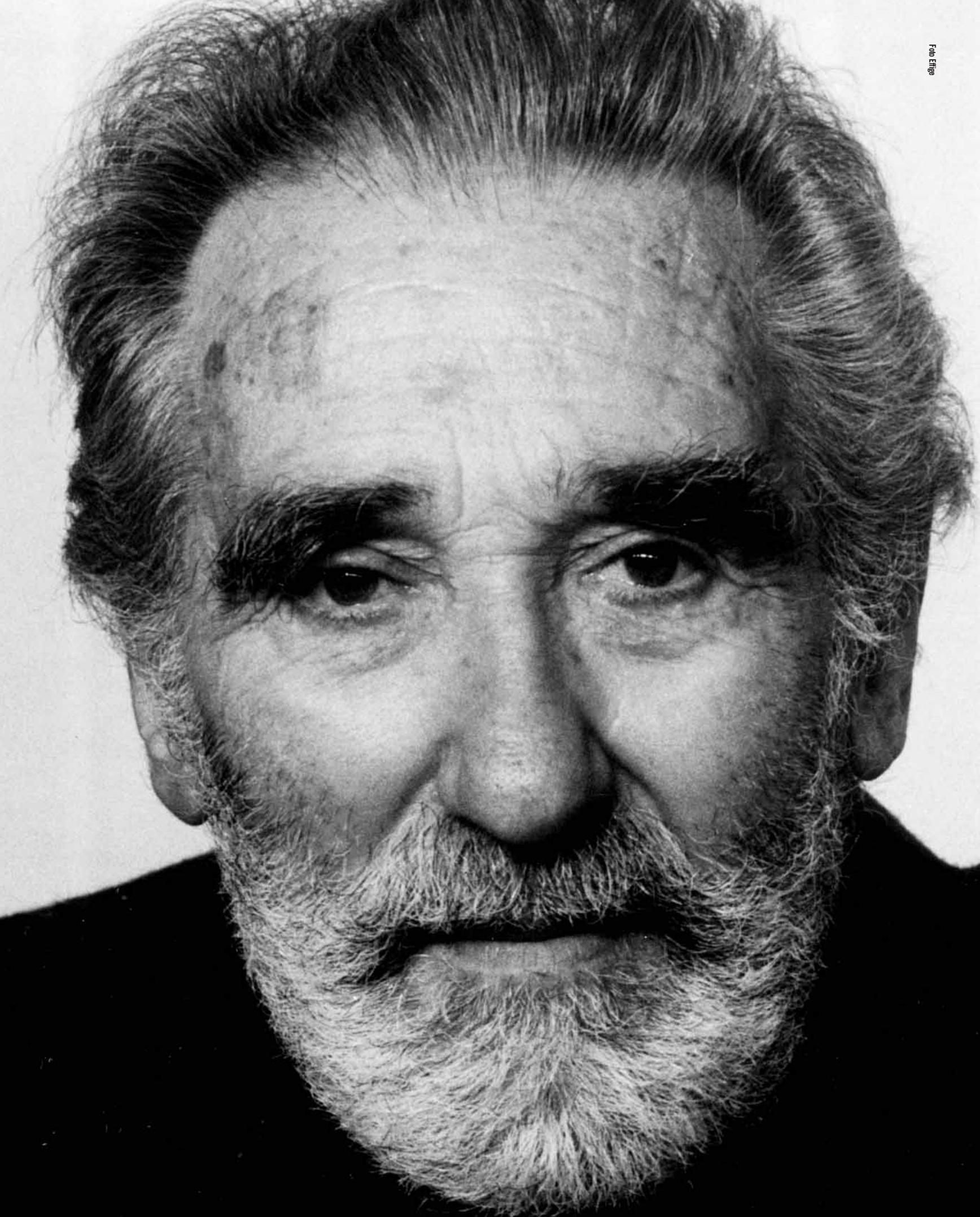
C'è mai stato un momento di dubbio, di incertezza?

No, non avevo tempo. Non avevo tempo di pensare a queste cose.

Tutti i miei pensieri, tutte le mie forze erano sul momento che vivevo. E sono riuscito.

Che cos'è che l'ha portata a casa?

Prima di tutto la responsabilità verso i miei compagni, perché durante la ritirata ho comandato non soltanto il caposaldo che era lì sul Don ma ho comandato il plotone mitraglieri della mia compagnia che doveva es-



L'altipiano di Asiago, dove Rigoni Stern ha sempre vissuto.
 "Sono un vecchio - dice - che ha tanta vita alle spalle, e anche vissuta. Ci sono quelli che invecchiano inutilmente, quelli che muoiono giovani e hanno fatto tanto".
 (Foto Parmigiani)

sere funzione di un ufficiale. Eravamo rimasti in tre a comandare praticamente la compagnia: Moscioni, Cenci ed io, perché il capitano ad un certo momento era sparito e di cinque plotoni che avevamo, siamo rimasti in tre a tenerli insieme e insieme li abbiamo portati fino a Nikolajeka.

Nel libro *Aspettando l'alba*, Lei scrive: "Ora so perché voglio ritornare, è troppo labile la memoria degli uomini, e poi voglio che mio figlio, mio moglie, mia nuora e anche l'interprete intuiscono quello che abbiamo patito per colpa del fascismo. Voglio lo sappiano i miei lettori, anche se sono storie dell'altroieri. Anche se ancora pochi di noi sono testimoni, questo nostro passato non deve restare nell'oblio perché ora i nostri ventri sono sazi e le case calde, perché abbiamo un letto pulito per dormire e i nostri nipoti sorridono compassionevoli se ci vedono raccogliere e portare alla bocca le briciole che rimangono sulla tovaglia o se mettiamo da

parte un pezzo di pane rimasto sulla tavola. Qualche volta sorridendo mi veniva da dire di avere fatto venti mesi di villeggiatura in Germania. Da ora non lo dirò più. Faccio mie le parole di Primo Levi: "Voi che vivete sicuri/ Nelle vostre tiepide case,/ Voi che trovate tornando a sera /Il cibo caldo e visi amici.../Meditate che questo è stato".

Questo è stato il ritorno sul Don. Non era mai ritornato nessuno fino allora. Finché non sono ritornato sul Don, nessun italiano era ritornato. Nel 1954 fu Enzo Biagi che mi aveva proposto di andare, i russi mi accettavano come scrittore ma non avrebbero accettato un fotografo.

In seguito quando mi dimisi dall'ufficio, subito mi preoccupai di volere ritornare. So che era un'impresa quasi disperata: il viaggio sul Don l'ho raccontato con meno drammaticità di quello che era in realtà. Con mia moglie siamo andati in treno fino ad un certo punto, e fui il primo italiano a ritornare

li. Tant'è vero che molti non crederono; scrissi dei servizi sul "Giorno". Però più importante per me era ritornare dove avevo lasciato i miei compagni.

In un racconto da *Storie dell'Altipiano*, Lei dice che "oltre a spegnere il televisore bisognerebbe spegnere anche le luci delle città e delle case e i fari delle automobili che non ci fanno scorgere le stelle", aggiunge poi che "le luci, le troppe luci artificiali hanno fatto il buio nell'anima".

Le luci hanno oscurato il cielo. Oggi siamo condizionati molto da quelli che sono i fattori esterni, pensi alla pubblicità, alla televisione. Adesso entrano in crisi perché hanno da pagare le rate delle macchine. Ci sono famiglie che hanno tre macchine. Senza macchina non si può vivere? Non ho la patente e non ho mai guidato e vivo lo stesso. Andiamo a cercare cose che non sono essenziali, la vita ci dà tante cose ma la maggior parte della gente è condizionata e fa fa-



tica a liberarsi da queste condizioni. Pensiamo alle grandi cose che hanno fatto gli uomini senza tecnologie. Omero ha cantato, ha solo cantato, Dante ha scritto con la candela, scriveva a mano. E' tutto relativo.

In *Sentieri sotto la neve* Lei racconta di una sciata con Primo Levi che purtroppo non ha mai potuto fare.

Con Primo Levi ci siamo incontrati più volte. Ma Primo Levi non riusciva a liberarsi, si portava dentro il Lager. Anche se lui lavorava in uno stabilimento chimico, anche se viveva a Torino, aveva vissuto il Lager in una maniera molto più drammatica che non avevo vissuto io, perché Primo non aveva esperienza di guerra, di battaglie, di sofferenza, di marce, di fame, e questa cosa, del Lager, gli è stata tanto drammatica, pesante. E poi c'erano tutti i morti.

Anch'io avevo tanti morti dietro ma è diverso morire in battaglia che morire nei Lager: morire nella steppa, nella neve. Siamo tornati in pochi dalla Russia, ne sono rimasti 80.000 italiani, ma queste cose non si ricordano più.

Tornando a Primo Levi, vede Primo era tanto sensibile come generalmente tutti gli ebrei, era tanto sensibile e aveva vissuto il Lager come dramma intero dell'umanità, oltre che personale. E quando è ritornato ha scritto quella poesia che io ho ricordato quando è morto. Questa poesia diceva: "Una certa mattina sentiremo la parola del Lager, non sarà possibile non ubbidire". E la parola era *Wstawac*. E questa parola polacca, *Wstawac*, nel linguaggio del Lager, vuol dire "Alzarsi!"; "Fuori!". E lui quella mattina ha sentito quella parola, perché l'aveva scritta in questa poesia, "Udremo ancora quella parola". E quella parola ha messo fine.

Com'è nata la vostra amicizia?

E' una cosa molto lontana, era il 1957 s'immagini. Io non avevo letto niente di Primo Levi, avevo letto solo *Se questo è un uomo* e lessi un'intervista su un giornale di Roma. La giornalista chiedeva a Primo con chi avrebbe voluto passare il Natale e Primo Levi le disse "Vorrei passarlo con Rigoni, in un rifugio di montagna a guardare il fuoco in silenzio". Io gli scrissi "Sì, vieni che andiamo". Siamo stati insieme tre giorni ad Aosta con

Nuto Revelli, ed eravamo come tre ragazzi in vacanza.

Leggendo i suoi libri, mi sembra sempre di avvertire il silenzio, c'è sempre un silenzio che accompagna. In generale ci sono tanti tipi di silenzio, il silenzio che è legato allo stupore, il silenzio che è associato al dolore e il silenzio che porta pace. Ma il silenzio a cui io mi riferisco è quello legato alle guerre, al Lager, ai ricordi, ai compagni che non sono più tornati, "una lunga fila di volti".

Quel silenzio riguarda la sofferenza degli uomini, riguarda la vita, riguarda forse anche il mondo.

Si entra in pace con questo silenzio? Può essere compagno di passeggiate?

Ieri sera sono andato a camminare, prima di cena. Sono andato su per la montagna, non c'era nessuno con me e anche la sera era silenziosa perché la gente era a cena.

Sembra impossibile che la gente abbia bisogno di chiasso, non si muove di casa se non ha quegli affarini alle orecchie o se non ha il telefonino. Cosa serve il telefonino? Ditevelo a voce quello che avete da dire. Vede gli uomini hanno bisogno di chiasso, di non pensare. In questa maniera rinunciamo alla nostra personalità.

Nel suo ultimo libro *Stagioni*, lei è a Noturno, Val Venosta, durante un battuta di caccia in occasione della festa di S. Uberto. Lei si trova nella sua posta e scrive: "Aspettavo e mi sentivo come gli alberi, i cani, le lepri e gli uccelli: uno vivo nel mondo". Chi è che può definirsi veramente "vivo nel mondo"? Eh...anche lei. E' uno stato d'animo. Lei si sente vivere. Lei oggi è arrivata fin qua ad Asiago per parlare con me.

Io cerco.

Ma tutti cerchiamo. Lei cerca? Finché si cerca si è vivi. Sono gli stupidi che non cercano.

La vita porta a farsi delle domande.

Nel libro *La fine è il mio inizio* dove Tiziano Terzani racconta il grande viaggio della vita, in un passo il figlio Folco chiede al padre: "C'è una cosa che ho sempre voluto chiedere ad un vecchio: alla fine di una lunga vita in cui uno ha visto tanto, cosa ha capito?". E Tiziano risponde: "E' come se con queste nostre chiacchierate io avessi voluto lasciare a te una sorta di viatico. In qualche modo c'è, in fondo, il desiderio, che è

un desiderio umanissimo, di una relativa immortalità, di una continuazione attraverso qualcuno che rappresenta i valori in cui hai creduto. E se hai capito qualcosa, la vuoi lasciare lì, in un pacchetto. Questo pacchetto è la storia che ti ho raccontato". Mario Rigoni Stern cos'ha capito?

Io ho scritto *Il sergente nella neve*, è diventato un libro importante tanto che è tradotto in moltissime lingue e quando l'ho fatto era soltanto una memoria che volevo scrivere per ricordare dei fatti, senza prefiggermi problemi o diritti d'autore o pubblicare libri. "Questo è successo, ricordatevi" e come diceva Primo Levi, "Le cose che sono accadute possono ritornare". Ma questo non lo sapevo, l'avevo scritto per testimoniare, per raccontare quello che insieme ai miei compagni avevo provato, quello che era capitato, in maniera che chi leggeva potesse rendersi conto di dove siamo passati per ritornare vivi. Ecco questo è successo non molti anni fa, perché sono qui presente, sono ancora vivo. Ma è successo dall'inizio dell'umanità. Prima incominciò tra città e città, come raccontò Omero, poi tra partito e partito poi tra gente e gente, diventando sempre grande...c'è da sperare che finisca, che finiscano anche le guerre mondiali. C'è la teoria di un filosofo tedesco che sto leggendo in questi giorni che parla della globalità dell'uomo: ecco questo sarebbe un pensiero nuovo. Nella globalità dell'uomo non ci dovrebbero essere nazionalismi, non ci dovrebbero essere queste distanze tra ricchi e poveri, queste differenze tra chi ha e chi non ha, perché ce ne sarebbe per tutti.

Invece stiamo facendo sempre peggio, mi pare: forse il mondo finirà.

Dopo quello che ha visto e vissuto lei, a volte mi chiedo se l'uomo ha capito qualcosa. Mi prende una rabbia tale...

Certo. Ma la rabbia porta anche alla violenza. C'è da sperare che la lezione serva.

Ad un giovane che non la conosce, che non sa, alla domanda "Chi è Mario Rigoni Stern?", cosa risponde?

Un vecchio che ha tanta vita alle spalle, e anche vissuta. Ci sono quelli che invecchiano inutilmente, quelli che muoiono giovani e hanno fatto tanto, non sono gli anni che danno valore ad una vita ma è la qualità.

VINCE TEMPERA

"È FINITA L'ADRENALINA..."

di Piergiuseppe Caporale

"Che vergogna! L'intera nazione vittima di queste puttane...": così si esprimeva Francesco Guccini riferendosi al parto artistico di due dei componenti (e collaboratori) fissi della sua band. Più precisamente la rampogna si riferiva al successo strepitoso della sigla e della colonna sonora del cartone animato giapponese *Atlas Ufo Robot*, i cui testi scritti da Luigi Albertelli erano stati musicati da Vince Tempera ed Ares Tavolazzi (quest'ultimo, allora anche con gli Area, era uno di quelli che suonava *L'Internazionale* in versione rock).

Siamo, però, già arrivati ai tardi anni '70. Prima d'allora il Maestro Vincenzo Tempera (universalmente noto come Vince), milanese del 1946, musicista, compositore, arrangiatore e direttore d'orchestra, di strada ne aveva percorsa già tanta. Diplomato al Conservatorio Giuseppe Verdi in pianoforte e composizione sembrava avviato a diventare un musicista classico se non fosse stato per il tarlo del jazz. E del rock, naturalmente.

Nel 1969, infatti, insieme ad altri due musicisti che, poi, si sarebbero rivelati più che poliedrici, al pari di lui, forma il gruppo dei Pleasure Machine: oggi tutti gli appassionati di musica conoscono Ellade Bandini ed Ares Tavolazzi. Il primo, batterista eccellente, è forse fra i più richiesti del panorama nostrano. Per l'altro vale lo stesso discorso come bassista. Insieme a questi due, insom-

Musicista, compositore, arrangiatore e direttore d'orchestra, Vince Tempera è partito dal conservatorio e dal gruppo dei Pleasure Machine ed è oggi uno dei grandi nomi della musica italiana. Dalle numerose partecipazioni al Festival di Sanremo ai brani di successo, ha composto oltre 70 colonne sonore cinematografiche e fatto il talent scout per etichette discografiche. In quest'intervista racconta il suo punto di vista sulle trasformazioni del mondo delle sette note.



ma, forma il sunnominato trio che, ottenuto subito un contratto discografico con la Durium, ben presto esce alla ribalta con un 45 giri che sul lato A contiene una cover di *Ballad of Easy Rider* dei Byrds e su quello B l'originale *The Pleasure Machine*. Da notare che il disco esce a nome di *Vince Tempera e la macchina del piacere*.

Subito dopo (o quasi contemporaneamente) esce anche un album intitolato *The Pleasure Machine*: sia il singolo che l'elpepi hanno scarso successo ma, in compenso, hanno il merito di far conoscere all'ambiente ed agli addetti ai lavori le qualità intrinseche del trio. Prova ne sia che la Emi li mette sotto contratto e subito pubblica un singolo con *The Long and Winding Road* dei Beatles da loro rivisitata.

È in questo periodo che i tre partecipano all'incisione di un disco di Francesco Guccini, i cui arrangiamenti sono di Tempera: si tratta de *L'isola non trovata* ed apre una collaborazione con il *maestrone* che dura ancor oggi anche dal vivo (ad eccezione di Tavolazzi che ha *lasciato* da un paio d'anni).

Asia, un brano dell'album di Guccini, viene ripreso dai *Pleasure Machine*: sul lato B una traduzione di *Friends* di Elton John, permette loro la televisione ("Speciale tre milioni"), ma il successo commerciale non arriva. Siamo nel 1971 ed è anche l'anno, per il trio, della partecipazione a *Terra in bocca*, album *concept* sulla mafia ormai storico de I Giganti: gli ottimi arrangiamenti sono di Tempera ma la censura ne impedisce la promozione e, quindi, la diffusione.

L'anno dopo un ultimo singolo con la loro versione di *Ultimo tango a Parigi* di Gato Barbieri segna lo scioglimento del gruppo. I tre fanno ancora in tempo a partecipare al-

Dall'Aglio batteria, percussioni e voce (dai Ribelli): malgrado un discreto successo di pubblico e critica dopo un paio d'anni il gruppo si scioglie, lasciando due album ancor oggi ricercatissimi dagli amanti del rock italiano.

E da allora? Le attività non si contano più! Come arrangiatore lo troviamo con Guccini, Battisti, Branduardi, Leali, Zuccherò, Venditti, Masini, Bertoli, I Nomadi, ed altre decine di artisti italiani. Per gli stranieri citiamo soltanto Wilson Pickett, Dee Dee Bridgewater, Ray Charles, Mercer Ellington, Arthur Conley (ma non sono tutti). Come Direttore d'Orchestra basterebbe cita-

Biagio Antonacci, Gianluca Grignani, Stephen Schlacks...

A questo punto le consuete quattro chiacchiere sono doverose, anche se le conclusioni, sostanzialmente sono amare. Considerando, poi, che vengono da un artista poliedrico e duttile come Vince Tempera, lo sono ancora di più.

Artisticamente sei nato in un periodo fortunatissimo, nel senso che, generazionalmente parlando, c'era una voglia, una strepitosa atmosfera che vedeva la musica come fra le prime necessità delle nuove generazioni...

Già nell'anteguerra c'era chi coltivava il jazz



le registrazioni de *L'orso bruno* di Antonello Venditti (arrangiatore Vince Tempera) e poi ognuno va per la sua strada: Bandini session man richiestissimo, Tavolazzi con gli Area e Tempera...

E Vince Tempera ci riprova con Il Volo: supergruppo con Alberto Radius alla chitarra e voce, Gabriele Lorenzi alle tastiere (entrambi provenienti dai Formula Tre), Mario Lavezzi chitarra e voce (arrivava dai Flora Fauna e Cemento e dai Camaleonti), Bob Callero al basso (dagli Osage Tribe), Gianni

re quasi tutti i Festival di Sanremo dal 1968 ad oggi, diversi Eurofestival e numerosi programmi televisivi sia Rai che Fininvest. Come compositore pensiamo alle oltre 70 colonne sonore cinematografiche (c'è anche un suo pezzo in *Kill Bill* di Tarantino), fiction Rai di grande successo (*Nebbie e delitti*, *L'amore non basta*, *Raccontami una storia*, *Raccontami...*), oltre alle già citate canzoni e sigle quantificabili in milioni di dischi venduti. Come talent scout e produttore bastino i nomi di Fabio Concato,

(vedi Kramer, Rabagliati ecc.). Prima di tutto chi iniziava questo mestiere (perché, poi, di mestiere si tratta: lo fai per tutta la vita) aveva un modello: chi era nato prima di me aveva Duke Ellington, Count Basie, ecc. Io, ragazzino in epoca di Beatles ecc. con la mano sinistra facevo i Beatles e con la mano destra... amavo Gorni Kramer. Volevo conoscerlo e diventare come lui, tanto che alla mia prima esecuzione dal vivo al Festival delle Rose (edizione quarantennale fatta qui a Roma) io dirigevo *Il cielo* di Lucio Dalla.

Qui sotto, un giovane Vince Tempera:
 "prima la sala d'incisione era un
 tempio, c'erano i fonici in camice
 bianco..., c'era il banco...era un rito...
 4 piste, 8, 12, 16..."

Non con lui, però, ma un'altra versione con un cantante libanese, un certo Toni Ben. Il Festival era tutto diretto da Kramer: l'unica eccezione ero io e dirigevo in modo del tutto particolare (saltellavo, ballavo sulla musica, come il ragazzo che accompagnavo). Kramer, oltre a complimentarsi per l'idea, nel dirigere il pezzo dopo tentò addirittura di imitarmi ballonzolando ecc. Insomma ero riuscito a stabilire un feeling con il mio idolo. Tanto che, anni dopo, mi sembra nel '91/'92, quando ci furono gli ottant'anni di Kramer, in una grande serata a Mantova organizzata da Gianni Minà, il Maestro volle che io dirigessi tutta la serata al posto suo. Tutto questo per dire che una volta si faceva musica per dire "quanti dischi venderò?", "quanti soldi farò?"... si faceva musica perché volevi fare quella musica, perché volevi star vicino a Kramer, a Cerri, a Gaslini... **Quindi, comunque, il jazz nelle radici...**

C'era, ad esempio, Keith Jarrett che per tre

mesi suonò tutte le sere al Circolo Motta sopra Piazza Duomo: dieci spettatori al massimo fra cui io (non tutte le sere, a vent'anni non me lo potevo permettere). Avrei voluto un'orchestra ma non me la potevo permettere ed allora cercavo di imitare il suo solismo. Oggi i vari Allevi e compagni mi fanno ridere: quello che fanno oggi noi l'abbiamo fatto 37/38 anni fa e con ben maggiori difficoltà: non avevamo i promoter, i grandi Pr; noi dovevamo rompere il ghiaccio con gente che aveva la puzza sotto il naso o con i giovani che allora iniziavano. Il dramma, comunque, era convincere chi sapeva già. Fortunatamente, però, c'erano i... mecenati: l'industria discografica, musicale, era in mano ai privati, e, in ogni caso, anche le due multinazionali che c'erano allora in Italia, La voce del Padrone e la Philips, si comportavano da privati. Se sentivano qualcosa di interessante in un locale la sera, per esempio, ti dicevano: "Maestro - o Vince - domani mattina prenota lo studio e registra quella cosa che hai fatto stasera". Insomma sapevi che se valevi qualcosa, avevi anche qualche possibilità.

In effetti allora c'era gente come Sugar, Mintangian...

Ansoldi, Gurtler... quest'ultimo è stato un grandissimo mecenate: quanti dischi ha fatto fare al Celen-tano giovane, al Gaber esordiente. E poi registrava

gli album, prima ancora della Rca. Lui finanzia i fratelli Ertegun per la Atlantic... insomma c'erano delle storie da cui poi noi tutti abbiamo tratto vantaggio: ed investivano anche non necessariamente nel commerciale, non solo in *Marina* di Rocco Granata ma anche in operazioni culturali. Prendi ad esempio la Emi: negli anni '70 per un paio d'anni mi affidò la supervisione dei nuovi: fra questi c'era, per esempio, Alan Sorrenti. Come facevi, sinceramente parlando, a pensare di investire sul primo Sorrenti? L'importante era avere le orecchie per sentire, il cervello per intuire, e una sala d'incisione pronta per registrare. Dove, peraltro registravi alle 9 del mattino: insomma l'adrenalina già scorreva alle sette di mattina... Oggi è tutto rilassato, ammosciato. Io, ai miei figli ho consigliato di non intraprendere questa carriera: mi dispiace dirlo ma non c'è futuro. Non ti basi più sulla qualità o su un'idea che può uscire...

Ma questo è iniziato, come di consueto, una trentina d'anni fa con gli Americani, quando hanno deciso che bastava il marketing per "vendere" la musica.

Ma gli americani l'anno sempre fatto: se nasceva Benny Goodman, immediatamente l'etichetta concorrente trovava Artie Shaw...

Non in quel senso: nel senso che a fronte di una ricerca artistica, secondo loro, qualsiasi cosa andava trattata come una saponetta,



BOX - FICTION & FILM

Autore di numerose sigle di cartoni animati degli anni settanta tra cui "Goldrake", "Ape Maia", "Daitarn 3", "Dolce Remi", "Capitan Harlock".

Tempera ha avuto grande successo nel 1978 con la sigla dell'anime "Atlas Ufo Robot", scritta insieme a Luigi Albertelli ed Ares Tivolazzi. Ecco un breve elenco delle sue produzioni:

"Raccontami" (2006) TV
"Nebbie e delitti" (4 episodi, 2005)
"Amore non basta, L'" (2005) (TV)
"Raccontami una storia" (2004) (TV)
"Kill Bill: Vol. 1 (2003) (autore ed esecutore di "Seven Notes in Black")
"Quaderno della spesa, II" (2003)
"Febbre da cavallo - La mandrakata" (2002)
"Frigidaire - Il film" (1998)
"Afterglow" (1997) (arrangiatore di "Non Credere")
"Amor sagrado" (1996) (TV)
"Butterfly" (1995) (mini) TV
"Paganini Horror" (1989)
"Violino che uccide, II"
"Casa nel tempo, La" (1989) (TV)
"Dolce casa degli orrori, La" (1989) (TV)
"Gatto nero, II" (1989)
"Roller Wings" (1988) (TV)
"Vivere sui pattini" (Italy: subtitle)
"Cuore in gola" (1988) (TV)
"Top Kids" (1987) (TV) (Vincenzo Tempera)
"A me mi piace" (1985)
"Sole nudo" (1984)
"Turno, II" (1981)
"White 'Pop' Jesus" (1980)
"Sella d'argento" (1978)
"Manaos" (1978) (Tempera)
"Sette note in nero" (1977) (Tempera)
"Roma l'altra faccia della violenza" (1977)
"Ritratto di borghesia in nero" (1977)
"Operazione Kappa: sparate a vista" (1977)
"Ecco noi per esempio" (1977)
"Delirio d'amore" (1977)
"Secondo tragico Fantozzi, II" (1976)
"Get Mean" (1976)
"Avventure e gli amori di Scaramouche, Le" (1976)
"Fine dell'innocenza, La" (1976)
"Ultima volta, L'" (1976)
"Vai Gorilla" (1976)
"Febbre da cavallo" (1976)
"Quattro dell'apocalisse, I" (1975)
"Giro girotondo... con il sesso è bello il mondo" (1975)
"Fantozzi" (1975)
"Carambola, filotto... tutti in buca" (1975)
"Peccatrice, La" (1975)
"Carambola" (1974)
"Nottata, La" (1974)
"Preda, La" (1974)
"Ed ora... raccomanda l'anima a Dio!" (1968)



bastava la promozione.

Io credo, comunque, che più che dal marketing il grosso problema sia partito dall'industria elettronica. Prima la sala d'incisione era un tempio: c'erano i fonici in camice bianco, c'era il banco.. era un rito... 4 piste, 8, 12, 16... ad un certo punto il famoso *home market* (Sony ed altre società, soprattutto giapponesi) scoprirono che più rimpicciolivano i registratori, le consolle ecc, più te le potevi comprare e tenerteli a casa. Così, alla fine, tutti iniziarono a registrare a casa, da soli: è la cosa peggiore, manca il confronto. I cosiddetti caffè letterari sono la base della cultura. Oggi cosa fai? Lavori a casa con la cuffia, campioni i suoni degli altri senza capire come sono nati, le radici sonore: purtroppo in Italia, che secondo me è il paese più pigro musicalmente parlando, tutto si livella. Una volta c'erano il suono milanese, quello romano, quello bolognese, quello genovese... oggi tutti lavorano in un'unica sola direzione.

Ma anche il marketing...

Oggi puoi prendere anche uno strumento da solo che ti dà un'emozione: tu registri, spendi 100 euro di sala d'incisione: come esce un migliaio di acquirenti che amano quel genere li trovi. Mi spiego: non è difficile far musica, è difficile sceglierla. Devi avere le palle... o, meglio il gusto: e il problema è proprio che tanti uomini di gusto non li abbiamo più. Proprio per questo abbiamo dei ragazzotti che credono di aver imparato il marketing e che fanno, invece, i direttori artistici. Per di più sono talmente bravi sia nel marketing che con la rete, Internet eccetera... non riescono a combinare niente. Vanno avanti dei ragazzini di 18 anni, magari hackers. Sono più bravi perché sanno prima cosa succede nel mondo. E allora tu, direttore di Emi, di Warner ecc., vai a casa: purtroppo il mondo della musica è diventato come la politica: non ci si muove più da quella sedia.

PERSONAGGI

LUCA BARBARESCHI, LE PARTI IN GIOCO

di Valeria Serra

Dove sta di casa Barbareschi? Quale dimora lo designa, lo inchioda ad un sostantivo solo? Nessuna. Sta qui il problema. Che problema non sarebbe se soltanto si evitasse il giudizio preconfezionato e si accettasse che qualcuno – previo fatica e scuola, e certo, un talento naturale – padroneggia plurime forme di espressione. Nonostante tutto. Nonostante tanti ostacoli che lui descrive con l'ardore calmo di chi sa qual è la verità (sua) e quali i tornanti intellettuali di chi sta (giornalisti e critici) ad una scrivania, senza rischiare le platee, con un piccolo, eppure a volte incontrovertibile potere nel volere convenire chi e che cosa vale o piace o risponde a commestibili cliché.

Complicato il "caso" Barbareschi, quasi quanto quelli esplorati dal commissario Soleri che interpreta con recitazione intensa e matura in *Nebbie e delitti*, ora in onda su Rai Due con la seconda serie. È un caso complicato perché la sua vicenda professionale sembra fatta per disorientare, per eludere catalogazioni, per suscitare involontariamente attacchi e invidie, per sfuggire agli stereotipi come quello di voler stabilire se un'arte e chi la fa siano di destra o di sinistra.

Val la pena fare luce senza dover accendere polemiche, perché infine, si scopre che le cose sono molto semplici e spiegabili.

Intanto, la dimora vera: è una casa che Luca Barbareschi dice: "potrebbe essere quella di un dentista". Attico che guarda il cuo-

Barbareschi litigioso. Barbareschi impervio. Barbareschi impertinente. Non piace a sinistra, ma destabilizza anche la destra. Attore, regista, produttore conduttore; per dirmelo solo alcune. Lui, che è a suo totale agio quando penetra la lucida drammaturgia di David Mamet o quando indossa le malinconie di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Ma anche brillante e accattivante agli occhi di chi lo vide in un leggero show televisivo come *C'eravamo tanto amati* o nell'attuale serie *Nebbie e delitti*.

re di Roma con la discrezione di chi fa un passo indietro a tanta Storia. Casa che smemora il luogo comune che vuole Barbareschi arrabbiato narcisista, e prim'attore anche nello scenario sociale della vita. Non c'è una foto che riconduca quella casa a lui. Non un elemento di auto citazione. Soltanto spazi di essenziale luce, un pianoforte a coda, suo longevo amore, e tanti libri. Libri letti: si capisce dall'usura prima ancora che nello stare ad ascoltare chi li ha fatti diventare, in qualche modo, suoi. Ci sono quasi tutti: da Seneca a Massimo Fini; da Sándor Marai a Raymond Carver, da Shakespeare a Dos Passos. Biblioteca in ordine alfabetico. Perché Barbareschi ha un rigore, ineludibile, e ci tiene a ribadirlo.

Nel piano della Y, dopo Yeats c'è tutto della Yourcenar. Allora, in questa casa vuota del sé e abitata di sfuggita tra una tournée e l'altra, viene in mente la postilla che la scrittrice mette in coda a *Memorie di Adriano*. Dice: "Questo libro non è dedicato a nessuno. È quasi indecente mettere una dedica personale in testa a un'opera dalla quale vo-

levo, soprattutto, cancellare me stessa". Barbareschi – e questa è la notizia – vuole "cancellare se stesso". Cancellare il vacuo bla bla, sparire tranne che da attore sulle scene: "il solo ed appropriato terreno di valutazione". In nome di una verità (sua, si capisce) che fin dall'inizio invoca e mette al centro della discussione.

Verità, evidentemente scomode o ardite, che da uomo libero quale si ritiene, non si è mai trattenuto dall'enunciare; vizio che ha pagato e paga al prezzo di essere tenuto a distanza. Se ha prodotto 80 film tra cinema e tv – dice – è solo grazie alla Casanova Entertainment, casa di produzione che condivide con Susanna Bolchi e Aureliano Lalli-Persiani. Ad oggi, sono più di trent'anni di poliedrica carriera dove a dirigerlo c'è anche Costa Gravas nel coraggioso film *Hanna K*. Instancabile, talentuoso, colto, eppure, volentieri estromesso dai *parterre* del cinema italiano: lui attore controverso, di successo e slegato dal potere, dunque, per il quieto vivere, evitabile.

Bisogna pur ammettere che, leggendo il suo



Sotto, Luca Barbareschi con Roman Polanski, che lo ha diretto in "Amadeus" di Paul Shaffer.
A destra, Barbareschi con Lucrezia Lante della Rovere in "Giorni da leone" (Rai1)

curriculum è difficile trovare una parabola professionale tanto complessa. Barbareschi, che a vent'anni debutta come aiuto regista nell'*Enrico V* diretto da Virginio Puecher, parte con lui alla volta di Chicago dove inizia a collaborare con la Chicago Lyric Opera Theatre; poi a New York per quattro anni dove al Metropolitan assiste Frank Corsaro e studia con i migliori acting coaches di quegli anni: Lee Strasberg, Nicholas Ray, Stella Adler. Nel 1983 scrive, interpreta e produce il film *Summertime* vincitore ai festival di Venezia, Sydney, Londra, Annecy, Nizza.

Esordisce in teatro con una rivoluzione per lo scenario italiano: acquista i diritti di opere straniere sconosciute ai più come quelle del genio David Mamet, di cui, da poliglotta, cura personalmente la traduzione, prima di portarle in scena. Tra le oltre 30 opere teatrali che lo coinvolgono, lo dirige anche Roman Polanski in *Amadeus* di Peter Shaffer, ottenendo un successo tra i più clamorosi degli anni Novanta. Un anno fa viene scelto quale protagonista della versione

inglese del musical *Chicago*, proprio durante il debutto de *Il sogno del Principe di Salina: l'ultimo Gattopardo*, liberamente tratto dal romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Spettacolo che lo vede protagonista in scena da un anno; spettacolo – ci tiene a ricordarlo – prodotto senza sovvenzioni che ha già incassato 2 milioni di euro in 170 repliche in tutt'Italia.

Il teatro, spina nel cuore di Barbareschi che lo induce a proclamare considerazioni lapidarie. "La situazione del teatro in Italia è tragica, è lo specchio di un paese furbo e rassegnato: ci sono sovvenzioni che invece di produrre evoluzione determinano scadimento qualitativo, spettacoli semigratuiti, platee semideserte, teatri svuotati di senso. È la ronconizzazione del paese. Teatri come cattedrali nel deserto senza un progetto dietro, e dunque, senza un futuro davanti. Manca il contenuto, manca l'eccellenza, manca il pensiero. Marchionne ha fatto bene alla Fiat non perché uomo di finanza, ma perché uomo di pensiero".

Chiedo a Barbareschi perché un cartellone super scontato al pubblico sarebbe un handicap per il teatro e la risposta arriva, lucida, difficilmente sindacabile:

"A Londra una poltrona in teatro costa 80 pounds, e la gente va, di ogni estrazione sociale; magari una volta l'anno ma non rinuncia a vedersi un'opera di valore. A Las Vegas, che è diventata il centro del mondo dello spettacolo ci sono più teatri che sale da gioco. Un gruppo come *Le cirque du soleil* impiega anni e sforzi straordinari per allestire uno spettacolo ed è giusto che un biglietto costi 100 dollari. La cosa che nessuno vuole ammettere è che lo spettacolo è necessariamente antidemocratico, né di destra né di sinistra. Affermare che l'eccellenza debba essere gratuita è un'utopia."

Considerazioni che inevitabilmente entrano nel merito della questione più scottante del nostro tempo: a chi appartiene il frutto di un'arte?

Barbareschi, con l'assolutezza che lo distingue, la stessa probabilmente che spesso genera nei suoi confronti ostilità, ha le idee chiarissime sull'argomento.

Parla innanzitutto di valorizzazione del potenziale artistico, quello che lui sentì da giovanissimo, quando vittima di una vicenda di pedofilia più volte raccontata in pubblico, (tema affrontato anche in uno dei noir del serial *Nebbie e delitti*), capì che le strade erano due: soccombere o trasformare quell'offesa in un'opposta forza positiva. Poi, certo, c'è il problema della formazione, questione tanto dibattuta e abbandonata invece a se stessa: "Come nasca il seme di un artista è diverso per ciascuno. Manca poi la scuola vera, bisogna rifondare le scuole per le élite, sostenere e premiare chi ha talento: la meritocrazia è una degnissima parola. La cosa che può definitivamente minare l'evoluzione culturale è pensare che la cultura sia da elargire gratis. Che ogni prodotto d'ingegno sia, infine, di tutti, merce da svendere o da regalare. Il ragazzino che vive di *download* musicali o cinematografici, non ha capito che si sta togliendo da so-





lo terra sotto i piedi per il suo futuro.” Barbareschi, che da tempo osserva da vicino l’evoluzione dei prodigi informatici e che lanciò in Italia con Nichi Grauso e l’amico storico Mario Abis della mitica Makno, una società pilota come *Video On Line*, parla di classe dirigente e politica totalmente impreparata a comprendere e a dialogare con i nuovi fenomeni mediatici. Sul suo tavolo, il volume *Wiki Nomics* degli economisti Don Tapscott e Antony Williams, gli ricorda dell’urgenza di trovare adeguate chiavi di lettura e soprattutto, strumenti di controllo. “Chi crea deve avere la proprietà intellettuale dell’operato, deve vedersi riconosciuti anche in termini economici sforzi, lavoro, genio: suoi e di tutta la filiera di una qualsiasi produzione musicale, artistica, cinematografica. Altrimenti nulla è possibile. Il diritto d’autore va protetto. Sono per le regole ferree. Comprendo la trasgressione ma dico che questa va punita. Sono un sostenitore vittoriano delle regole”.

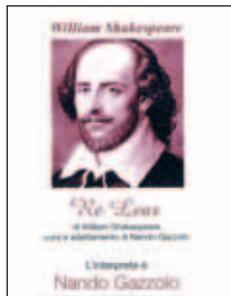
In poche righe...

Nato a Montevideo nel 1956, lavora come aiuto regista sia in Italia sia negli Stati Uniti dove studia con Lee Strasberg e Nicholas Ray. Dopo le prime esperienze come attore e produttore, si trasferisce a Roma dove inizia una lunga carriera in cui il suo talento poliedrico lo spinge a ricoprire diversi ruoli, da quello dell’attore teatrale e cinematografico a quello di produttore, conduttore televisivo, sceneggiatore, regista. Crea una casa di produzione, la Casanova Entertainment, attraverso la quale fa conoscere al pubblico italiano le opere di autori ancora da noi poco noti, come D. Mamet, E. Bogosian, D. Hare, P. Shaffer, Sam Shepard. Per il cinema, gira trenta film come protagonista e cinque come produttore. E’ stato direttore artistico del Teatro Eliseo di Roma, membro del CdA del Piccolo Teatro d’Europa di Milano e Vice Presidente dell’APT Associazione Produttori Televisivi. Barbareschi è associato alla Siae dal 1983.

Sì, ma come glielo spieghi a un ragazzino che il cd deve andarselo a comprare a 25 euro pur spiegandogli che quella musica è costata il lavoro di decine o centinaia di persone? “È semplice: non si deve partire dal cd scaricato, che è l’ultimo anello della catena. Si deve partire prima, dall’educazione all’etica e all’estetica. Se mai, bisogna rivedere le proporzioni dei costi: eliminare alla fonte il superfluo come i benefit degli executive della Sony che prendono l’elicottero per andare a cena sulla spiaggia di Long Island. Detto questo, ci vogliono leggi e, come non succede quasi mai in Italia, la pretesa che siano onorate.” L’etica e l’estetica. Per questo, ha già pronti da trattare e sceneggiare la vita di Ennio Flaiano e il romanzo di Luigi Guarnieri *La doppia vita di Vermeer*. Perché, dichiara infine, “Il fuoco di paglia della polemica del divano nazionale muore, di fronte alle opere importanti, che non hanno bandiera, né paura di se stesse”.

VIVA novantanovenovità

a cura di Letizia Pozzo



Nando Gazzolo
RE LEAR

Lettera A - Sandrino Aquilani Project

Un importante lavoro teatrale raccolto in un trittico, un cofanetto di tre libri e cd interamente dedicati a Shakespeare. Si tratta di una versione audio realizzata specialmente per i non vedenti. I tre volumi, *Amleto*, *Personaggi* e *Re Lear* contengono brani recitati da Nando Gazzolo che ha curato anche l'adattamento dei testi. Musiche di Giorgio Onorato Aquilani e arrangiamenti di Riccardo Cimino. Sandrino Aquilani, artefice del prodotto, è un personaggio poliedrico, da sindaco di Vetralla a ideatore e conduttore di manifestazioni musicali e letterarie, come La Selva d'oro e Biennale della poesia Lettera d'Argento. Per informazioni www.sandrinoaquilani.it



Vauro Venturi
NAZARENO
Deusfilm

Esce in dvd il primo lungometraggio di Vauro Venturi, *Nazareno*, prodotto e distribuito con la Deusfilm. La pellicola, interpretata da 70 attori non professionisti presi dalla strada, racconta la storia di un infermiere geriatrico di giorno, che si trasforma in picchiatore per recupero crediti di notte. Il regista, nato a Roma nel 1956, è fotografo, pittore, musicista, regista di videoclip, autore di testi per Nada (tra cui *Amore disperato*), compositore e produttore musicale, filmmaker, attore e sceneggiatore. Nel 1997 ha realizzato il cortometraggio *Cosmos Hotel* che ha vinto il Sacher Festival e viene invitato a Locarno e Torino. Nel 2000 sempre in digitale realizza il suo secondo corto, *Don Giovanni*.



Paolo Simoni
MALA TEMPORA

Warner Music

Undici brani tentano di delineare un percorso ancora in esplorazione: *Mala tempora* (dal latino "brutti tempi"), è il titolo del brano che dà il nome al disco. Una poetica esistenzialista che si mescola all'ironia e all'autoanalisi, un modo per non "perdersi mai definitivamente". Paolo Simoni nasce a Comacchio l'8 gennaio 1985. Si iscrive al Conservatorio di Ferrara per intraprendere lo studio del pianoforte ma, dopo tre anni di studio accademico, si dedica soprattutto allo studio del pianoforte moderno e alla composizione.

Maurizio Porro e Marco Giovannini
LA GRANDE COMMEDIA MUSICALE DI GARINEI E GIOVANNINI

Fabbri Editori - Rcs Libri - Rai Trade

Aggiungi un posto a tavola è il dvd che ha inaugurato un'esclusiva raccolta di teatro in vendita in edicola ogni quindici giorni, nel trentennale della morte di Giovannini. La pièce, con la musica di Armando Trovajoli, interpretata da Jhonny Dorelli, Jenny Tamburi, Bice Valori e Paolo Panelli è la prima di una serie di opere teatrali di successo come *Rugantino*, *Rinaldo in campo*, *Alleluja brava gente*, in tutto 25 capolavori. E' una raccolta dei principali allestimenti teatrali registrati dalla Rai tra gli anni '60 e '90. Marco Giovannini, giornalista e figlio del grande autore, ha realizzato con Maurizio Porro, i fascicoli che accompagnano ogni uscita. Francesca Romana Giovannini e Gioia Serena Ulloa Garinei hanno raccolto backstage con interviste inedite.



Maria Laura Giulietti
COME È PROFONDO IL MARE

Rizzoli

Non è una canzone, è il racconto della storia di un capolavoro. Lucio Dalla, i suoi amici, i musicisti che hanno lavorato con lui con tecnici del suono, fotografi e tanti sostenitori. Tutti sono inseriti nel grande ritratto di un mondo perduto, nell'immagine nostalgica di una discografia "artigianale" che non esiste più e dove tutto sembrava possibile. Firma il libro Maria Laura Giulietti, critico musicale e direttore di *Blu*, il primo mensile dedicato alla musica italiana.



Carlo Marrale
MELODY MAKER
Nar

Ritorna con un nuovo cd, Carlo Marrale musicista, fotografo e pittore, uno dei membri fondatori (autore, voce e chitarrista) dei Matia Bazar, un gruppo che ha collezionato una serie di straordinari successi, la maggior parte firmati musicalmente da Marrale, tra cui *Stasera che sera*, *Per un'ora d'amore*, *Solo tu*. Molti di questi brani vennero anche inclusi in colonne sonore di film e telefilm e tradotti in diverse lingue. Parecchi artisti hanno interpretato canzoni firmate da lui, tra questi Miguel Bosé, Irene Cara (*..I need you.., versione inglese di ..Ti sento..*) inserita anche nell'album *Back To Mine*, dei Pet Shop Boys, e Mina (*..Che male fa.., ..92*). Ma la sensibilità di Marrale emerge soprattutto nel genere *lounge*.

Enrico de Angelis, Enrico Deregibus
e Sergio Secondiano Sacchi

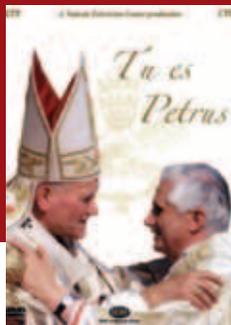
IL MIO POSTO NEL MONDO. LUIGI TENCO, CANTAUTORE. RICORDI, APPUNTI FRAMMENTI BUR/RIZZOLI

Un volume ponderoso e anticonformista con prefazione di Fausto Bertinotti e un'introduzione dei curatori in tre diverse sezioni. La prima raccoglie preziosi interventi di Fernanda Pivano, Piergiorgio Bezzi, Sergio Secondiano Sacchi e Antonio Silva. Segue una selezione ragionata di dichiarazioni del cantautore, una lettera poco nota, recensioni d'epoca alle sue canzoni. E quindi il *Canzoniere commentato*, una sorta di libro nel libro, commenti (per lo più inediti) a tutte le canzoni di Tenco di più di 200 personaggi. L'ultima sezione comprende una cronologia degli avvenimenti riguardanti Tenco dopo la sua morte, due articoli di Salvatore Quasimodo e Amilcare Rambaldi, un interessante studio di Annino La Posta sulle canzoni di Tenco e un curioso intervento di Enrico Deregibus su cosa sarebbe successo se Tenco fosse ancora vivo. Completa il libro una dettagliata discografia di Enrico de Angelis.



Francesco Renga
FERRO E CARTONE
Universal Music

E' il nuovo lavoro del cantautore, premiato a Sanremo due anni fa per il singolo *Angelo* contenuto nel cd di *Camere con vista* (oltre 200.000 copie vendute). E' prodotto da Corrado Rustici a San Francisco, 11 brani inediti caratterizzati da sonorità internazionali. Oltre al formato standard, sarà in vendita anche una limited edition con 9 brani riarrangiati (pianoforte e voce). Il 4 ottobre è uscito nelle librerie anche il romanzo d'esordio del cantautore *Come mi viene - Vite di ferro e cartone*, edito da Feltrinelli. Sia il cd che il romanzo hanno come tema comune quello della ricerca all'indietro nel tempo, pervasa dall'avventura. La tonalità è quella del cantastorie dei sentimenti.



**Filippo Lui
TU ES PETRUS
Vatican Television
Center**

Lo storico passaggio da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI, illustrato in questo in questo dvd, è commentato dalla colonna sonora del pianista compositore Filippo Lui. Crystal Music è un progetto con musica melodica, semplice, diretta, trasparente, ma nel contempo poliedrica e piena di sfaccettature come un cristallo. La musica ha l'energia del rock, le atmosfere della musica elettronica e l'armonia della musica classica.



**Stadio
PLATINUM COLLECTION
Capitol/Emi**

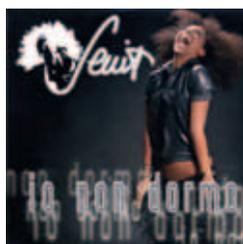
La musica del gruppo degli Stadio è racchiusa in un cofanetto di 3 cd con tutti i successi della band (nei negozi dal 9 novembre su etichetta Capitol/EMI). C'è anche il brano *Parole nel Vento*, una delle canzoni più richieste del tour estivo (56 i concerti), vero e proprio "banco di prova" per la band di Gaetano Curreri. Per l'autore "C'è bisogno di fare un pò di pulizia, l'esigenza di una comunicazione meno veloce ma più "autentica", efficace e "non filtrata" (come spesso succede), ci piace quella della gente, il pas-saparola".

www.stadio.com



**Eros Ramazzotti
e²
Sony Bmg Music Entertainment**

Prodotto da Eros, con Claudio Guidetti, *e²* è un album doppio e raccoglie il meglio della produzione artistica di Eros Ramazzotti. Il primo disco contiene 4 inediti e 14 hit in versione originale rimasterizzate, il secondo disco comprende 17 hit rivisitate da grandi artisti del panorama musicale italiano e internazionale. I nuovi "editi" sono classici di 23 anni di carriera ricantati con la complicità di direttori d'orchestra e musicisti come Carlos Santana, i Take that, Gianpiero Reverberi. Poi ci sono gli inediti come *Ci parliamo da grandi*, scritto insieme a Niccolò Agliardi e musicato da Gay Chambers che ha firmato i più grandi successi di Robbie Williams. Oltre alla versione standard di *e²*, sarà in commercio anche la limited edition in formato digipack che contiene i 2 cd e un dvd con i migliori videoclip di Eros.



**Senit
UN TESORO NECESSARIAMENTE NASCOSTO
Panini casa editrice musicale**

La casa editrice modenese punta su una cantante professionista giovane, Senit. L'album ha un emblematico titolo, *Un tesoro è necessariamente nascosto*. Gli undici brani inediti sono arricchiti da un'originalissima cover di *Beauty and the Beast* - theme song dell'omonimo musical di Alan Menken. L'album, che mette a nudo la versatilità delle capacità interpretative di Senit, contiene brani appositamente scritti per lei dalla coppia Maurizio Fabrizio e Guido Morra che hanno fatto la storia della canzone d'autore italiana. Tra i brani più noti del disco, *Io non dormo*. Eritrea di origine, bolognese di nascita, internazionale nella sua impronta ma profondamente radicata alla città emiliana, Senit coltiva una forte passione per il canto, la danza e il calcio.



**Omaggio a Fred
Buscaglione
GUARDA CHE LUNA
Fuorivia/ Radiofan-
dango**

Torino e la musica delle balere. Buscaglione e il primo jazz. La malavita un po' inventata e un po' sul serio. La luna assume diverse fisionomie, specchiandosi nei mille spettacoli di Enrico Rava, Stefano Bollani, Enzo Pietropaoli, Piero Ponso, Gianmaria Testa e la Banda Osiris. Tutti insieme per la prima volta. Questo dvd è come il gioco delle scatole cinesi. La luna è sì quella di Buscaglione, ma anche quella di Testa. E' stato registrato a Mantova in occasione del Festival della Letteratura. Riprende la storia di spettacoli di tre anni in tutt'Italia dei vari protagonisti. Nel Dvd è inoltre presente una sezione dal titolo *Le anime di Fred*, un documentario, a cura di Monica Repetto, con divertenti interviste a tutti i protagonisti, realizzato nel backstage di *Guarda che luna!* Un'altra sezione è intitolata *Le prove dello spettacolo*, registrazione delle prove pomeridiane con errori e battute "fuori scena".



**Ornella Vanoni
UNA BELLISSIMA
RAGAZZA
Sony Bmg**

E' un album intimistico scritto per la Vanoni da famosi autori. Racchiude 12 canzoni che parlano della vita richiamata in tre titoli, da *Buona vita* (brano del musicista capoverdiano Teofilo Chantre, tradotto da Pacifico) a *Dentro questa vita* (con la musica di Ron), passando per *La vita che mi merito*, scritta da Roberto Pacco, Lorenzo Imerico e Renato Zero. De Crescenzo ha invece scritto i versi del singolo d'apertura dell'album, con musica di Mario Lavezzi, *Qualcosa di te*, una canzone molto delicata sull'invisibile solidità degli affetti. Di Pacifico è anche il brano *E nel mio cuore* (testo e musica).



**Vittorio De Sanctis – Mario Fabiani
I CONTRATTI DI DIRITTO D'AUTORE
Giuffrè Editore**

E' alla seconda edizione questa opera scritta da Vittorio De Sanctis, docente universitario e Mario Fabiani, direttore del Centro Studi Giuridici della Siae. Dopo la prima edizione, dell'anno 2000, il testo si occupa di tutte le novità nell'ambito delle attività di negoziazione dei diritti relativi alle opere oggetto di protezione in tutti i campi anche per quanto riguarda i programmi per elaboratore, le banche di dati, il disegno industriale. Una prima parte è dedicata alla ricostruzione del diritto d'autore nelle opere dell'ingegno, con riferimento anche alla teoria generale dei contratti. Poi, nella seconda parte, si sviluppa l'analisi dei singoli contratti di diritto d'autore, con attenzione sia ai contratti tipici (edizione, rappresentazione ed esecuzione musicale), sia a quelli relativi alle opere musicali, artistiche, cinematografiche, radiotelevisive, per via telematica, ecc...

PERSONAGGI

PINO MASSARA: "HO UN POSTO NEL CUORE DELLA GENTE"

di Massimo Cotto

Quando vedo Duke Ellington corrermi incontro rincorso da Pino Massara capisco che questa non sarà una giornata com'è le altre. Diluvia ovunque, ma qui, in questo angolo di Eden alle porte di Todi dove la vegetazione di notte ha parvenze amazzoniche, gli scrosci sembrano ancora più violenti, quasi feroci, e io mi ritrovo a pensare che è buffo entrare nella casa di uno che ha scritto *Nel sole* mentre tutto il resto è pioggia.

In questa villa profumata d'arancio, che sta alle case normali come i coccodrilli alle lucertole e che è stata studiata e arredata con gusto straordinario da Rossella, moglie e musa, farò e nune. Pino vive da cinque anni. "Milano non mi divertiva più, non mi stimolava. Chi come me l'ha vissuta negli anni Sessanta, non può accettare di vederla ridotta così. Finita la voglia di scherzare, ci si incontra solo per interesse, altrimenti si rimane a casa. Mi ero stufato di vedere le facce tristi sui tram, la noia nei locali, le corse di quattro ragazzotti sudati che si lanciano in metropolitana per soffiare il posto alla vecchietta. Tra Milano e Todi, c'è stato un bell'intermezzo romano. Roma è diversa: caciaronna, incasinata, a volte anche volgare nel suo eterno gusto per la battuta, però almeno è vera. Durante le pause dal lavoro, prendevo la telecamera e setacciavo i dintorni per cercare il mio buen retiro. Fino a quando ho trovato Todi, il posto ideale".

È una lunga strada quella che ha condotto

Intervista al "maestro" di Vigevano, l'autore di successi internazionali come *I Sing Amore e Margherita*, ma anche di canzoni famose cantate da Mina e Celentano, *Prendi una matita e Grazie prego scusi* tra le altre. Adesso il compositore e direttore d'orchestra vive a Todi, ma ha ancora qualche sogno da esaudire: un format tv scritto insieme alla moglie Rossella e un'opera musicale sulla Storia dell'Universo.

Pino Massara da Vigevano a Todi. Una strada lastricata da riconoscimenti e suggellata dalla ritrosia dei grandi, quella che porta a minimizzare tutto, mentre altri che hanno fatto un decimo delle cose sue, se la tirano da titaniche star.

"Io non penso alla popolarità. La mia vita trova giustificazione nella musica. Quando compongo, non ho età né barba bianca. Grazie a Dio, e al successo che i miei brani hanno avuto, non ho l'urgenza di piazzare nel minor tempo possibile le mie nuove cose, altrimenti sarebbe un guaio, vista la contrazione del mercato. Non è un momento facile. Tutti possono improvvisare suoni al computer anche se non sanno leggere la musica e la qualità inevitabilmente si abbassa. Inoltre, in questo sforzo continuo di abbattere i costi, vince chi chiede meno. Come non bastasse, a dettare legge nelle colonne sonore sono arrivati i produttori che non capiscono un gran che. Di recente Ennio Morricone mi diceva che persino lui è costretto a preparare due o tre versioni diverse dei suoi temi perché capita che qualche produttore cinematografico gli chieda (durante la regi-

strazione in studio e con 60 elementi d'orchestra che 'assistono') di cambiare l'arrangiamento... E parliamo del più grande di tutti. Si è persa la profondità. Oggi vince l'usa e getta, se anche una canzone non dura nel tempo, pazienza. Però i miei brani durano ancora. Di recente, Arbore ha riportato al successo la mia *Por Dos Besos*, che Bruno Martino portò in vetta alle classifiche. E mi hanno chiamato dall'Australia perché vogliono reincidere *Margherita*".

Laureato in chimica, amante della vela e del calcio, modi da gentleman di campagna, passa le giornate a giocare con Duke Ellington, il cane, e Ludwig (van Beethoven), il gatto. E a scrivere musica.

"Rimane comunque il mestiere più bello del mondo e anche l'unico che so fare. Forse potrei diventare un buon allenatore e sostituire Ancelotti alla guida del Milan, ma per il resto sono negato. Le ultime colonne sonore – per i cartoni animati di *Un medico in famiglia*, *Lupo Alberto* e *Sandokan* – sono andate benissimo. Purtroppo la Siae non tiene conto del grande lavoro che c'è dietro alle sincronizzazioni e ai cartoni animati, as-



segnando alla colonna sonora un punteggio inadeguato. È faticoso il lavoro in miniatura. Per un film o una fiction, puoi limitarti a due o tre temi che coprono praticamente tutto il film. Nei cartoni devi sottolineare l'azione con una miriade di sync. Se hai un Sioux che corre, inciampa, cerca di schivare una freccia, si guarda intorno, va ad aiutare i feriti e viene a sua volta colpito, beh, la musica deve tenere conto di tutto questo e sottolinearlo. Oggi i registi chiedono che sia la musica a enfatizzare una caduta o uno stupore, mentre un tempo bastavano gli effetti e i rumori: un colpo di pistola, un grugnito, un fumetto, un grunt e uno smack". Azzardo una richiesta a beneficio dei più giovani e distratti: un riassunto delle puntate precedenti, anche se Pino vive di presenti e presentimenti. Accetta un tuffo nel passato, a patto però di partire dal futuro.

"Ho due sogni: il primo è un format che ho scritto con Rossella. L'ho depositato nel 2002, ora i produttori dicono che è geniale. Speriamo, intanto io ho aspettato cinque anni. Il secondo è un prodotto musicalmente ambizioso, per il quale sto ancora cercando la forma definitiva. C'è dentro di tutto: musica, balletto, voce recitante. Ci lavoro da tempo con gli Ethna, un gruppo di creativi. È un'opera di carattere favolistico e mitico, sulla storia dell'Universo. Una voce dall'aldilà racconta di un pianeta morto di cui rimangono pochissime tracce - il Colosseo, le Piramidi, qualche tempio azteco - e dell'esodo verso altri pianeti. In questa situazione apocalittica sono rimaste solo le suggestioni musicali, che spaziano da Chopin alle atmosfere dell'antica Mesopotamia, da Mozart a Hendrix. È la musica a ispirare e guidare le immagini, capovolgendo il solito meccanismo".

Ora è il momento del ripasso. Dentro, nessun tormento. Fuori, la tormenta. Sembra di essere nella parte iniziale del *Rocky Horror Picture Show*.

"Ho iniziato come autore per l'Ariston, antica etichetta editoriale. In due anni, dal 1960 al 1962, scrivo *Ghiaccio bollente* per Tony Dallara, *I Sing Ammore* e *Amorevole* (poi riletta anche da Caterina Valente e Mina) per Nicola Arigliano e *Permettete signorina*, che Nat King Cole mi avrebbe fatto l'onore di incidere per la Capitol. Visto che le cose andavano bene, mi chiesero di aiutare Mina a scegliere i pezzi per la prima fase della sua carriera: le diedi una mano e scrissi per lei un po' di cose, tra cui *Ho scritto col fuoco*,

Le canzoni di Pino Massara sono state interpretate da alcuni tra i più grandi interpreti, come Mina, Dean Martin, Nicola Arigliano, Ornella Vanoni, Bruno Martino, Wilson Pickett e altri visibili nelle foto

Prendi una matita, Confidenziale, Le farfalle della notte e I problemi del cuore.

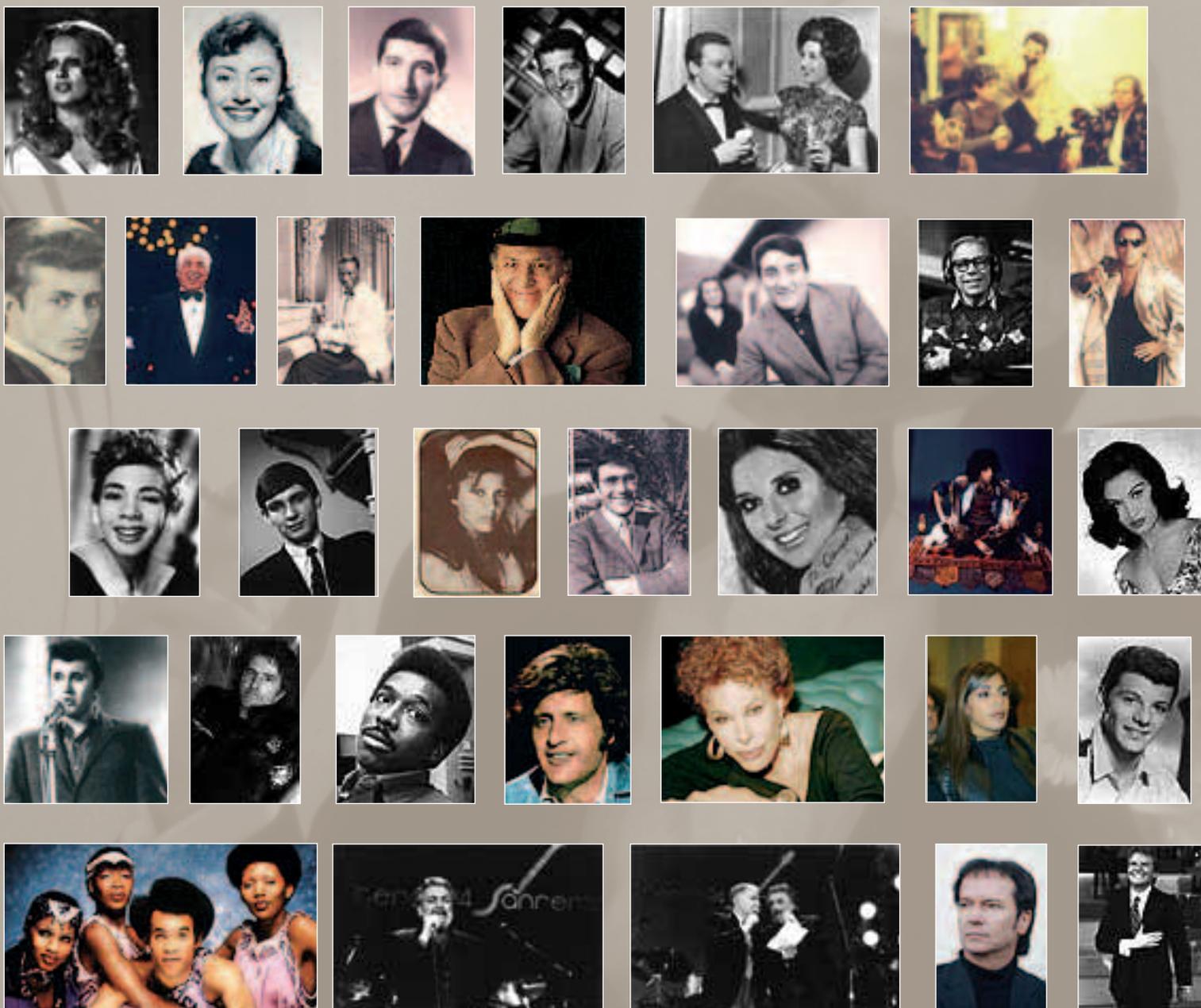
Nel 1964 passo al Clan di Celentano. Per lui scrivo *Grazie prego scusi*, che sarebbe stata poi ripresa in America da Dean Martin, *Chi ce l'ha con me, La festa e Le lunghe notti*. Con Adriano fondo anche una casa di produzione, la CM (Celentano Massara), che aveva il compito di scegliere nuovi talenti per il Clan. Ebbe vita breve, perché era difficile convincere Celentano. Ti faccio un

esempio: un giorno arriva un signore che mi pare bravo. Adriano storce il naso e commenta: "No, è uno che vuole fare il passo più lungo della gamba". Io insisto, lui resta fermo sulle sue posizioni. Allora porto il ragazzo alla Voce del Padrone e scrivo per lui una cosetta. Era il 1967, la cosetta era *Nel sole*, il ragazzo era Al Bano. Nel 1968 bissammo il successo con *La siepe*, che ebbe anche il Premio della Critica a Sanremo".

Impossibile ricordare tutte le canzoni di suc-

cesso. Concentriamoci invece su Paolo e Giorgio Conte, che a Massara devono molto, perché senza di lui non sarebbero mai arrivati a Celentano e *Azzurro* non avrebbe mai trovato la sua prima e più autentica voce.

"Era il 1965. Venne a trovarmi Giorgio: 'Io e mio fratello scriviamo canzoni, cerchiamo autori e interpreti'. Li porto al Clan e insieme a Pallavicini formiamo un gruppo di lavoro. Nascono varie canzoni, tra le quali *Deborah*, per Fausto Leali e Wilson Pickett.



Qualche anno fa ho rivisto Paolo al Tenco; non aveva tempo per parlarmi, era impegnato a chiacchierare con gli amici. A volte, il successo porta via la memoria".

Dopo dieci anni come autore, nasce la voglia di una nuova avventura.

"Nel 1971, stufo dei condizionamenti e della miopia delle case discografiche, investo tutti i soldi che avevo guadagnato per fondare la Bla Bla. Metto subito sotto contratto Franco Battiato, gli Aktuala e i Capsicum Red di Red Canzian. Tutti perfetti sconosciuti. Conosco un ingegnere inglese del suono che mi dice di aver creato un variatore di suoni da cui poi sarebbe nato il moog. Ne ha realizzati solo due esemplari: uno l'ha dato ai Pink Floyd, l'altro ce l'ha ancora lui. Si chiama VCS3. Lo compro e lo do a Battiato. Da lì nasce *Fetus*, uno dei primi dischi di vera avanguardia in Italia, con cui vinciamo anche il premio Billboard Europa. Il successivo lavoro di Franco è *Pollution* e l'etichetta Island ci offre di fare un tour in Gran Bretagna. Peccato che, alla quarta tappa, il road manager ubriaco fradicio va fuori strada con la macchina. Tutti in ospedale e tournée finita. Con Battiato ho vissuto momenti indimenticabili e storie che a raccontarle, sembrerebbero inventate. Mi fece conoscere un suo amico, Juri Camisasca. Misi a contratto anche lui. Geniale, però matto come un cavallo".

Difficile comprimere quest'uomo, che in tanti anni non ho mai sentito alzare la voce, in un solo ruolo. È stato ed è più cose, come gli artisti a tutto tondo: autore, compositore, direttore d'orchestra, discografico, cantante. Lui minimizza. "Diciamo che sono un compositore con due anomalie. La prima è curiosa. Siamo sul finire degli anni Settanta, io sto lavorando in Francia con Vito Pallavicini e Toto Cutugno. Mi portavo dietro il demo di un brano registrato al Castello di Carimate: *Margherita*. La Barclay se ne innamora e lo pubblica in

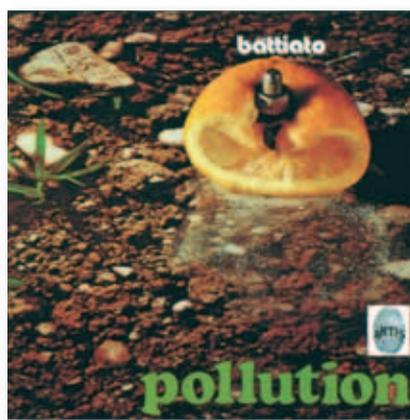
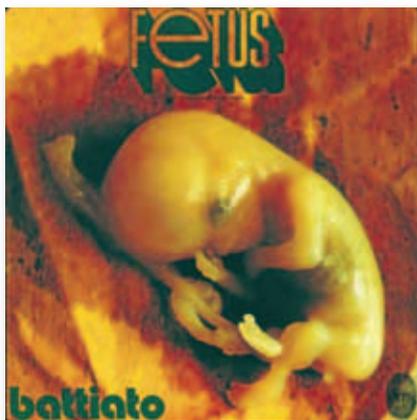
due giorni. Due settimane dopo siamo al primo posto delle classifiche dance francesi. Dico siamo perché il disco era uscito a nome Massara, che i francesi pronunciavano Massarà, ma eravamo un gruppo: quattro uomini e quattro donne, tra cui Rossana Casale, al suo esordio. Dalla Francia passiamo alla Spagna, primo posto anche lì. Mi chiamano a fare le tv: io mi vesto di bianco, mi metto il Panama e porto dietro bonghi e tastiere. All'aeroporto trovo centinaia di persone ad attendermi. Roba da non credere. *Margherita* arriva in Brasile, dove conosce due diverse versioni, e in Messico, dove ven-

Mastroianni. Mi sbattono naturalmente fuori subito, ma conquisto la critica e anche Marcello. Da lì nascono le dieci canzoni di *Quest'anno voglio navigare*. La mia passione parallela alla musica, che a pensarci bene è una terza anomalia, è la salvaguardia del diritto d'autore. Mi piacerebbe dare agli Autori quella piena consapevolezza che non hanno. Nelle ultime elezioni, visto che gli schieramenti erano la mera fotocopia di quelli che avevano governato con esiti controversi negli ultimi quattro anni, ho fondato il MAP, Movimento Autori Professionisti. Non abbiamo vinto, ma nemmeno perso.

Diciamo pareggiato. Ci siamo e ci saremo. Io, Piero Cassano, Stelvio Cipriani, Maurizio Fabrizio, Angelo Branduardi, Detto Mariano, Al Bano, Massimo Guantini, Guido Morra e tanti altri, compresi Vito Pallavicini e Bruno Lauzi che si sono momentaneamente assentati". È ora di cena. Ci aspettano tagliolini al tartufo e tagliate legendarie con spruzzate di rosso toscano fermo. Non come Pino, sempre in movimento. E sempre dentro la musica.

"Alla musica devo tutto: i soldi che ho guadagnato e poi investito, la felicità e persino la cosa più importante: la conquista di Rossella. La conobbi a una cena. Primi timidi appocchi. Non riesco a vincere la sua diffidenza. Cerco di interessarla, lei cerca forse un modo per terminare la conversazione in modo educato. A un certo punto, chiede: 'Cosa fai?'. 'Scrivo canzoni'. 'A me ne piace una, s'intitola *20 km al giorno*'. Io sorrido: 'L'ho scritta io'. Vedo una breccia.

La musica è vita. Ho capito di aver lasciato una traccia quando a Napoli ho sentito i posteggiatori cantare *I Sing Ammore* subito dopo *Torna a Surriento*. Ho anche sentito un tassista a Parigi canticchiare un mio brano trasmesso dalla radio da non più di una settimana, ma entrare nel repertorio dei posteggiatori significa essere arrivato nel cuore della gente. Puoi chiedere qualcosa di più alla vita?"



de 350mila copie, mentre in Germania la incide Boney M. In sintesi vendo 2 milioni e 200mila copie. Il secondo 45 giri, *Volerai, volerò*, va bene, ma non come il primo. Tra le quattro ragazze, stavolta c'è Susanna Messaggio. Lo produsse Patrick Djivas, che inserì forse troppi suoni alla PFM. Belli, ma meno immediati.

La seconda anomalia è Sanremo Giovani del '94. Io, che ero giovane dentro, mi presento con

TOTÒ/1 ALLE RADICI DEL MITO

di Nicola Fano

La prima volta che Totò vide Gustavo De Marco fu nel 1914, a Napoli, al Teatro Eden: Totò aveva sedici anni e Gustavo De Marco trentuno. Figlio d'arte, napoletano, vissuto tra la fine dell'Ottocento e il 1945, De Marco fu uno degli attori comici più apprezzati a Napoli e a Roma come a Milano e a Genova, negli anni Dieci. Il suo repertorio comico era per lo più mimico: lo chiamavano "l'uomo di caucciù" perché in scena sembrava un pupazzo snodabile. I suoi pezzi forti erano l'imitazione della gallina, di una marionetta o di un fuoco d'artificio. E fra le sue macchiette più fortunate c'era il *Bel Ciccillo* che cantava vestendo una giacchetta stretta a scacchi e calzando un berretto che s'era fatto da sé piegando e stirando un cappello Borsalino come una bustina con una punta avanti e una indietro.

Gustavo De Marco era un attore amatissimo dai futuristi ma aveva una faccia anonima e comune: non aveva difetti, non aveva scucchia, non aveva il naso a becco e poi non aveva neanche la gobba. Era un uomo normale, salvo che le sue mosse lo facevano sembrare ora di gomma ora di legno: e la sua normalità piegava subito alla follia. Quando recitava, poi, intonava strofe anche molto volgari. Per questo faceva impazzire gli spettatori, però non aveva una buona fama: interpretava *Fifi Rino*, la macchietta di Viviani, calcando la mano sulle sconcezze già assai esplicite nell'originale; cantava *Il bel Ciccillo*

L'importanza di Gustavo De Marco, famoso attore comico napoletano, che incantava il pubblico con macchiette come *Il bel Ciccillo*. Totò lo vide nell'anteguerra e ne rimase talmente folgorato da imitarlo ripetutamente. Fin quando nel 1921, all'Ambra Jovinelli, il proprietario chiamò proprio Antonio De Curtis a sostituire De Marco che vantava pretese economiche eccessive. Iniziò così un'epopea della comicità popolare, che perfino Gramsci non comprese.

cillo facendo intendere tutto un mondo di porcherie. E la gente se la spassava, mettendosi una mano sulla bocca e l'altra sull'orecchio. Ma gli spettatori ridevano di più per i suoi gesti pazzi che non per le sue battute vere e proprie. Era snodato: muoveva il corpo come un pupazzo di latta. Era spassoso e mostruoso allo stesso tempo. Il pubblico invidiava la sua agilità ma si assicurava per non essere come lui capace di movimenti infirmi e infernali. E poi rideva per come era vestito: portava un cappelletto sghembo con la tesa rialzata davanti; aveva una giacchetta che pendeva tutta di dietro e saliva corta corta sulla pancia; navigava dentro un paio di pantaloni larghi in fondo. Era un abbigliamento mirato: sembrava casuale e invece De Marco aveva studiato a lungo i particolari per mettere in risalto le sue mosse disarticolate. Stava sempre con il petto in fuori, come i militari: lo faceva per sembrare più ridicolo.

Quella sera del 1914, Totò pagò la mezza lira del biglietto per i posti popolari, poi entrò svelto senza guardare in faccia nessuno:

non perse un attimo solo dello spettacolo, non si distrasse mai in attesa di Gustavo De Marco. Passarono le ballerine, passò il cantante, passò il fantasista, passò il mago che aveva un'assistente niente male, venne uno a dire versi incomprensibili, poi tornarono le ballerine con una primadonna al proscenio: elegantissima ma un po' troppo vecchia. Passò di nuovo il cantante con un altro attore per fare insieme un duetto comico piuttosto scontato. Un altro giro di ballerine e alla fine arrivò il momento del comico, annunciato da un refrain ripetuto ossessivamente dall'orchestra, per prolungare l'attesa. Tutti applaudirono; applaudì anche Totò e Gustavo De Marco uscì in scena.

Cantava, ballava, si muoveva in modo strano, un po' faceva ridere e un po' faceva paura perché sembrava matto. Indossava uno stoffelius verde con dei grandi pois gialli e in testa aveva un gibus altissimo, giallo come i pois. Pareva finto: un uomo di caucciù, avevano ragione a chiamarlo così. Faceva il verso della gallina e muoveva il collo avanti e indietro e i gomiti a mo' di ali, come se



Comico
10/19

stesse covando. Allargava le braccia e le faceva ruotare mandando contemporaneamente a destra e a sinistra il viso. Seguiva i colpi della grancassa con i pugni e con i piedi; anzi sembrava fosse lui a suonare l'aria. Recitava macchiette una dietro l'altra e sputava parole a ritmo frenetico: gli spettatori non sempre riuscivano a seguirne il significato: intuivano il senso dai gesti e dalle smorfie. E poi Gustavo De Marco dietro a quelle battute veloci e incomprensibili nascondeva insulti, esclamazioni in dialetto, accostamenti paradossali: solo su queste cose calcava la voce per farsi comprendere meglio. Poi di nuovo sorvolava, ma chi conosceva il trucco intendeva perfettamente il peso degli insulti. E, comunque, anche quelli che non capivano ridevano, applaudivano, si dimenavano, tiravano grandi pacche sulle spalle degli spettatori seduti davanti che a propria volta ridevano e non riuscivano nemmeno a protestare per le manate subite.

Totò ne fu molto colpito: pensò che quelle erano cose impossibili da farsi per un uomo normale; impossibili per lui che era solo un giovanotto che si esibiva nelle feste di famiglia, al massimo in quelle di quartiere. Per farle anche lui, quelle cose, avrebbe dovuto studiare e studiare, avrebbe dovuto passare ore e giorni davanti allo specchio per imparare a mandare la testa di qua e di là, per imparare a storcere il mento e il naso. Poi avrebbe dovuto trovare gli abiti giusti, ridicoli come quelli di Gustavo De Marco, o almeno inventare cappellini altrettanto buffi.

Sette anni dopo, nel 1921, Gustavo De Marco, ormai uno degli attori più pagati d'Italia, ebbe la sfortuna di incontrare un impresario più scaltro di quanto lui fosse vanitoso. De Marco recitava a Roma, al Teatro Jovinelli, tra Santa Bibbiana e la Stazione. Don Peppe Jovinelli, il proprietario del teatro, era diventato ricco e potente lanciando i talenti di Viviani e Petrolini. Noncurante del potere reale dell'interlocutore, Gustavo De Marco chiese a Don Peppe una paga altissima: sapeva di essere l'attore prediletto del pubblico in quel momento e pensava di poter ottenere qualunque cifra. Don Peppe non solo gli negò l'aumento, ma lo licenziò in tronco. Si prese un bel rischio, ma gli venne in soccorso un ragazzotto napoletano, che bazzicava i teatri di varietà di Napoli e di Roma che, quando seppe della lite tra l'impresa-

rio e il divo, si presentò subito al teatro Jovinelli offrendosi di recitare gratis. Il ragazzotto si faceva chiamare Totò e il suo numero migliore era l'imitazione di Gustavo De Marco.

All'epoca era normale che i giovani interpreti si esibissero nel repertorio dei comici più famosi: solo raggiunta una certa popolarità, gli attori potevano consentirsi di interpretare testi nuovi scritti appositamente da loro o per loro. Gli attori affermati consegnavano nella mani del pubblico maschere e battute che il pubblico imparava a riconoscere, a prevedere e ad apprezzare: ogni singolo interprete metteva in quel repertorio la propria sensibilità, i propri tempi comici e la propria capacità mimica e su questa base veniva giudicato dagli spettatori. Esattamente come succedeva ai tempi della Commedia dell'Arte quando gli attori più giovani si sperimentavano nelle maschere più affermate prima di inventarne e consolidarne una propria. O come nell'opera lirica, dove non conta l'originalità dell'aria, ma la peculiarità di chi la rifa nuova alle orecchie del pubblico di intenditori. Dunque, dopo la lite con Gustavo De Marco, Don Peppe mise un nuovo manifesto fuori dal suo teatro. Il testo diceva: "Questa sera Totò nel repertorio di Gustavo De Marco", salvo che "Totò nel repertorio di" era scritto piccolo piccolo e "Gustavo De Marco" era scritto grandissimo. L'accordo con il giovane attore era più o meno questo: lavorerai gratis una settimana, se alla fine il pubblico non ti avrà cacciato, allora comincerai ad avere una paga. All'ottavo giorno Totò ebbe una buona paga e dopo un paio di settimane ancora il suo nome sul manifesto divenne grande mentre si rimpicciolì la scritta "nel repertorio di Gustavo De Marco". Il quale, rientrato a Napoli, si prese un periodo di vacanza prima di decidere di lasciare le scene definitivamente. Con i suoi risparmi comprò un negozio di profumeria alla Marina di Napoli e fece il commerciante fino alla fine dei suoi giorni, nel 1945: non recitò mai più.

Da quella sera del 1921, invece, iniziò l'epopea di Totò, che sarebbe arrivata intatta fino a oltre il 1945, fino a oltre la morte di Gustavo De Marco. Sì, fino a noi è arrivata quell'epopea. E che Totò abbia continuato a recitare "nel repertorio di Gustavo De Marco" non lo ricorda più nessuno. La carriera artistica di Totò, infatti, è stata sghemba: quan-

to più aumentava la sua fama presso il pubblico, tanto meno cresceva l'attenzione che gli destinavano critici e intellettuali. Sia pure con qualche importante eccezione: resta celebre l'omaggio al giovane Totò confezionato da Cesare Zavattini, un intellettuale che di arte popolare se ne intendeva. Per il resto, l'ufficialità lo ha sempre tenuto ai margini, come del resto ha sempre tenuto ai margini tutta la comicità popolare: il peccato originale – se così si può dire – lo commise Antonio Gramsci, dalle colonne dell'*Avanti!*, il quotidiano socialista sul quale, nel 1916 e nel 1917, esercitava la critica tea-

DACCI OGGI IL NOSTRO TOTO' QUOTIDIANO

di Sapo Matteucci

I quindicenni d'oggi lo conoscono certo meglio di Tognazzi o Manfredi; i trentenni collezionano i Dvd con i suoi film. Totò ha trapassato le generazioni e le epoche: dall'avanspettacolo alla multimedialità. Conoscere la sua filmografia completa o la biografia dettagliata delle "spalle" (veri e propri comprimari) che hanno lavorato con lui, da Castellani a Benti, è quasi un gioco di società. Le televisioni programmano a ciclo continuo i suoi film: l'effetto è quello d'un specie di nastro continuo dove smorfie, battute, espressioni si susseguono in una specie di summa unica, una bibbia totoistica che si consulta in continuazione e a ripetizione. Sempre uguale e sempre nuova. Totò è un mito calato nella nostra quotidianità, eppure ci fu un periodo, poco dopo la sua scomparsa, in cui venne dimenticato. Relegato nel recinto del B movie, espressione di un'Italia autarchicamente casareccia e gestuale. Anche se ripescato, alla fine, in modo diverso e straniante, da Pasolini.

Ci pensò soprattutto Goffredo Fofi a rompere la crosta della sufficienza, e dell'oblio con articoli, saggi e libri (quello con Franca Faldini soprattutto). Totò approdò in Francia e fu subito amato. E non solo quello strologante e impegnato di Pasolini, bensì quello comico, sghimbescio e popolare-sco. Quello di "serie b". La sua divenne una delle maschere emblema dell'improvvisazione e dell'estro italiani. Da allora, siamo attorno alla fine del 1970, anche in Italia fu un secondo inarrestabile successo. In tutte le salse: moda, pubblicità, gadget e naturalmente, memoria collettiva, in perenne, perpetua attività fino ad oggi.

A destra, il giovane Antonio De Curtis in arte Totò, agli albori della sua carriera che iniziò nel 1921. Sotto, lo spartito della canzone più famosa di Totò, "Malafemmina", incisa su disco a 78 giri nel 1951

trale. A proposito di un attore brillante di una certa fama, Armando Falconi, Gramsci scrisse: "Egli si è fatto una maschera della comicità: una maschera, cioè qualcosa di inarticolabile e di immutabile: qualcosa che solo casualmente diventa espressione, perché casualmente la smorfia continuata può anche essere espressione di una vita". Al di là del riferimento a Falconi, queste parole sono caratteristiche di tutta la lunga battaglia ideologica che Gramsci condusse contro la comicità popolare: di essa Gramsci vide solo l'aspetto genericamente "volgare", ma non la straordinaria forza vitale, non il meraviglioso realismo. Non intuì, Gramsci, che negli sketch – anche volgari, sì – dei comici popolari dei quali Totò è stato uno dei massimi esempi c'era

una testimonianza autentica delle classi subalterne; c'erano le loro rabbie e i loro dolori, ma anche i loro sogni e la loro volontà di riscatto. Totò ha patito con tutti gli altri comici del Novecento il peso di questa miopia culturale. E quando, a partire dagli anni Settanta, è stato riscoperto, il paradosso della sua esclusione dalla sfera della grande arte teatrale italiana è stato rovesciato: da reietto è diventato sublime poeta. Smisurate, indubbiamente, sia l'esclusione sia la beatificazione. Ma è un fatto che con grande modernità Totò abbia intuito la forza comunicativa del cinema, la sua capacità di attraversare i tempi e i pubblici, proponendo modelli recitativi adatti a ogni genere di spettatori anche al di là

della contemporaneità. È possibile, insomma, che De Marco fosse addirittura più inquietante di Totò, ma De Marco non ha avuto la forza – né l'occasione – tanto di scontrarsi contro il pregiudizio della cultura italiana dell'epoca quanto di incontrare la potenza comunicativa del cinema. Ecco, in queste due occasioni colte alla perfezione sta la forza oggi ancora per tanti versi intatta di quel giovane comico che a partire dal 1921 seppe superare il maestro.

PIU' DI CENTO CANZONI, DALLE MACCHIETTE ALL'AMORE

di Flaviano De Luca

Il debutto canoro di Totò avvenne in alcuni spettacoli e pellicole d'anteguerra, probabilmente con serenate utilizzate in alcune riviste d'avanspettacolo, di cui si sono perse le tracce. Le prime canzoni scritte (sia testo che musica) sono *Margherita* e *Girotondo*, contenute nel film *L'allegro fantasma* del 1941 mentre il suo unico disco, inciso come cantante, risale al 1942 (un 78 giri che contiene le canzoni *Marcello Il Bello* e *Nel paese dei Balocchi*, tratte dalla rivista *Volumineide*). Come i suoi exploit cinematografici, anche i brani musicati sono stati, in larga parte, riscoperti negli anni '70 grazie al lavoro di giornalisti e appassionati (in primis Vincenzo Mollica e il collezionista Antonio Bosco). *Malafemmina*, è stata la prima canzone di Totò incisa su disco a 78 giri nel 1951, etichetta Fonit Cetra, interprete Giacomo Rondinella accompagnato dall'orchestra del maestro Sciorilli. Secondo i ricordi indiretti di Franca Faldini, *Malafemmina* è nata a Formia, "sul retro di un pacchetto di Turmac bianche, in una pausa della lavorazione di *Totò terzo uomo*". "Papà si dedicava alle poesie e alle canzoni, principalmente a notte fonda – ricorda Liliana De Curtis, la figlia di Totò – La sua giornata era ricca di impegni e si ritagliava qualcuna delle ore più buie per improvvisare al pianoforte un accenno di melodia e trovare le liriche adatte. Altre volte gli venivano fuori all'improvviso, in una pausa tra una scena e l'altra o mentre stava a casa, e cominciava a ripetere e precisare il motivo. Il primo test era il suo inseparabile autista, Salvatore Cafiero. Gli recitava la canzone, fischiettando il ritornello e aspettava il suo parere. Uno dei ricordi più belli e strani della mia adolescenza sono le passeggiate in macchina che facevo con papà e l'autista. Mentre ci dirigevamo verso il mare, Totò recitava i suoi versi più recenti e Cafiero, intonato come la maggior parte dei napoletani, li ripeteva canticchiando in modo piacevolissimo". Così ritroviamo parole particolarmente ispirate e felici nei testi di molte canzoni ma che talvolta sfiorano la cartolina, per alcune località turistiche italiane e francesi (*Ischia mia*, *Rapallo*, *L'isola d'oro* e anche *Le Lavandou*, in francese, su un piccolo paese della Costa Azzurra) fino ai brani più divertenti, quasi macchiette, come *Miss*, *mia cara miss*, *Carmé Carmé*, *Filomè*. Sulla stessa falsariga *Piccerella picceré*, ennesima satira dell'imitazione dei modelli culturali stranieri, il tema reso famoso da *Tu vuo' fa l'americano*, portata al successo da Renato Carosone. Qui siamo alla presa in giro del weekend, dello sci d'acqua e di miss Universo, le manie di una ragazza in blue-jeans, dalle chiare origini partenopee. "Picceré, picceré/ tu si nata dint'o vico 'e Scassacocchio/ Picceré picceré/ nun te credere ca i' so nu battilocchio;/ i' te saccio e te strasaccio/ tu si 'a figlia 'e Mastu Ciccio/ ca venneva int' 'a Arenaccia/ pesce fritto e baccalà".



TOTÒ/2

L'UOMO E LA MASCHERA

di N.Fa.

Gli attori comici, oggi, si dividono in due grandi famiglie: chi recita se stesso e chi interpreta un personaggio. Facciamo degli esempi per capirci. Paolo Rossi in scena o in tv è sempre se stesso che commenta casi pubblici (più raramente privati) passando al setaccio della sua sensibilità satirica. Antonio Albanese offre invece una galleria di personaggi: il leader politico vuoto e volgare, il cameriere di casa Berlusconi, il tifoso, ecc. I due modelli sono evoluzioni – più o meno nobili – di due scuole contrapposte: chi racconta e chi interpreta. Il grande Carlo Dapporto, Gino Bramieri, Walter Chiari raccontavano (barzellette, per lo più); Peppino De Filippo, ma anche Aldo Fabrizi o i grandissimi Tognazzi e Vianello interpretavano sketch con una loro dinamica drammaturgica interna molto articolata. Di qua il *monologhista* che presta il suo volto alle sue chiacchiere; di là l'attore che presta il suo volto al personaggio. Peppino De Filippo è Pappagone; Aldo Fabrizi è il tranviere vessato o il cameriere stanco; Tognazzi e Vianello sono l'artigiano e il suo intervistatore colto (ricordate lo sketch del *Troncio?*). Esattamente come oggi Antonio Albanese è Cetto La Qualunque oppure Gioele Dix è l'automobilista incazzato, o ancora Raoul Cremona il mago incapace. All'estremo opposto, oltre a Paolo Rossi, ci sono una sommersa marea di monologhisti che fanno se stessi, da Luciana Littizzetto a Claudio Bisio (che

Totò per tutta la vita ha fatto Totò: questa è stata la sua particolarità, come prima di lui era capitato a Ettore Petrolini. La maschera fisiologica ha avuto una storia breve: dall'invenzione della luce elettrica a quella della televisione. La luce elettrica, infatti, ha tolto dalla faccia degli attori le vecchie maschere di cuoio. Mentre la televisione ha indotto la moltiplicazione all'infinito dei pubblici e dei loro personaggi di riferimento.

fa se stesso anche negli spot!). Insomma, la maschera è un'altra cosa. È come se Ugo Tognazzi fosse stato chiamato a fare per tutta la vita il produttore di stuzzicadenti, o Antonio Albanese per tutta la vita continuasse a essere solo Cetto La Qualunque. Totò per tutta la vita ha fatto Totò: questa è stata la sua particolarità, come prima di lui era capitato a Ettore Petrolini. La maschera fisiologica – questo particolarissimo tipo di maschera – ha avuto una storia breve: dall'invenzione della luce elettrica a quella della televisione. La luce elettrica, infatti, ha tolto dalla faccia degli attori le vecchie maschere di cuoio (Arlecchino e Pulcinella); mentre la televisione ha indotto la moltiplicazione all'infinito dei pubblici e dei loro personaggi di riferimento.

È stata la luce elettrica – nella seconda metà dell'Ottocento – a indurre i comici a lavorare sulla propria faccia, sulla capacità di comunicare direttamente con un'espressione del viso: l'illuminazione consentiva anche al pubblico più lontano in sala di apprezzare le smorfie dei comici. Fu per questo, per esempio, che l'ultimo grande Pulcinella

(Antonio Petito) lasciò il suo scettro di popolarità a un erede borghese e privo di maschera, Felice Sciosciammocca, eroe incarnato da Eduardo Scarpetta. Fino ad allora, la maschera di cuoio indossata dai comici consentiva loro non solo immediata riconoscibilità in scena, ma anche la possibilità di sottintendere vicende, smorfie e emozioni: il pubblico conosceva a memoria sia le trame sia le rabbie o le paure di Arlecchino o Pulcinella. Da quel momento in poi, la scoperta del viso ha dato maggiore mobilità ai personaggi e soprattutto li ha tolti dall'antico alveo popolare (e proletario) per condurli nella buona borghesia che affrontava la vita e la storia a viso aperto.

Su questa moderna tradizione si innesta l'invenzione prima di Petrolini e poi di Totò: farsi maschera a viso scoperto. Nel senso che Antonio De Curtis, al termine di un lungo lavoro di preparazione (e modellazione fisica, verrebbe da dire) ha arcuato il naso e storto il mento fino a farsi Totò, maschera immobile. Il pubblico sapeva che dietro Totò c'era il principe De Curtis, ma lì sulla scena (o al cinema) inseguiva le peripezie della ma-



IL VERDE IAGO MESSO IN SCENA DA PASOLINI.

di Gabriele Polcaro



Pier Paolo Pasolini, William Shakespeare, Luigi Pirandello e Totò s'incontrano nel 1967 ad un «incrocio» intitolato *Che cosa sono le nuvole?* (episodio di *Capriccio all'italiana*), un cortometraggio diretto dal poeta de *Le ceneri di Gramsci* in cui l'*Otello* shakespeariano è messo in scena – come teatro nel teatro – durante uno spettacolo dei pupi. Ninetto Davoli interpreta il Moro, cedendo al personaggio l'immediatezza delle passioni, la cui forza primigenia, selvaggia e immediata, è resa nell'aderenza al sottoproletario romano.

La maschera comica di Totò, diversamente, viene rivoltata da Pasolini per creare il personaggio di Iago – truccato di verde per rendere meglio la bile, l'invidia del cattivo consigliere – e condensare in una smorfia innaturale, quasi tribale, i sentimenti che Shakespeare ha voluto rappresentare con il personaggio originale.

Ma la realtà irrompe per due volte nella finzione del teatrino. Prima il pubblico, a seguito di un'ingenua identificazione, invade la scena furente per scongiurare l'uccisione di Desdemona (Laura Betti). Successivamente le marionette di Otello e Iago – strapazzate e danneggiate dalla zuffa – finiscono sul camion della spazzatura e gettate in una discarica da un «immondezzaro» (Domenico Modugno, che canta *Tutto il mio folle amore lo soffia il cielo*, struggente canzone composta dallo stesso Pasolini su versi di Shakespeare). Ed è proprio in cima a quella montagna di mondezze – quasi elevata a poesia dalla funzione di sfondo a romanzi come *Ragazzi di vita* – che i due «pupi» di pezza scoprono il mondo reale, quelle nuvole di luce e vapore bianco che il «cielo di carta», prima dello strappo pirandelliano, celava. Così, nella metafora del regista, la realtà che «uccide» i personaggi della fantasia conclude la storia con il rivelare quel religioso spettacolo che Totò, in contemplazione finale, definisce «straziante meravigliosa bellezza del creato».

schera, del personaggio un po' furbo e un po' buono. Al limite anche notando, sulle cronache rosa, le differenze abissali fra l'uomo e la maschera. In questo modo Totò è arrivato fino a noi: come un carattere fisso, eterno, con tutta una serie di peculiarità psicologiche e sociologiche sottintese, spesso neanche dette, che ne facilitano all'estremo la comprensione. Ciò succedeva anche nei film nei quali Totò interpretava "personaggi"; proprio per que-

sto Pasolini lo volle sul set di *Che cosa sono le nuvole* e di *Uccellacci ed uccellini*. Per inciso, di Alberto Sordi si è sempre detto fosse una maschera: di certo non al modo di Totò proprio perché, oltre alla mobilità dei personaggi interpretati da Sordi, talvolta in lui c'era una sorta di identificazione fra uomo e maschera (lo scapolo, il viveur, ecc.). Oggi, comunque, la maschera alla maniera di Totò non c'è più, non è neanche un obiettivo perseguibile: la

televisione, con i suoi tempi forsennati, chiede personaggi in continuo ricambio, uno per ogni pubblico, quello di destra e quello di sinistra, quello impegnato e quello disimpegnato, quello del Nord e quello del Sud. È il destino della televisione: aver moltiplicato i pubblici e aver impedito ai comici di essere riconosciuti e amati da tutti i pubblici. In queste condizioni, oggi Totò la sua maschera non avrebbe potuto davvero inventarla.



A destra, Franco Piersanti:
 "Grazie all'incontro con
 Nanni [Moretti n.d.r.]
 il mio destino è cambiato.
 Volevo fare il musicista serio
 e mi sono ritrovato a comporre
 musica per il cinema"

PERSONAGGI

FRANCO PIERSANTI, IL MAESTRO DISCRETO

di Ennio Speranza

Alle volte la vita è strana. È l'arte dell'incontro, volendo citare Vinicius de Moraes. O, come disse John Lennon, è quello che ti capita mentre sei impegnato a fare progetti per il futuro. Così crediamo accadde al giovane Franco Piersanti, dotato musicista e studente di composizione che, nel partecipare ai primi due sbilenchi e geniali film di Nanni Moretti stava ponendo le basi di una straordinaria carriera di compositore di musica da film forse senza rendersene troppo conto. Lo stesso Piersanti, ricordando *Io sono un autarchico*, raccontò: "Grazie all'incontro con Nanni il mio destino è cambiato. Volevo fare il 'musicista serio' e mi sono ritrovato a comporre musica per il cinema. Non avevamo una lira, [...], e per noi gli studi di registrazione erano inaccessibili, così andammo a registrare le musiche di notte a Radio Vaticana, grazie a un mio amico che lì faceva il fonico notturno. Mentre lui mandava in onda i rosari, noi registravamo la musica". Di acqua ne è trascorsa diversa sotto i ponti: da Nanni (Moretti) a Gianni (Amelio) e ritorno, passando per un congruo numero di registi di valore (Olmi, Lizzani, von Trotta, Calopresti e tanti altri) e per circa un centinaio di colonne sonore che portano tutte il marchio di una grande passione e di un mestiere esercitato con elevatissima abilità. Oggi Franco Piersanti è un maestro discreto e affabile, serio ma mai serio, che fa nascere e crescere le sue colonne sonore con

Ha scritto centinaia di colonne sonore per il cinema e la televisione, a cominciare da *Io sono un autarchico* di Nanni Moretti fino al *Commissario Montalbano* di Alberto Sironi e tanti altri grandi successi. Intervista a un compositore di notevole passione e insolita abilità, affinata con anni di studio e di incontri straordinari, come quello con Nino Rota.

la stessa attenzione con cui un provetto giardiniere cura le piante di articolati giardini: per la gioia e il piacere degli altri e allo stesso tempo con la consapevolezza che la soddisfazione personale è qualcosa per cui vale sempre mettersi alla prova.

Sappiamo che cominciò tutto con *Io sono un autarchico* e con *Ecce Bombo*. In realtà, quando scriveva le colonne sonore per i film di Moretti, aveva già in mente di perseguire un'attività così votata alla musica per il cinema?

Assolutamente no, fu tutto così casuale, pensavo restasse un passaggio. Nanni mi offrì un'occasione per cimentarmi con la musica per immagini mentre stavo ancora studiando al conservatorio di Roma e non avevo le idee chiare su ciò che sarebbe stato il mio futuro. È soprattutto dopo *Sogni d'oro*, nel 1981, che ho preso in considerazione l'idea di guadagnarmi da vivere scrivendo colonne sonore.

C'è mai stato un momento in cui si è detto: ora basta, torno indietro, voglio ricominciare a fare quello per cui ho studiato, ossia il compositore?

Nessun ripensamento. Forse qualche sco-

ramento passeggero, come d'altra parte capita in qualsiasi attività, ma vere crisi d'identità direi mai. Quello del compositore per il cinema è un lavoro che, se fatto a certi livelli, è abbastanza privilegiato. Per quanto mi riguarda, dapprima in modo del tutto casuale o diremmo incosciente e poi per volontà, ho avuto sia l'occasione sia la fortuna di incontrare un cinema di qualità, e ciò in qualche modo ha coinciso con una mia personale ricerca di linguaggio in cui, tutto sommato, capriole o sacrifici dal punto di vista estetico, e anche camuffamenti, ne ho fatti ben pochi. Man mano che procedevo mi rendevo conto che in realtà quello che scrivevo, e che forse era anche "difficile", chissà, andava bene ai registi e andava bene per quei film. Possiamo dire, con un po' di esagerazione, che la mia poetica e il mio linguaggio e le mie aspirazioni di scrittura non venivano particolarmente snaturate dal lavoro che facevo. Nel cinema e col cinema mi sento piuttosto libero.

In quale modo fu fondamentale, e credo che lo fu, la presenza di Nino Rota a un certo punto della sua vita musicale?

Rota fu molto importante, ma non dal pun-



In poche righe...

Franco Piersanti è nato a Roma nel 1950, iscritto alla Siae nel 1972. Compositore, arrangiatore e direttore d'orchestra, ha scritto le sue prime colonne sonore cinematografiche nel 1976 per *Io sono un autarchico* e *Ecce Bombo* di Nanni Moretti. Poi ha continuato con *Colpire al Cuore* di Gianni Amelio e ha lavorato con tantissimi altri registi (da Ermanno Olmi a Mimmo Calopresti). Per *Il ladro di bambini* (1992) ha vinto il David di Donatello come miglior colonna sonora, premio che ha ottenuto anche per *Lamerica* (1995) e *Il Caimano* (2006).

stente, avevo piccoli lavori da fare, non particolarmente complicati, ritocchi, cambi di tonalità e cose del genere. Secondo me erano pretesti, credo che certi incarichi me li abbia dati per guidarmi, per inocularmi un certo tipo di sicurezza. Insomma, mi fece un regalo per cercare di chiarirmi le idee sul mio futuro. Averlo vicino, frequentandolo molto: quella è stata la vera lezione, venire a contatto con un modo di vivere, di vedere le cose. In questo senso la figura di Rota è stata per me importante.

Lei si è fatto una fama di compositore anti-retorico, graffiante, dalla spigolosità melodica. Ritieni vera o corretta questa incasellatura? Sente di aver perseguito in questo senso dei modelli, magari inconsciamente, o no?

Difficile parlare di se stessi, soprattutto riguardo ai risultati che si ottengono. Posso dire però che cerco di non lasciarmi andare mai alla routine, di evitare l'ovvio, il battuto lì, cerco di evitare le strade comunemente battute pur nella consapevolezza che sto sempre scrivendo musica al servizio di uno spettacolo di massa. Intendiamoci, scrivere una melodia rotonda, autosufficiente, è molto bello; scriverla bella è ancora meglio – e difficile –, ma una melodia che sovrasta e spadroneggia a volte non è il miglior servizio che si possa rendere a un'immagine. Non credo di essere particolarmente spigoloso, forse qualcuno pensa questo perché, in genere, anziché enunciare un tema nella sua linearità totale preferisco fargli prendere un'altra strada, evitare che si compia il disegno prestabilito idealmente. D'altronde, il montaggio di un film è tutt'altro che lineare, si risolve in strappi continui, in asimmetrie, in ellissi ed è giusto che sia co-

to di vista né tecnico né stilistico: come tante cose che amiamo, le amiamo a tal punto che ci riesce difficile poi imitarle. Possiamo anche averle come modello, ma poi quel modello non lo ripercorriamo. Vi sono diversi musicisti che amo e ammiro, è inevitabile, ma difficilmente se ne potranno trovare tracce nella musica che scrivo. Nino Rota è un pezzo della mia vita, una delle due persone che mi hanno indicato una strada, un pensiero, dei valori musicali. L'altra fu il mio maestro di composizione Armando Renzi: insegnava a Santa Cecilia e io studiavo con lui privatamente. Nel 1971 dovevo da-

re l'esame di quarto anno di composizione: Renzi, avendo avuto attriti con la direzione del conservatorio di Roma, ritirò i suoi allievi presentandoli a Bari, dove Rota era appunto direttore. Proprio durante l'esame conobbi Rota che ebbe delle belle parole per me. In seguito lo incontrai nuovamente a Roma un paio di volte, e nel dicembre del 1974 Renzi mi disse che Rota voleva parlarci. Quando ci vedemmo, Rota mi chiese se ero disposto revisionare insieme a lui alcune sue partiture che di lì a poco sarebbero state rieseguite. Con Rota ho passato un anno intero: non ero un vero e proprio assi-



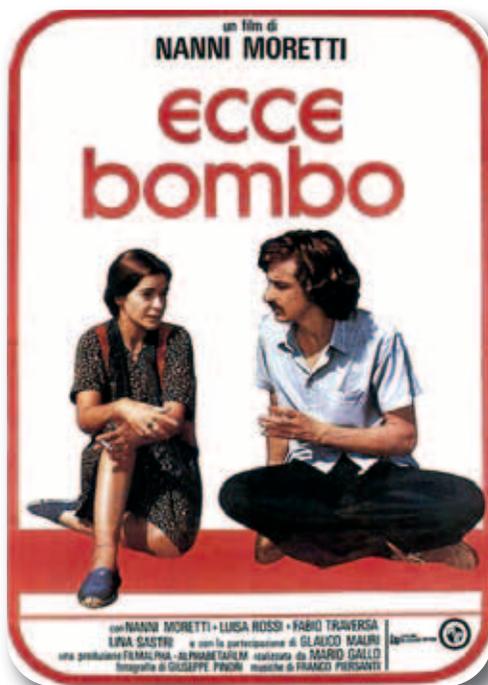
si. Di norma cerco di evitare il tema che si apre, raggiunge l'apice e poi si chiude per poi ricominciare: talvolta cerco però di nascondere, insinuarlo tra le pieghe del discorso, dove forse è più difficile afferrarlo. Ma spesso c'è. E spesso, quando mi hanno chiesto esplicitamente – e io anche ero d'accordo e sentivo che era giusto in base alle immagini – un bel tema plastico, rotondo, l'ho fatto. Non ho preclusioni.

Oggi in Italia per un compositore di colonne sonore è difficile occuparsi solo di cinema: la TV offre diverse occasioni di lavoro e può risultare apparentemente meno soddisfacente, ma spesso anche meno impegnativa. Con che spirito affronta la serialità televisiva? Il film televisivo differisce molto dalla serie e dal film prettamente cinematografico?

Direi di sì, vi sono differenze, spesso anche evidenti, sebbene non esplicitate. E comunque è vero che per un lavoro televisivo è richiesto un linguaggio più facile: spesso si tratta di un indirizzo strategico che dalla produzione passa al regista e da questi arriva poi al musicista. Molti di questi lavori televisivi, anche quelli di buona qualità, sono pensati per un pubblico ampio: fare musica ricercata, provare soluzioni nuove o sperimentali è cosa che oggi poco si fa col cinema, figuriamoci con la televisione. Però un

conto è l'astrattezza di un ragionamento per forza di cose generale, un conto è quello che talvolta accade. Devo dire che non sono un patito per il lavoro televisivo, ma sono stato fortunato a lavorare spesso con registi di qualità, mi riferisco per esempio a Sironi o a Zaccaro, i quali hanno cercato di sfornare prodotti più sfaccettati del solito, e mi hanno dato il destro per provare soluzioni diverse. Attraverso queste collaborazioni ho cercato, nel mio ambito, di scalzare quel suono medio televisivo, quell'adagiarsi supinamente su cliché ormai triti e privi di qualsiasi spessore. Credo di aver vinto la mia scommessa personale: in certe mie musiche televisive vi trovo un'articolazione, una pluralità linguistica e una pregnanza che raramente mi è riuscita così nei lavori cinematografici. Penso, per esempio, a *Cuore* di Zaccaro, musicalmente parlando un Ottocento di genere con sfaccettature che ricordano il Novecento, oppure a *Montalbano* di Sironi, con una colonna sonora costruita su nervosi interventi solisti e rapide aperture melodiche incorporate in un sostrato dissonante ma mai astratto, ben calato in una realtà coloristica, quasi geograficamente pensata.

Il regista con cui sente maggiori affinità musicali...



Con Amelio c'è stata e c'è una grande assiduità, e il rapporto con lui mi riporta sempre a uno stile che abbiamo messo a punto insieme e che, devo dire, andando avanti è piuttosto cambiato. Abbiamo affinato una poetica comune per quanto riguarda il rapporto tra la musica e le immagini. Con lui sono arrivato al punto che non ci sono più neanche le indicazioni. Pensi che per gli ultimi due film sono andato direttamente in sala senza bisogno di grandi suggerimenti, lui non è nemmeno passato a vedere cosa stavo combinando e ha sentito tutto il lavoro solo una volta ultimato. Ecco, se arrivi a questo vuol dire la sintonia è massima. Il "fai tu" però deve essere considerato un punto d'arrivo e non di partenza. Alla fin fine viene fuori che in questo lavoro la cosa più importante è la fiducia reciproca: se non c'è quella, non scatta nulla e l'integrazione fra immagini e musica perde la sua magia. Io credo di lavorare molto, ma molto meglio se nello sguardo di una persona scorgo la voglia di lavorare proprio con me.

La domanda su Nanni Moretti è d'obbligo: Bianca è del 1984, Il caimano di oltre vent'anni dopo... un romanzo di Dumas! Come vi siete riavvicinati, professionalmente parlando? E come giudica quella colonna sonora rispetto ai precedenti lavori realizzati per Moretti?

Certo si tratta di una storia piuttosto singolare. A Nanni in sostanza devo il mio ingresso nel cinema e quando ci siamo salutati avevo appreso abbastanza e pensavo appunto di poter continuare a fare questo mestiere. Inoltre, quei film erano sempre così particolari, eccentrici rispetto al resto del cinema italiano. In questi vent'anni di separazione è ovviamente accaduta una maturazio-

ne da parte di entrambi. Siamo cresciuti, seguendo le nostre rispettive strade. Per *Il Caimano* lui mi ha semplicemente telefonato chiedendomi se volevo partecipare al suo prossimo film. A parte la sorpresa – era l'ultima cosa che mi aspettavo – ho avuto un momento di preoccupazione pensando: come sarà lui dopo vent'anni? Cosa succederà? Lavorare con Nanni era veramente stimolante, avvincente, ma senza dubbio non si trattava di passeggiare sul velluto. Invece è stato il film più facile da fare che ho mai fatto. Lui era molto meno duro di come lo ricordavo, si è trovato subito d'accordo con quello che gli proponevo, la pensavamo allo stesso modo, e la sua presenza è stata così forte, così tranquilla, così fiduciosa nei miei confronti che è andato tutto nel migliore dei modi. Non solo, ma il nostro agio reciproco si è via via tramutato in puro divertimento.

Quindi ci saranno altre occasioni...

Non lo so, ovviamente mi piacerebbe. Ma devo dire che grazie al *Caimano*, un anno dopo l'uscita del film ho ricevuto il premio UCMF, attribuitomi da una commissione formata dall'istituto dell'associazione francese dei compositori di colonne sonore e dalla Radio nazionale. Il premio consiste, fra l'altro, in una commissione di un pezzo sinfonico che sarà eseguito a Cannes.

Qual è la colonna sonora che musicalmente sente più riuscita?

Mi riesce difficile sceglierne una in particolare, data la dedizione con cui cerco di fare il mio lavoro. In questi ultimi anni ho avuto la fortuna di incontrare registi – e film – coi quali mi sono trovato veramente molto bene e per i quali ho escogitato soluzioni assai diverse l'una dall'altra. Nel film di Amelio *La stella che non c'è* vi è per esempio un uso del sonoro forte e schiacciante, e si parla di fabbriche, di acciaierie, c'è un senso di fatalità e di pesantezza. La colonna sonora dura in tutto appena quindici minuti ed è realizzata soltanto con un violino: non credevo di poter arrivare a una cosa del genere, talmente minima e nuova per me che mi ha dato veramente una grande gioia. Così come nell'ultimo film di Luchetti *Mio fratello è figlio unico* vi sono atmosfere del tutto opposte: lui, col suo umore, col suo film, è riuscito a tirarmi fuori uno spirito, un lirismo, un umorismo completamente diver-

so che neanche io mi aspettavo, e che si è concretizzato in una sorta di rivisitazione musicale di atmosfere anni '60 e '70. Ecco, secondo me, e al di là di tutto, in queste due colonne sonore sono contenute delle musiche che penso si possano ascoltare con pia-

cere anche da sole. Fondamentalmente sono sempre figlie di immagini, altrimenti non ci sarebbero, ma senza il supporto visivo continuano a dirmi delle cose, magari hanno un effetto diverso, non previsto, però ce l'hanno in una misura che ritengo significativa.



a cura di Flaviano De Luca

MADONNA, CHE CONTRATTO!

La material girl più sveglia di tutto il business musicale ha abbandonato la sua storica casa discografica, la Warner, per firmare un contratto pluriennale con Live Nation, una società che organizza concerti. La bionda cantante, in 25 anni di carriera con la major discografica, ha venduto 175 milioni di album e 75 milioni di singoli in tutto il mondo ma il suo ultimo cd, *Confessions on a Dance Floor*, pur essendo un grande successo, ha venduto solo 1,6 milioni di unità. È una svolta significativa probabilmente nata dalla considerazione che la showgirl e attrice italo-americana, 49 anni, guadagna molto di più coi suoi eccentrici tour che con i dischi e ha deciso di puntare su un'organizzazione di concerti che farà fruttare al massimo il merchandising e la linea di prodotti col suo nome (Madonna recentemente ha firmato una collezione d'abbigliamento per la multinazionale H&M). Il nuovo contratto avrà una durata di dieci anni e la superstar incasserà un totale di 120 milioni di dollari (17,5 alla firma, 60 per tre album più il 90% degli incassi dei concerti e il 70% dei guadagni provenienti dall'utilizzo del suo nome). Madonna segue la strada indicata da Paul McCartney, l'ex Beatles, che ha abbandonato la sua casa discografica per far distribuire il suo nuovo album a una catena di coffee shop, Starbucks.



CINA IN EVIDENZA AL 42ESIMO MIDEM

La prossima edizione del Midem, la grande fiera-mercato della musica mondiale, si terrà a Cannes dal 27 al 31 gennaio, col prologo dedicato alle nuove tecnologie il giorno 26. La nazione ospite d'onore sarà quest'anno la Cina, uno dei paesi maggiori consumatori di musica, dvd e cinema, purtroppo funestato dal problema della pirateria. Il grande colosso asiatico sarà protagonista dell'Opening Night Party all'hotel Martinez, dove presenterà i suoi giovani talenti pop. Nel corso della rassegna francese verrà premiato anche Peter Gabriel, eletto personalità dell'anno, non solo per la sua brillante produzione discografica, dai tempi dei Genesis all'etichetta discografica Real World ad oggi, ma anche in quanto pioniere di nuove forme di distribuzione della musica digitale.

Nel programma di conferenze previste per il Midem ci saranno anche le comunicazioni del compositore angloindiano Nitin Sawhney, del produttore Tony Visconti e del discografico Laurence Bell, fondatore della Domino Records

RADIOHEAD IN VENDITA ON LINE

Per molti sono il gruppo rock più innovativo degli ultimi venti anni. I loro album precedenti, *OKComputer*, *Kid A*, *Amnesiac*, *Hail to the Thief*, sono ritenuti pietre miliari. Scaduto il loro contratto con l'Emi, i quattro musicisti dell'Oxfordshire hanno deciso di fare un gesto rivoluzionario. Il loro ultimo album, *In Rainbows*, hanno deciso di autoprodurlo e di venderlo direttamente in rete, chiedendo agli utenti un'offerta a piacere (e finanche gratis) secondo la filosofia "pay what you want", a partire dal 10 ottobre 2007. Insomma una mossa al di fuori delle major discografiche e degli abituali canali di distribuzione e marketing. Il gruppo di Thom Yorke ha deciso di non comunicare nessun dato sulle vendite via download digitale prima di Natale. Secondo la stampa inglese, però, l'esperimento è stato fallimentare. Nel primo mese sono stati 12 milioni gli utenti che hanno scaricato il disco via internet ma ben il 62% non ha sborsato un centesimo, mentre il 12% ha pagato una cifra tra 3,90 e 5,80 sterline (pari a 5,60 e 8,30 euro). A dicembre sarà disponibile la versione lusso del disco, chiamata "discbox", un cofanetto (contenente un cd audio, due dischi in vinile e altri gadget) in vendita a 40 sterline.





ARCHIVIO SONORO DELLA PUGLIA

Negli ultimi anni in Puglia si è sviluppato un vero e proprio movimento di recupero e riproposta della musica tradizionale, con il coinvolgimento ormai di migliaia di persone che ritornano agli strumenti e ai ritmi della tradizione, spesso ripartendo dal contatto con gli anziani "cantori" rimasti in vita. Dal Festival Folk di Carpino alla Notte della Taranta, sono numerose le manifestazioni regionali in cui giovani musicisti, autori e semplici appassionati si avvicinano al patrimonio sonoro "antico". Basta pensare al successo di un tradizionale come "La tarantella del Gargano" o alle numerose melodie e canti salentini che hanno trovato una nuova vita.

E' nata così l'idea di un Archivio delle musiche di tradizione della Puglia, da un progetto coordinato da Mimmo Ferraro e Vincenzo Santoro (sulla falsariga dell'idea iniziale e dell'impegno di Rina Durante) ed elaborato dall'associazione Altrosud, d'intesa con il Ministero per i Beni Culturali e la Regione.

L'Archivio avrà sede nella biblioteca nazionale di Bari, nella Cittadella della Cultura, ed ha già ottenuto un finanziamento di centomila euro. Saranno allestiti vari ambienti a partire da un grande computer con tutti i materiali acquisiti, catalogati e conservati secondo i più rigorosi criteri scientifici e con le più innovative procedure tecnologiche poi sale d'ascolto e di studio.

E' già partita la fase d'acquisizione di molti patrimoni locali, tra le numerose raccolte da menzionare quelle di Giovanni Rinaldi sui canti delle lotte bracciantili nel Tavoliere, le registrazioni di Otello Profazio sul Gargano, quelle di tanti in Murgia e Salento, quanto mai ricco di proposte e materiali. Per non parlare della lacuna più grande che colmerà l'Archivio: quella degli originali e degli inediti di Matteo Salvatore, in gran parte raccolti dalla provincia di Foggia (dove si trova il suo comune natio, Apricena). L'Archivio dovrebbe essere aperto al pubblico nell'estate del prossimo anno e da gennaio dovrebbe iniziare a funzionare il sito internet.

MOBILE MUSIC FORUM A MILANO

Promosso da Politecnico Innovazione, Provincia, Comune e Camera di Commercio di Milano, si è tenuto nel capoluogo lombardo, il 12 ottobre, il primo mobile music forum organizzato da Fimi, la Federazione di Confindustria che raggruppa le principali aziende discografiche italiane, in collaborazione con M:Metrics, società internazionale leader nella misurazione dei consumi di contenuti e servizi veicolati attraverso telefono cellulare.

La tavola rotonda, alla quale hanno preso parte case discografiche, operatori di telefonia mobile e aggregatori di contenuti digitali, ha permesso di fotografare il mercato della musica scaricata ed ascoltata attraverso il telefonino, partendo da una ricerca presentata in esclusiva da M:Metrics. Secondo i dati in possesso di Fimi elaborati da Deloitte, il mercato italiano della musica digitale su rete mobile, pur mostrando grandi potenzialità di sviluppo, non è ancora decollato, mostrando anzi ampi segnali di rallentamento (nel 2006 la quota di musica digitale su mobile era stato il 70% del valore complessivo, mentre nel primo semestre 2007, passa al 57%).



Jimmy Fontana in una foto d'epoca.
Il suo primo contratto con la RCA,
a cui resterà legato, è del 1961.
A destra, la serata che ha festeggiato i
suoi 50 anni di carriera

PERSONAGGI

TUTTO IL MONDO DI JIMMY FONTANA

di Stefano Micocci

Non sarà l'eroe dei due mondi, ma è sicuramente il campione de *Il Mondo*.

Jimmy Fontana è un campione della musica, dal punto di vista delle vendite di dischi, dei diritti d'autore incassati, degli innumerevoli concerti e serate, sparse nei suoi cinquant'anni di carriera, sempre in sella al suo evergreen, una hit che gli ha concesso una grande autostima e l'affetto del pubblico italiano. Inoltre gli ha permesso di crescere una bella famiglia, i suoi figli Andrea, Luigi e Roberto, innamorati della musica, artefici della serata, presenti sul palco. Perché innamorati del loro papà: e la passione si è vista tutta, ha reso vitale la memoria, il racconto tra pubblico e privato.

Un bilancio niente male, per uno jazz singer chiamato Enrico Sbriccoli, che decide di dire addio all'Hot Club di Macerata per concedersi alla musica leggera, di cambiarsi il cognome, ("Fontana" viene pescato a caso sull'elenco del telefono), mentre "Jimmy" è una sua dedica al sassofonista jazz americano Jimmy Giuffrè.

Enrico Sbriccoli parte per Roma per studiare, almeno, questo era quello che pensava suo padre: canta invece nella prima *Roman New Orleans Jazz Band* e incide nuovi dischi di jazz per Consorti.

"Poi ho incontrato Leda, l'unico amore della mia vita", ci racconta Jimmy Fontana, nel corso della serata tutta dedicata al bilancio dei suoi cinquant'anni di carriera, festeg-

La cronaca di una serata di musica e amore, di racconti e di amicizia, speranze giovanili, successi italiani e internazionali: cinquant'anni di carriera di Mr. Mondo-Fontana, organizzati con l'Imaie, premiati dalla Siae, ma soprattutto dal pubblico green ed evergreen che riempiva il teatro Vittoria, a Roma.

giati pubblicamente il 29 ottobre, al Teatro Vittoria di Roma.

Jimmy Fontana, durante l'estate, si esibisce allo "Storyville", che non era un postribolo dei bassifondi di New Orleans, ma qualcosa di simile, visto che Jimmy e l'amico Giovanni Spalletti, dormono sulle brandine dello scantinato dello stesso locale: si tratta dell'unico locale jazz della riviera marchigiana, la cui cantina ha una porta d'ingresso con una saracinesca troppo rumorosa per due cantanti che vanno a dormire all'alba di ogni nuovo giorno.

Il suo primo contratto discografico lo firma con la "Hollywood" di Meazzi: la sua caratteristica è quella di coniugare il canto jazz con la melodia italiana, e incide una canzone che lo porta al successo soprattutto in Spagna, *Diavolo*.

In Italia non è ancora noto, riceve complimenti da addetti ai lavori e critica, ma non ha ancora sfondato:





Fontana, con Nico Fidenco e Riccardo Del Turco

Volubile sembra essere la prima vera occasione importante. Piero Piccioni, il grande musicista che tutti ricordiamo con stima e affetto, lo vuole nel cast della prima commedia televisiva a puntate. Fontana incontra Carlo Pes, Roberto Chevalier, Alida Chelli (l'attrice e cantante, figlia del maestro Carlo Rustichelli), e poi Bruno Martino: proprio Fontana lancia una delle canzoni più belle di Martino, *Estate*.

Il racconto-diario dei cinquant'anni di canzoni di Jimmy Fontana, ci viene sussurrato con grande naturalezza, orgoglio e sincera stima, dai figli Andrea e Luigi (Roberto è al mixer): hanno scelto di avere un leggìo con degli appunti, per non scordare nulla e non farsi giocare brutti scherzi dall'emozione. Si riveleranno capaci di sottolineare i momenti magici di un padre artista, ma anche i suoi giorni bui, quelli segnati dalle delusioni o dalla rabbia: particolarmente toccante, in questo senso, è l'esecuzione de *Il tempo s'è fermato*, mentre scorrono le immagini di *Io bacio tu baci*, di Piero Vivarelli. Una curiosità: nel film c'è anche il *Cha cha cha dell'impiccato* eseguito dai Flippers, nei quali cantano Gianni Meccia e Fontana, solo che scelgono di farlo "in missione segreta", a causa della "eccessiva demenzialità del pezzo". Quel disco vendette un milio-

ne di copie... ma questa è un'altra storia. Con *Il tempo s'è fermato*, nel 1960, Fontana vince a Viareggio il "Burlamacco d'oro". Del resto, in quegli anni, il cinema si interessava alle canzoni, alla musica, e Piero Vivarelli e Luciano Salce scelgono anche Jimmy Fontana come testimonial di anni che, non venivano definiti ancora "favolosi" dai contemporanei, ma, certo, hanno sfornato una produzione musicale che oggi appare irripetibile.

Il 1961 è l'anno del primo contratto artistico con la Rca, la casa discografica alla quale rimarrà legato, per scelta s'intende, per quasi tutta la carriera: e proprio alla Rca incontra personaggi per lui fondamentali, come Italo "Lilli" Greco (che è salito sul palco del Teatro Vittoria), Gianni Meccia, Ennio Morricone (che ha ricordato l'incontro con Fontana in un contributo filmato), Paolo Ormi, Ruggero Cini e il discografico Ennio Melis. Fontana, straordinario cantante, dipende però dagli autori, dalle canzoni che arrivano ma, spesso, non arrivano... si succedono così, tentativi ed errori. E' Gianni Meccia, primo "cantautore" d'Italia, a convincerlo a scrivere per se stesso (la "definizione storica" che oggi è presente sul vocabolario italiano, fu coniata proprio per Meccia, ndr). Fontana, nel 1963, scrive con Mec-

cia e Greco, *Non te ne andare*: la canzone, interpretata sul palco del Teatro Vittoria con i suoi figli, piace subito al grande pubblico e prelude al successo che arriva nel 1965, con l'incisione de *Il mondo*, arrangiata da Ennio Morricone.

Nata dall'incontro di Fontana con Gianni Boncompagni, *Il mondo* godrà di oltre cento versioni discografiche in tutto il globo. Firmata Meccia-Fontana-Pes, il testo era di Gianni Boncompagni, che non compariva fra gli autori perché ancora non iscritto alla Siae. Pare che avesse copiato il testo da una vecchia canzone svedese (aveva vissuto dieci anni a Stoccolma) e comunque appena si rese conto che il disco stava funzionando chiese dieci milioni di anticipo sulle future royalties alla Rca e acquistò la sua prima casa.

Nella serata al Teatro Vittoria, l'abbiamo riascoltata con la base originale del 1965, una bella emozione! Nel pezzo c'era già tutta la grandezza che gli anni dimostreranno, e il pubblico la canta come un inno.

L'ultima occasione, ("forse un arrangiamento troppo presuntuoso per allora", ammette Fontana) coinvolge ancora Lilly Greco sul palcoscenico, mentre Andrea e Luigi Sbriccoli raccontano del maestro Franco Pisano, di una scala di Do, insomma com'è nata mu-

sicalmente *La mia serenata*, la canzone che vince finalmente qualcosa di importante, il Disco per l'Estate del 1967. E siccome le vittorie non vengono mai da sole, specialmente se non è solo una questione di fortuna, ma sono il frutto di un lungo lavoro, un'altra canzone di Jimmy Fontana, *Per una donna*, vince il Festival Internazionale della Canzone di Rio de Janeiro.

"C'erano in giuria personaggi come Jacques Brel, Nelson Riddle e Henry Mancini, cari amici miei -dice Fontana orgoglioso- e ho vinto davanti a personaggi come Patti Austin e Quincy Jones... Scusate se è poco! A Rio fu un vero trionfo... A proposito, il testo de *La mia serenata* era scritto da due personaggi come Mogol e Gianni Boncompagni. Il mio caro amico Gianni!"

E noi assistiamo al contributo filmato di un inedito Gianni Boncompagni, calmo e spiritoso come sempre, ma anche divertito dai ricordi, conciliante con il passato, che racconta aneddoti sulle canzoni, sulla Rca e i personaggi della musica di quegli anni.

Subito dopo l'esecuzione di *Pensiamoci ogni sera*, salgono sul palcoscenico del Teatro Vittoria, altri amici storici di Jimmy Fontana: Riccardo Del Turco e Nico Fidenco. Con Del Turco interpretano una versione straordinaria di *Tagliando il tempo*, mentre Nico Fidenco, a grande richiesta, accenna *Legata ad un granello di sabbia* e *Con te sulla spiaggia*. I Superquattro sono in tre, per l'assenza di Gianni Meccia in viaggio, naturalmente "all'estero", e forse in un "paese caldo". Di nuovo solo, ma con un'eccezionale band fatta di individualità eccellenti (al pianoforte Carlo Gargioni, al basso Maurizio Galli, alla batteria Alessandro Svampa, al sax Costantino Ladina, alla chitarra acustica Raimondo Giansereno, alle percussioni Piermaria Torti, Marco Greco al piano per *Time after time*, Miriam Calzolari, Gioia Biasini e Marco Antonangeli, coristi), Fontana interpreta *It's impossible* di Armando Manzanero: la versione originale era interpretata da Perry Como, mentre *Impossibile* ha il testo italiano della brava Franca Evangelisti, presente in sala. Una sala piena di pubblico in stile

"juke box" in grado di cantare tutte le canzoni con Fontana, con qualche volto noto della storia musicale italiana: l'editore Mario Cantini, Roberto Davini, Ubaldo Continello, il dott. Del Prete, Presidente dell'Imaie che ha promosso l'evento, Franco Migliacci, Lorianana Lana, Lilly Greco, l'editore Francesco Coniglio, il giornalista radiofonico Luciano Ceri.

E' la volta di Andrea e Luigi Sbriccoli che duettano nel successo dei Turtles *Happy Together*, che Fontana interpretò nel 1967, con il titolo *Per vivere insieme*.

E' giunto il momento di ricordare un altro grande incontro con un altro maestro, Henry Mancini, del quale Fontana ha cantato il tema del film *I girasoli* che vediamo nelle immagini alle sue spalle... E' la volta di una canzone con la quale Fontana vince il Festival del Mediterraneo nel 1969, *Se tu soffrissi quanto soffro io*, seguita dalla sigla del varietà televisivo "Signora e Signora", con Della Scala e Lando Buzzanca: la famosa *L'amore non è bello se non è litigarello*, e, ancora di quell'anno, *Melodia* con la quale partecipa a Canzonissima.

Al ritorno da un viaggio in America, Fontana si porta dietro un successo di Tom Jones (*Delilah*) e lo interpreta prima dell'arrivo in Italia dell'originale: *La nostra favola*, è disco d'oro del 1968!



E' il tempo di raccontare una storia di un grandissimo successo italiano e internazionale, una canzone scritta da Franco Migliacci pensando a Cortona, "paese mio che stai sulla collina, disteso come un vecchio addormentato...". Avrebbe dovuto interpretarla lui *Che sarà*, magari pensando a Camerino, piuttosto che a Cortona. E invece fu data a I Ricchi e Poveri e Josè Feliciano. Per Jimmy Fontana *Che sarà* diventa una storia di frustrazione, una cocente delusione personale, talmente cocente che brucia ancora... Che gli procura "anni bui, nel mio rapporto con la musica... Ho preferito dedicarmi alla famiglia e al tennis, l'altra mia grande passione. C'è voluto un primo, piccolo spunto musicale di mio figlio Luigi, sul quale ho lavorato insieme a Lilly Greco, per ritrovare l'entusiasmo e la voglia di cantare ancora: Gianni Ravera sentì il provino, se ne innamorò e volle fortemente che fossimo presenti a Sanremo: era il 1982 ed io cantavo *Beguine*".

Salgono sul palcoscenico per le premiazioni e i tributi, Filippo Gasparro della Siae che gli consegna il Premio per la Creatività e, ospite da Oscar, un grande del cinema mondiale, "Mr. King Kong, Alien, E.T." Carlo Rambaldi, amico di Fontana e fratello di compleanno, visti i suoi cinquant'anni di carriera.

Fontana è un grande, ed è capace di grandi sorprese: per chiudere la serata e siglare la pace con una canzone che l'ha fatto soffrire, ci regala un'interpretazione eccezionale di *Che sarà*: è un cantante giapponese a interpretarla, (se riuscite a scovarla via Internet ascoltatela, ne vale la pena), l'interprete ha una faccia che pare prodotta da Rambaldi, invece è la sua faccia vera, si chiama Yukadan, formidabile! Una ulteriore dimostrazione, se ce ne fosse ancora bisogno, della grande forza della musica, che non esitano confini né tempo, per una grande canzone. Il mondo di Enrico Sbriccoli raccontato in una notte: cinquant'anni di carriera negli appunti essenziali dei suoi figli, con l'affetto che condividiamo tutti per l'interprete e per l'autore Jimmy Fontana.



RIFLESSIONI DOC

L'INCANTESIMO DI VIALE MAZZINI

di Linda Brunetta

Si continua ad avere l'impressione, anno dopo anno, che le energie dei vertici Rai si consumino soprattutto nel giustificare l'immobilismo dell'azienda. Infatti è assai più semplice organizzare incontri e dibattiti istituzionali sulla qualità televisiva, che farla. Eppure il successo di Marco Paolini su La 7 dimostra che il pubblico ha fame di buone trasmissioni. Invece i dirigenti dell'ente televisivo di stato rincorrono l'aria fritta televisiva, continuando a propinarci i soliti polpettoni di trash tv. Forse su viale Mazzini pesa un terribile incantesimo che paralizza le migliaia di dipendenti e atrofizza i cervelli.

Un 31 ottobre 2007 qualsiasi, la vivace dirigenza dell'emittente televisiva La 7 riesce ad applicare il criterio della qualità alla televisione, mandando in onda in diretta da una cava di pietra nei pressi di Vicenza un uomo solo, un attore straordinario, Marco Paolini, che per due ore racconta *Il sergente nella neve* di Mario Rigoni Stern, una storia neanche tanto nuova, raddoppiando lo share della rete. Uno share superiore a tanti programmi nello stesso orario della Rete Due, costati molto di più e più pubblicizzati. Tutti ricordiamo che lo stesso Paolini fu "scoperto" da Freccero all'epoca in cui dirigeva proprio Rai Due e che clamoroso fu il successo, oltre tre milioni e mezzo di spettatori, che ottenne anche in quella rete con tre ore di monologo sulla tragedia del Vajont.

In seguito responsabili e dirigenti si sono riuniti evidentemente non al fine di proporre altri esperimenti analoghi, ma per trovare il motivo per non ripeterli mai più. Infatti Freccero appena possibile è stato dimesso da direttore di rete e "premiato" con anni di confino, come era avvenuto precedentemente con Angelo Guglielmi, altro leggendario direttore di rete e con Minoli.

A pochi giorni dall'exploit Paolini, con cui si complimentano tutti, dal consigliere Rai Sandro Curzi al ministro Gentiloni, sempre La 7 manda in onda l'atteso show satirico di Luttazzi, raggiungendo di nuovo il record di ascolti della rete. E' inutile ricordare che lo show *Satyricon* di Luttazzi su Rai Due faceva il 25 % di share alle 11 di sera; che è stato oggetto del famoso "editto bulgaro" insieme al compianto Enzo Biagi, il cui programma raggiungeva audience ragguardevoli oltre a rappresentare un giornalismo di alta qualità, e che il direttore della Rete era sempre Freccero.

Si continua ad avere l'impressione, anno dopo anno, anche rimescolando le carte del Cda, che le energie dei vertici Rai si consumino soprattutto nel giustificare l'immobilismo dell'azienda.

Infatti è assai più semplice organizzare incontri e dibattiti istituzionali sulla qualità televisiva, che farla. Convegni che hanno tutta l'aria di essere aria fritta, poiché non se ne vede l'esito sulle reti del servizio pubblico. Giustamente "l'opinione pubblica non può condizionare l'autonomia e la responsabilità delle persone addette all'offerta tv", come ha sottolineato alla 59esima edizione del Prix Italia

il Presidente della Rai, però quando si verifica per esempio il flop di un programma di trash tv, i "responsabili addetti all'offerta tv" non si riescono mai a trovare. Si alzi in piedi un volontario! Non c'è un direttore, un presidente, un membro del Cda, un ministro preposto alla spinosa materia che non si nasconda dietro qualcun altro, per evitare di ammettere che forse toccherebbe a lui cercare una soluzione del tipo: imporre a un direttore di rete una linea editoriale conforme alle esigenze della qualità televisiva.

Nel frattempo riesce più facile varare uno dietro l'altro: l'indice di gradimento, il Qualitel, il Comitato Scientifico per il raggiungimento degli obiettivi e di corporate reputation, che tradotto significa "la reputazione dell'azienda", ma in inglese è più elegante, che raggiungono orgogliosamente l'obiettivo di non far cambiare di una virgola i programmi in onda. E' quasi ammirevole la capacità di riuscire a rifare palinsesti identici anni dopo anni nonostante il fiorire di polemiche sull'argomento, il calo degli ascolti, degli introiti pubblicitari, del gradimento del pubblico, della considerazione dell'opinione pubblica, del cambiamento di governi, e l'evasione protettoria del canone. L'evidente usura dei programmi classici non scuote il benché minimo sforzo di modificarli, a parte un cambio di conduttore qua e là. Forse si riducono i costumi delle ballerine o si tintegeggia un po' più di rosa fucsia un fondale, ma non si va oltre. Qualità, qualità, tutti ne parlano e nessuno la fa! Forse su viale Mazzini pesa un terribile incantesimo che paralizza le migliaia di dipendenti e atrofizza i cervelli. Gli enigmi inesplicabili della storia della Rai sono tanti. Per esempio fino al 1977 si trasmette ancora in bianco e nero. Perché? Pare per "questioni politiche", scrivono gli storici della televisione. Se all'epoca si preferiva continuare impavidi a trasmettere in bianco e nero, per questioni politiche non meglio identificate, nonostante le televisioni private partissero a colori, e la tecnologia della tv a colori fosse in sperimentazione dalla Seconda Guerra Mondiale, come si può pretendere oggi che si migliori la qualità dei programmi televisivi, magari scegliendo la strada più semplice e diretta, cioè quella di farli e poi di mandarli in onda? Evidentemente gli illimitati poteri dell'incantatore di cervelli e di coscienze risalgono alla notte dei tempi.



SIENA

SITE TRANSITOIRE: ALBA E TRAMONTO DELLE PIETRE

di Alessandra Rey

Nel 1993 l'installazione nel cuore delle Crete senesi della scultura monumentale "Site transitoire" del francese Jean-Paul Philippe ha creato un luogo e ha trasformato l'esistenza di questo spazio aperto, facendolo diventare crocevia di passaggio e d'incontro tra artisti di discipline e di orizzonti diversi. La scultura, da molti identificata come una sorta di stonehenge contemporaneo, è composta da diversi elementi in dialogo tra loro e la natura. Secondo l'autore è: "Una dimora senza mura dalla soglia invisibile. A terra alcune lastre, una sedia per accogliere il passante, un banco, una finestra e per tetto la volta celeste. L'ombra di questo mobilio di pietra traccia al suolo la sua passeggiata grazie alle apparizioni della luna". L'installazione si trasforma in un gesto che per primo segna il ritorno alla partecipazione umana, dopo l'abbandono di quella parte della campagna toscana. Poco a poco il Site transitoire, unica presenza tra le splendide colline coltivate a grano, ha dato il proprio nome al territorio compreso tra Leonina e Mucigliani ed è diventato il simbolo della campagna senese nel comune di Asciano. Non è un caso che quest'opera abbia una tale presenza da aver ispirato molti artisti. Lo stesso nome *Sito transitorio* è proprio, come suggerisce l'autore, un invito ad un viaggio, sebbene immobile e all'incontro.

Jean-Paul Philippe che ama la nozione di *passante*, ha lasciato il Site transitoire aperto, penetrabile da ogni lato, privo di una gerarchia

E' uno stonehenge contemporaneo, l'installazione creata da Jean-Paul Philippe nelle crete senesi. Luogo e crocevia d'incontri e di linguaggi. Dalla musica, al teatro, alla poesia. Qui Gianna Nannini ha girato il video del nuovo singolo "Suicidio d'amore".

di spazi. Nell'organizzazione tutto indica che il luogo creato è uno spazio da vivere. Penetrare il volume fisicamente o mentalmente come sedersi sulla grande sedia sono un invito ad appropriarsi dell'opera e alla condivisione dell'emozione. Lo stesso anno dell'installazione, come in un destino segnato sin dall'inizio, Eric Tanguy compone *Solo* per violoncello dedicato al Site transitoire, brano musicale che sarà suonato dal maestro Marc Drobinsky sulla collina presso la scultura in una sera d'estate dal tramonto all'imbrunire. Il Site transitoire nato nel silenzio e nella solitudine si trasforma in modo inatteso in luogo teatrale con *La Sindrome di Gramsci* di Bernard Noël. La visita di Bernard Noël (poeta e intellettuale francese, considerato fra le grandi figure del novecento, tanto che lo Stato francese ha acquistato i diritti sulla sua opera) ispira il romanzo *Le Syndrome de Gramsci* un testo scritto di getto durante il soggiorno senese all'atelier di Jean-Paul Philippe a Fonteluco. Messo in scena dal Théâtre de la Manufacture de Nancy con Serge Maggiani e la regia di Charles Tordjman è invitato al Festival d'Avignon. La critica l'acclama la pièce più interessante dell'anno in Francia. Il desiderio di portare lo spettacolo sul luogo d'ispirazione fa sì che nel luglio del 2000 venga ospi-

tato in lingua originale nel teatro/granaio della casa di campagna di Ginevra Bompiani, vicino al Site transitoire, mentre presso la scultura l'attore di origine italiana Serge Maggiani interpreta il testo in italiano con la traduzione di Fabio Scottò. Da allora fino ad oggi nel periodo del solstizio d'estate, giorno in cui il sole cade nell'appiombò della grande finestra, si celebrano incontri con artisti e autori. Alle parole di Bernard Noël rispondono e fanno seguito quelle del poeta e critico Antonio Prete, di Antonio Tabucchi, di Marco Baliani, di Mariangela Gualtieri, di Carlo Pasi a cui rispondono interpreti e registi quali Lucia Poli, Stephan Micus, Maria Maglietta, Alfonso Santagata, Cesare Ronconi in un percorso che fonde sempre più la parola al teatro e alla scultura con un successo di pubblico che sorprende tutti.

Fecondi gli interventi artistici e gli scambi: dal racconto del musicista Gabin Dabiré delle sue esperienze di percussionista con i litofoni africani nasce l'idea del progetto realizzato nel 2003 per festeggiare i dieci anni dall'installazione della scultura intitolato "Per transiti di venti ed ombre" *oratorio per una litofonia*. Il testo poetico di Antonio Prete viene integrato dalla musica delle sculture sonore che Jean-Paul Philippe costruisce con i con-

sigli tecnici di Stephan Micus (*Music of the Stones* – Ecm) il quale a sua volta, crea la musica, la adatta al testo e la esegue. Esperienza raccolta in un libro bilingue italiano-francese tradotto da Bernard Noël. In quello stesso periodo Antonio Tabucchi tiene al Collège de France un ciclo di conferenze. Una visita all'atelier dell'amico scultore a Parigi si trasforma nell'idea di uno spettacolo da realizzare al Site transitoire con Marco Baliani.

Jean-Paul Philippe racconta così l'incontro: "A Parigi, la visita di Antonio Tabucchi nel mio atelier dette nuova vita al desiderio (di fare uno spettacolo sulla Luna) non appena mi raccontò il suo: tenere una serie di conferenze al Collège de France, dove era stato invitato e di dedicarle ai Selenofili e Selenofobi. Impenitenti melanconici e lunatici eravamo certamente del partito dei Selenofili. I benefici della Luna di Baudelaire, L'imitazione di Nostra Signora Luna di Jules Laforgue, la canzone di Lorca ritornavano nella conversazione, come anche la messa a morte del chiaro di Luna di futuristi ottimisti e fanfaroni, sempre pronti a dare man forte a falsi soli, col mento levato e il petto tronfio. Trent'anni senza accarezzare la pelle della Luna. *Mentre scorrevo con gli occhi il giornale per caso questo titolo mi fece sognare, mi rimandò a tutte le altre pelli sotto i riflessi lunari – della Terra, delle pietre e la nostra. Effetto a specchio che diventava fondante dello spettacolo: La pelle della Luna il titolo*".

Con Marco Baliani fu un vero incontro. Jean-Paul Philippe aveva notato come arrivando per la prima volta alla scultura aveva percorso lo spazio del *Sito* per andare direttamente incontro alla sedia. Ne aveva indagato la superficie, carezzandone la pelle e ruotandole intorno. E chi più di un attore poteva essere tentato dal richiamo alla presenza, dall'elemento che con più forza esorta il passante a sedersi, e dalla presenza all'assenza ad osservare e a nominare tutto ciò che tocca con lo sguardo. Antonio Tabucchi, che nel 2001 aveva già dedicato il testo *Sogno sulle Crete* per

lo spettacolo con Lucia Poli e il fisarmonicista Renzo Ruggieri, aveva osservato come gli amanti della luna condividevano la sua malinconia. Proprio lui non poteva restare insensibile alla solitudine di una sedia in pietra collocata in mezzo ai campi, che segretamente finge di non aspettare. Pietra seduta. Melanconica. Selenofila. A questo evento realizzato in una notte di plenilunio segue l'anno successivo nel 2006 un nuovo progetto speciale con Mariangela Gualtieri e Cesare Ronconi del Teatro Valdoca, compagnia storica del teatro di ricerca italiano. E' l'anno in cui la compagnia termina la trilogia *Paesaggio con Fratello Rotto*. L'intesa artistica è perfetta grazie anche a una non comune sensibilità per lo spazio del regista Cesare Ronconi. Il titolo *Canto Animale* è una dedica alle anime della natura che vivono il luogo, e che si riappropriano di questo spazio umano e artistico. Lo spettacolo gioca con il tempo e i cambiamenti di luce: dalla fine del tramonto alla notte. Mariangela Gualtieri dedica dei versi alla scultura e queste le sue parole per il pubblico: "Portiamo in questo scenario sospeso, muto e disabitato, per una sola notte nell'anno, la parola. E non potrà essere parola della lingua corrente a rompere quel silenzio, ma sarà parola dotata di risonanza, parola con vertigine, parola con ombra:

poesia, insomma. Che altro si può fare in questo pezzo di mondo già perfetto, perfettamente in equilibrio, in un panorama che cambia il respiro a chi lo guarda? I versi, il suono, il canto, gettano nella campagna un ponte fra i regni, un ponte fra i

mondi, fra qui e il lontano. Sopra tutto, un cielo pieno di stelle, sempre, anche quando non le vediamo".

Dal misticismo pagano del Teatro Valdoca il passaggio è verso la tragedia greca, verso i luoghi del rito simbolo della comunità. Dèi ed eroi della tragedia sono interpretati e riadattati in rapporto all'essenza dei luoghi da Alfonso Santagata regista e attore della compagnia Katzenmacher. In quest'ultimo evento, realizzato a luglio 2007 e intitolato *Tragos, Canto alle Crete* si rielaborano figure come quella di Edipo e della famiglia dei Labdacidi integrando l'opera Site transitoire in una mitologia contemporanea ed eterna tra mistero e ironia.

Alfonso Santagata la prima volta arrivando in cima alla collina di fronte alla forza del luogo aveva osservato: "*Transitori siamo noi. Lei resta*". E in quel luogo anno dopo anno si sedimentano le tracce dei passaggi di quello che Jean-Paul Philippe definisce: "*Un meraviglioso caso d'incontri che miracolosamente talvolta lega per un momento esseri e cose senza altre intenzioni che di renderli solidali un istante ad un luogo, alla sua luce e a tutto ciò che lo compone*".

Recentemente Gianna Nannini, che ama molto la sua terra ha voluto il Site Transitoire come set del video del nuovo singolo "Suicidio d'amore". Il video girato a fine ottobre nelle Crete senesi della Acca Srl sarà presentato al pubblico a fine anno.

COME ARRIVARE:

Autostrada A1 uscita Valdichiana. Proseguire in direzione Siena sulla superstrada Siena Bettolle. Uscita Taverne d'Arbia e proseguire in direzione Asciano. Dopo cinque chilometri prendere per Leonina, in cima alla collina c'è la scultura.

www.jeanpaulphilippe.eu Associazione Site transitoire: sitotransitorio@virgilio.it





INTERVISTA

CRISTINA DONÀ, UNA CAREZZA PER L'ANIMA

di Oscar Prudente

La quinta stagione, insegna la medicina tradizionale cinese, è quel periodo indefinito che separa l'estate dall'autunno. *La quinta stagione*, per la musica italiana d'autore, è la definitiva consacrazione del talento di Cristina Donà, che festeggia i dieci anni di carriera con il suo quinto disco, il primo per una major. Dopo *Tregua* (1997, Targa Tenco per il miglior debutto), *Nido* (1999), *Dove sei tu* (2003) e l'eponimo *Cristina Donà* (2004, con versioni in inglese di alcune canzoni tratte per la maggior parte dal lavoro precedente, pubblicato dalla Rykodisk in 33 Paesi) arriva un lavoro del quale la stessa Cristina si dichiara – a ragione – “molto orgogliosa”: “Sono sempre orgogliosa dei miei lavori però questa volta, non so perché, lo sono ancora di più. Forse perché avevo in mente più di altre volte il suono del disco, forse perché è la prima volta che riesco a focalizzare il tutto prima della fine del disco, per cui sono contenta, e ci siamo riusciti perché Peter Walsh, ex produttore di Peter Gabriel, ha fatto un lavoro straordinario nel portare a termine quello che io più o meno, anche se magari non in modo molto chiaro, avevo in testa”.

Settembre - Universo - Come le lacrime - Non sempre rispondo sono le canzoni che mi hanno colpito maggiormente, forse per l'interpretazione: la tua voce sembra quasi una carezza anche per l'anima.

Ho lavorato tanto sulla tonalità delle canzoni. Una volta mi buttavo, la prima che veni-

Ha pubblicato un disco in inglese, lodato dalla critica internazionale. La cantautrice milanese ha dieci anni di carriera alle spalle e recentemente ha fatto uscire *La quinta stagione*, un album prodotto da Peter Walsh, dove la sua tradizionale anima rock viene un po' ammorbidita. Con una voce che sembra, appunto, quasi una carezza per l'anima.

va... poi parlando coi miei colleghi mi sono convinta che forse vale la pena dedicare un po' di tempo anche alla fase di composizione per valorizzare di più la parte vocale.

Come mai è trascorso tutto questo tempo prima dell'uscita de *La quinta stagione*?

A parte la mia indole “bradipa”, un po' mi sono persa nel cercare di mettere a fuoco il percorso dell'album che stavo per fare e ho scritto tante cose che sentivo non rappresentavano ciò che volevo comunicare. E quindi ci ho messo un po'; per fortuna non avevo la fretta di dover realizzare l'album a tutti i costi come spesso succede. D'altra parte credo che poi le scadenze siano in realtà una soluzione e un modo per riuscire, nei casi come il mio, a portare a termine i progetti. Fosse per me probabilmente ne farei uno ogni dieci anni. Poi nel 2004 c'è stato un disco in inglese, la versione in inglese del mio penultimo cd, *Dove sei tu*.

Ti piace cantare in inglese?

Mi piace molto, anche se non è facile poterlo fare in modo credibile. Ho avuto la fortuna di lavorare alla versione in inglese col produttore di *Dove sei tu*, Davey Ray Moor, madre lingua, che ha riadattato tutti i bra-

ni. E all'estero c'è stato un riscontro molto buono da parte della critica. Per esempio un mensile come “Mojo” lo ha recensito con 4 stelle. Considerando che gli inglesi sono sempre un po' scettici soprattutto verso i latini che cantano nella loro lingua per me è stata una bella soddisfazione. Questo mi ha permesso poi di andare a fare un po' di concerti fuori e quindi tra una cosa e l'altra mi ci è voluto un po' per il nuovo disco.

Sono le tue montagne che ti ispirano? Vivere in Val Seriana è una scelta, un'esigenza, ci sei nata?

No, io sono nata a Rho in provincia di Milano dove adesso c'è la Fiera e una volta c'erano le Raffinerie. Rho non è poi così male, ha un centro storico, però è città. Ho frequentato poi il liceo artistico, l'Accademia di Brera a Milano quindi sono di estrazione cittadina o meglio cittadina di provincia. Poi mi sono fidanzata con Davide, provinciale pure lui, di Monza, ma a un certo punto lui si è trasferito in questa casa, che era la sua casa delle vacanze, in Val Seriana; e una volta che ho deciso che lui poteva essere l'uomo della mia vita (poi lo è diventato, avendolo sposato) mi sono trasferita in questa



Cristina Donà:
"Ho un'anima musicale divisa,
mi piacciono le ballate e il rock..."
(foto Tommaso Mei)

casa, che ho amato e odiato; non tanto la casa, quanto il posto. Devo dire che ho definitivamente deciso che mi piace stare lì e sicuramente tutto ciò si riflette nei testi, nella musica: credo che per ogni artista il paesaggio circostante influenzi moltissimo il suo modo di esprimersi. Io parlo di quello che vedo, che poi è sempre una metafora. Mi piace lavorare per metafore.

Dopo Robert Wyatt, Peter Walsh. Hai un debole per il sound inglese?

Sono tutte collaborazioni nate per caso. Io fino ai 25/26 anni sono stata molto legata alla musica americana, west coast, più che a quella inglese. Dopodiché, fortunatamente ho approfondito la conoscenza del pop inglese e sono stati tutti incontri casuali, più o meno, grazie a Davide che - avendo fatto il giornalista musicale per anni - era già in contatto con tutta una serie di artisti, sono avvenuti incontri come quello con Manuel Agnelli, il produttore dei miei primi dischi, o Robert Wyatt (ex Soft Machine), che era venuto a vedermi al concerto che ho fatto al Salone della Musica di Torino del '97. Con Davey Ray Moor successe la stessa cosa, mi piacevano molto i Cousteau e Davide li conosceva. Peter Walsh invece l'ho conosciuto a una presentazione di un disco.

Parlando di Peter Walsh hai detto che lo hai scelto nella produzione poiché la sua esperienza si è subito dimostrata portatrice di una straordinaria maestria nel sintetizzare i diversi stili musicali che compongono il tuo modo di vivere ed esprimere la musica attraverso le canzoni. Ci racconti questi stili?

Io ho sempre avuto un po' un'anima musicale divisa: mi piace la ballata però sono anche una che, per il background rock, a un certo punto ha bisogno del rock. In questo disco non c'è tantissimo rock, ci sono vari episodi. Peter è riuscito a prendere gli spunti un pochino più aggressivi e ad ammorbidirli in un certo modo, ma senza renderli piatti. È riuscito a capire dove volevo andare, a valorizzare tutto quanto, ma dando un'omogeneità a quello che stavo facendo. In altri dischi questa mia schizofrenia musicale a volte ha portato a un risultato totalmente diverso rispetto a questo, magari anche più apprezzabile per alcuni. Qui è venuta fuori anche l'anima strappalacrime, me-

lodica: alla fine quello che mi piace veramente è cantare.

Leggo che siete in molti ad arrangiare le tue canzoni: a chi spetta l'ultima parola?

Al produttore... anche me... diciamo a entrambi. Mi è capitato raramente di sentire cose che non mi piacessero totalmente. Ho imparato, o meglio, sto tentando ancora di imparare ad affidarmi al produttore. Perché se tu chiami una persona e poi ogni cosa che dice viene messa in dubbio da te...io cerco di arrivare fino a un certo punto della produzione, lasciando però al produttore la scelta artistica – con le mie indicazioni. Ma posso dire anche che l'ultima parola è la mia perché se non mi piace una cosa non va su carta.

Sei stata affascinata dalla teoria secondo la quale nella medicina tradizionale cinese, "La Quinta Stagione" è il periodo intermedio tra l'estate e l'autunno ed il momento propizio per preparare corpo e spirito all'arrivo del freddo. E' da questo che nasce il titolo dell'album o perché è il tuo quinto lavoro?

La quinta stagione per noi non esiste. In realtà questo è il mio quinto album, ma in un certo senso non lo è perché il quarto è quello in inglese. Ho giocato un po' anche su questo fronte e mi piaceva molto l'idea di questo titolo "evocativo".

Hai mai pensato a registrare un disco dal vivo?

Sì, c'ho provato. Purtroppo servono molti soldi per farlo bene. Quello che sto facendo adesso, che mi hanno proposto ed era un progetto che avevo in serbo da molto, è un disco acustico, chitarra e voce.

Ti sei esibita spesso in questo modo...

Sì, ed è una dimensione che a me piace tantissimo, prima per il discorso vocale, perché meno c'è e più riesco ad esprimermi, e poi perché sono partita così. Io non sono poi una grande chitarrista, mi accompagno, mi diverto, ma per registrare live ci vuole altro. Per ritornare al discorso del disco dal vivo, ho inciso e ho quasi finito di incidere questo disco acustico che è praticamente stato quasi registrato live, perché l'intenzione era quella, con un chitarrista ancora sconosciuto ma molto bravo, Francesco Garolfi. C'è qualche chicca: alcune mie canzoni antiche, degli album precedenti e qualche cover. An-



Foto Tommaso Mei

che in quest'occasione Peter Walsh mi sta dando una mano.

Spesso le tue foto, sono trattate, o quando non sono effettate è comunque difficile risalire a come sei nella realtà. Sei una donna bella e affascinante, ma è come se ti nascondessi. Non ti piaci?

In foto mi piaccio, in tv mi faccio schifo. Il problema sai qual è? È che io ho provato a dire: "magari trattiamole un po' meno foto", perché sembrano quasi dei dipinti. Il problema è che tutte le foto ormai o quasi tutte, anche quelle delle ragazzine della moda di quindici anni, hanno questo tipo di trattamento. Allora da una parte a me fa piacere perché ho quarant'anni e in foto ne dimostro meno... Però poi una volta che uno mi incontra di persona magari pensa: "E chi è questa?".

Ma a parte gli scherzi, le persone che stavano per inserire le foto nella rassegna stampa mi hanno guardata un po' strano perché lo fanno tutti e quindi se tu non lo fai alla fine esci un po' dallo standard, e allora vabè, facciamolo, non penso di essere ormai più una gran bellezza, ma non lo ero neanche prima... Non saprei, ci sono delle foto che a me piacciono molto anche senza trattamento, però va bene così: alla fine ho dato l'ok, perché forse anch'io mi piacevo di più così.

Con il collo lunghissimo alla Modigliani come nella foto dell'album?

No! Il collo lungo è una scelta mia, ovviamente è una forzatura, ma voluta. È la foto della copertina ed era un modo, innanzi tutto perché il cd è piccolo, per renderla interessante: la foto così com'era non ti diceva niente. Siccome io sono stata e sono ancora una grande fan di Modigliani, il grafico ha avuto quest'idea di provare ad allungare il collo. Io l'avrei esasperato ancora di più.

Quanto dovremo aspettare per il prossimo album?

Siccome sono passata da un'etichetta indipendente a una major (Emi, ndr), pur essendo rimasta Mescal come management, i tempi si dovranno per forza restringere e sto già lavorando alle canzoni nuove perché adesso ho il terrore di dovermi ritrovare con l'acqua alla gola. A volte succede che accumuli materiale, poi ci pensi domani, dopodomani: a volte è proprio anche solo una questione di pigritia.



Foto Giuseppe Zillicio

PENSIERI & PAROLE

LA PROLIFICA STERILITÀ DEL CINEMA D'OGGI

di Mimmo Rafele

Una lezione autobiografica di Bernardo Bertolucci. Nonostante le innovazioni tecnologiche, con l'esplosione delle videocamere, e l'abbassamento dei costi di produzione, i giovani che vogliono fare del cinema seguono strade già percorse senza ventate autentiche di novità. Niente di paragonabile ai primi cinquant'anni della settima arte con l'invenzione del montaggio, l'avvento del sonoro e del colore, l'irruzione della 'realtà' nella finzione operata dal neorealismo italiano e altre rivoluzioni formali. Forse è un problema di perdita di memoria.

Nel corso della Festa del Cinema di Roma Bernardo Bertolucci ha tenuto una preziosa lezione di cinema, svolta attraverso il racconto suggestivo, in molti passaggi emozionante, della sua autobiografia artistica. La scoperta del cinema, prima come spettatore adolescente portato per mano dal padre poeta e critico cinematografico, poi l'incontro con Pasolini, che gli propone di fargli da aiuto in *Accattone* ("Ma io non ho mai fatto, l'aiuto", dice Bernardo, "Neanche io ho mai fatto il regista", risponde Pasolini). Aveva diciotto anni, Bertolucci, quando mise piede su un set per la prima volta, due anni dopo, neanche maggiorenne (allora lo si diventava a ventun'anni) girava il suo primo film da regista, *La commare secca*. Erano i primi anni '60, il cinema italiano era in grande salute, di film se ne producevano ben più di oggi, eppure non era facile per un giovane fare un suo film. Bisognava trovare parecchi soldi, produttori e distributori disposti a rischiarli. Su questo Bertolucci ha detto delle cose che meritano una riflessione. Oggi, notava, in teoria è di gran lunga più facile. Da quando il video ha affiancato la pellicola con costi enormemente più bassi, la tecnologia che serve a girare un film, è alla portata di tutti, molti hanno una telecamera addirittura nel telefonino. Sono già stati girati con un cellulare dei piccoli film e addirittura dei lungometraggi. Chiunque insomma può 'esprimersi', produrre un'opera audiovisiva. In effetti qualcosa è successo, qualche film a bassissimo costo, il cui budget era magari il risultato di una colletta fra amici, è stato realizzato. Ma niente ha lasciato il segno, ha rappresentato un'autentica novità. La spiegazione di questa 'prolifica sterilità', se mi consentite l'ossimoro, è secondo Bertolucci, la mancanza di memoria e di cultura cinematografica. I giovani di allora cominciavano a fare cinema nutriti di cinema. I giovani di oggi ci arrivano bombardati da immagini e linguaggi diversissimi, costretti a una sorta di bulimia forzata di forme, parole, suoni. Ma quasi sempre digiuni delle grandi opere che hanno fatto del 'cinematografo' - il suo inventore, Louis Lumière, lo aveva definito "un'invenzione senza avvenire" - la più popolare for-

ma d'arte del '900. Sarà per questo, aggiungo io, che, a quasi mezzo secolo dalla Nouvelle Vague, nella 'lingua' del cinema - il racconto per immagini - non c'è più stata alcuna 'rivoluzione', ma soltanto una progressiva, sterile anarchia formale. Eppure il cinema, nei primi cinquant'anni della sua vita, era riuscito a farne, di 'rivoluzioni'. L'invenzione del montaggio, l'avvento del 'sonoro' e del colore, l'irruzione della 'realtà' nella finzione operata dal neorealismo italiano, la drastica rottura con la classicità messa in campo negli anni '60 dalla generazione di giovani autori francesi: Godard, Truffaut, Chabrol, Rivette, ecc. Tutti mutamenti radicali sul piano del linguaggio, che hanno profondamente modificato lo sguardo stesso degli spettatori. Di fronte a *Roma città aperta* o, vent'anni dopo, ad *A bout de souffle*, si aveva la netta sensazione di stare vedendo qualcosa di veramente nuovo, raccontato in modo assolutamente inedito. Certo sperimentalismo di oggi, invece, dà al massimo un'idea di virtuosismo, che diventa fastidioso nei casi in cui, come direbbe Verdone, è solo 'famolo strano'. Segno che il cinema è morto o non sta comunque tanto bene? Forse. Io non sono tra quelli che si strappano i capelli all'idea che una forma d'arte, venuto meno il contesto in cui è nata, subisca una mutazione genetica. La grande pittura religiosa non la vediamo più nelle chiese ma nei musei (o nelle chiese trasformate in museo). L'Opera lirica non è più una forma d'arte popolare come nell' '800. Così anche il cinema, in un futuro più o meno lontano, potremmo continuare a vederlo nelle cineteche e invece consumare quotidianamente i suoi 'mutanti' multimediali. Dovremmo allora forse riconoscere che questa forma d'arte ha coinciso con la tecnica che l'ha prodotta (la macchina da presa, la pellicola, il proiettore, la sala buia...), e che la rendeva 'riproducibile' (un film, al contrario di un quadro o di un'esecuzione musicale, non è un pezzo unico). Oggi che sono diventate di massa sia la tecnica di produzione (il video), che quella di riproduzione (prima la televisione e poi, soprattutto, internet) il cinema cambia identità. E perde, di conseguenza, la memoria.

Sotto, Andrea Purgatori, famoso giornalista (sua l'inchiesta sulla strage di Ustica), sceneggiatore per il cinema e la fiction, e autore televisivo. A destra, Ave Ninchi e Luigi Veronelli in "A tavola alle 7", trasmissione Rai del 1974

ANDREA PURGATORI

ASPETTANDO E SOGNANDO LA QUALITÀ TELEVISIVA

di Alberto Ferrigolo



Lo scadimento della qualità televisiva ormai non è più un mistero per nessuno. E nessuno ne fa mistero. Ne parlano tutti, ne scrivono autorevoli opinionisti, giornalisti, saggisti, addetti alle stesse produzioni televisive in un crescendo di malumori e critiche. Se ne lamentano, in particolare, gli autori di programmi. Abbiamo chiesto ad Andrea Purgatori, giornalista e sceneggiatore di successo, di fare il punto sul momento particolare dell'universo televisivo.



Una riprova della tendenza e degli stati d'animo attuali è stato proprio l'acquisto prima dell'estate di Endemol – la più grande fucina di format sul piano internazionale, un titolo per tutti: il *Grande Fratello* – da parte di Mediaset. Il risultato, adesso, è che la Rai continuerà a comprare, come ha sempre fatto del resto, i programmi da Endemol, con la sola piccola differenza che ora chi detiene il "pacchetto di maggioranza" della loro produzione è il suo più diretto concorrente, l'antagonista per eccellenza, Mediaset appunto. L'ennesima *anomalia* del vecchio, "caro" duopolio e anche del "caso Italia".

Di quest'*anomalia*, della crisi delle idee e delle difficoltà degli autori a cimentarsi con la domanda del prodotto televisivo ne parliamo con Andrea Purgatori, giornalista di chiara fama (sua l'inchiesta per il *Corriere della Sera* sulla strage di Ustica e la scrittura del film *Il muro di gomma* sullo stesso caso), sceneggiatore per il cinema e la fiction, ma anche autore di radio e televisione.

Purgatori, un giudizio sulla televisione di oggi. È davvero tutta trash, inguardabile o c'è anche del buono? A cosa si deve il deterioramento?

La Tv di oggi è, a mio avviso, una definizione che non ha più senso, perché se la si intende come televisione generalista è una Tv immobile, che galleggia su se stessa e quindi va a consumo; se per televisione di oggi intendiamo invece l'apparato complessivo televisivo, compreso il satellite, allora il giudizio inevitabilmente cambia, perché è cambiato anche l'orientamento del pubblico, tant'è vero che ha costretto e costringerà comunque l'Auditel ad una riforma.

La "torta" non si divide già più per due ma si divide per quattro e i nuovi arrivati – soprattutto Sky, cheché se ne dica – si portano a casa un gran bel pezzo della torta medesima. Il risultato si misurerà sia dal punto di vista pubblicitario sia dell'ascolto. Non è un caso, infatti, che Sky abbia deciso di fare la fiction italiana e quindi di non trasmettere più solo quella americana, e non è un caso che abbia rifatto l'accordo con i pro-



duttori cinematografici italiani per trasmettere cinema italiano: ha capito che può andare a chiudere tutti quegli spazi di cui la televisione generalista non tiene più conto. Il vaso di coccio, in mezzo, è La7.

Che non ha pubblico, non ha spazio. È così? Diciamo che non si capisce se sta così perché non può che stare così o perché c'è una sorta di *gentlemen agreement* per cui più di tanto non deve dare fastidio.

Che era poi la vecchia ipotesi sulle condizioni di spartizione stabilite da Berlusconi nel momento in cui Tronchetti Provera acquisì Telecom.

È un'ipotesi che però qualunque persona dotata di buon senso può fare, perché se è vero che La7 è di proprietà di Tronchetti Provera – lasciamo stare che adesso esce – insomma, ma per tutti gli anni che è stato padrone di Telecom poteva certo permettersi di investire quel che voleva e non l'ha fatto. **In tutto questo problema della televisione si parla però anche tanto di crisi di idee, che poi è il problema vero rispetto alla qualità televisiva. Tu che sei un autore, autore di tv e anche di radio, ti senti in crisi di idee o la crisi appartiene ad altri soggetti...?**

Secondo me la crisi di idee non è crisi di idee degli autori, è la mancanza di coraggio di chi

gestisce i palinsesti e le reti, e che preferisce riprodurre all'infinito, finché proprio non si consuma definitivamente, una idea piuttosto che sperimentarne altre. Mentre prima l'offerta televisiva si divideva tra un 30% di programmi che andavano sul velluto, perché potevano contare su *cast* importanti e una programmazione definita, un 30% di programmi diciamo così "alternativi" e un 30 per cento di sperimentazione, adesso la sperimentazione non c'è proprio più.

Perciò il problema non è dato dal fatto che io come autore non ho le idee, è che non ho più lo spazio per poterle eventualmente sperimentare, perché se poi c'è Endemol che arriva a mettere un marchio su una trasmissione come quella di Lucia Annunziata dove in mezzo c'è un tavolo, da una parte uno che fa le domande, dall'altra uno che risponde – e quello viene definito un format – è finita, no? A questo punto posso tranquillamente considerare anche il monoscopio di Raiuno un format...

E arriviamo al punto: Mediaset si è annessa Endemol, il più grande produttore di format televisivi al mondo...

Prima di arrivare alla questione Endemol, si deve dire che c'è stata una tendenza ad abdicare al ruolo creativo, di sperimentazio-

ne. Il 6 giugno scorso Giovanni Minoli ha mandato in onda una trasmissione molto interessante con la quale ha dimostrato – ora non ricordo se il 60 o il 70 per cento – che i format che vende Endemol alla Rai sono trasmissioni, idee e programmi che la Rai ha già fatto e ha nel suo magazzino e avrebbe potuto tranquillamente rifare senza bisogno di andare a pagare a Endemol un sacco di soldi.

Cioè basterebbe che ritirasse fuori quelle idee e le rilavorasse...

Certo. A cominciare dalla *Prova del cuoco*. Io non lo sapevo o non lo ricordavo, ma Ave Ninchi faceva proprio questo programma. Dopo di che hanno smesso di farlo fare ad Ave Ninchi e si sono ricomprati la stessa trasmissione di Ave Ninchi da un altro.

Gli effetti collaterali di Endemol che produce per la Rai li conosciamo già, ma quale sarà nel prossimo futuro l'impatto sui programmi e la loro qualità, dopo l'acquisizione da parte di Mediaset?

L'impatto sarà che evidentemente Endemol, e quindi Mediaset attraverso Endemol, avrà la capacità di decidere la programmazione della Rai o gran parte della programmazione importante della Rai. E non è soltanto una questione di programmi, ma anche di tutto

ciò che i programmi si portano dietro in termini di pubblicità, di ricavi, eccetera, eccetera. Nel momento in cui io un importante format Endemol te lo do o non te lo do, significa anche che ti lascio o ti tolgo una bella fetta di soldi che poi ti servono per poter far quadrare il bilancio a fine anno.

E poiché, nel frattempo, a forza di comprare format Endemol hai finito per ammazza-re tutto ciò che poteva essere il tuo comparto creativo interno ed esterno, se alla fine poi ti tolgono anche Endemol non sei più davvero in grado di mandare in onda nulla. Mandi *Popoli e paesi*...

In questo panorama poco edificante, cosa chiede davvero la televisione pubblica e privata agli autori?

Chiede esattamente ciò che può consentire, a chi nella televisione decide, di sfruttare il successo di ciò che lui stesso chiede nell'arco di tempo nel quale rimarrà seduto su quella poltrona.

Cosa intendi dire con "esattamente"?

Che nessun dirigente Rai, tranne pochi illumi-

nati – poi quando uno dice nessuno, sia chiaro, non è che parla del cento per cento – nessun dirigente Rai, però, si metterà a fare degli esperimenti rischiando la poltrona e, contemporaneamente, nessun dirigente Rai si metterà a programmare con lungimiranza.

Molte volte si dice "la televisione di Guglielmi"... ma la Tv di Guglielmi non era solo i programmi, era un'idea di televisione che correva nell'arco di due, tre anni. Siccome ormai i dirigenti televisivi si misurano sull'arco di tre o sei mesi, quelli lavorano sui tre o sei mesi. E allora in tre o sei mesi cosa puoi fare? Cerchi di mandare in onda la cosa più sicura e garantita che hai sottomano, o no? Quindi in questo modo, va bene *Elisa di Rivombrosa*, due, tre, quattro, cinque. Va bene *La Prova del cuoco*? Facciamo la *Prova del cuoco* due, tre, quattro, cinque, sei e sette. E quindi ecco qua, dal punto di vista della novità non c'è assolutamente nulla. Cioè il margine di novità e sperimentazione si è ridotto allo 0,5 per cento. L'unica rete che fa questo lavoro e ha successo è Italia 1, che

è riuscita – tra l'altro – a conquistare una gran fetta dei giovani.

La Rai è sempre stata una fucina di idee, e almeno fino agli anni Ottanta lo è stata. Ritieni che possa ritornare a esserlo oppure è troppo costoso in queste condizioni di mercato?

Ritengo che se il Consiglio di amministrazione della Rai, invece di impegnarsi a decidere la linea e la politica editoriale dell'azienda e a pensare alla Rai che dovrà essere e che verrà, si mette a discutere il *cast* della trasmissione che deve andare in onda sabato prossimo – e quindi c'è lo scontro tra quel conduttore sì e quello no, quella velina sì e quell'altra velina no –, ma dove si pensa possa andare a parare la Rai, da nessuna parte no?

E poi, con tutta la simpatia possibile, ma mettessero nel Cda Rai sette, nove, dieci persone che rappresentano comunque una realtà di vita del mondo contemporanea. Perché, a me stanno pure tanto simpatici, ma è come se io decidessi che mia madre deve andare al Cda Rai. Mia madre ha 91 anni, è giusto che stia a casa...





APPUNTI & CONTRAPPUNTI

DOÑA LEA E I CANTAUTORI BRASILIANI

di Gianni Minà

Fu l'incontro tra il promoter italiano Franco Fontana e l'impresaria brasiliana Lea Millon a dare il via, negli anni '70, alla felice stagione del samba e della bossa nova in Italia. Ma doña Lea non si limitò solo a proporre gli artisti che rappresentava, Caetano Veloso e Gilberto Gil, fece anche da tramite con tutti gli altri grandi talenti di quell'epoca d'oro e d'inventiva della musica del suo Paese e ci ha fatto conoscere l'intera nuova cultura di una grande nazione.

Il 20 ottobre, prima del concerto di Toquinho al Sistina, Vincenzo Vita, assessore alla cultura della Provincia di Roma, ha premiato Lea Millon.

Nella inebriante stagione, alla metà degli anni '70, in cui Franco Fontana, a Roma con i *Lunedì del Sistina*, ebbe il grande merito di rompere il pregiudizio delle multinazionali del disco e sdoganò in Italia la musica popolare brasiliana, rendendola finalmente familiare al nostro pubblico, *doña* Lea ebbe sicuramente un ruolo fondamentale.

Questa gentil donna affascinante, dagli occhi azzurri e dal tratto raffinato, già da un decennio, per passione intellettuale, si occupava del fenomeno nascente dei cantautori brasiliani, un fenomeno che, sulle tracce lasciate dal grande poeta Vinicius de Moraes e dall'inarrivabile musicista Tom Jobim, stava per partorire un movimento che, poi, ha fatto epoca.

In Italia, alla fine degli anni '60, per protesta contro la dittatura militare, si era autoesiliato il poeta Vinicius de Moraes, raggiunto ben presto da Chico Buarque de Hollanda, che giovanissimo aveva già raggiunto il successo mondiale con canzoni come *La Banda*, ma era stato costretto a lasciare la sua patria, con la moglie Marietta incinta, per esplicito "invito" della giunta militare che si era impossessata del potere nel suo paese. Con lui era arrivato un giovane dai capelli lunghi tenuti con una bandana in fronte, che era un tutt'uno con la chitarra, e si chiamava Toquinho. Avrebbe aiutato Chico negli spettacoli, che avrebbero assicurato loro i soldi per mantenersi nell'esilio. In alcuni casi furono anche il gruppo d'apertura alla grande Josephine Baker, la "venere nera", all'epoca sessantenne, portata in Italia dall'immaginifico Sergio Bernardini, gestore della mitica Bussola di Marina di Pietrasanta.

Ma i due giovani musicisti brasiliani, così come l'inventore della *bossa nova*, Joao Gilberto, che si esibiva al Bussolotto, sempre di Bernardini, per clienti come l'avvocato Agnelli, erano allora troppo sofisticati per le ruspani platee della musica pop italiana degli anni '60. Fu l'incontro fra Franco Fontana e Lea Millon a far diventare moda, qualche anno dopo, il languore, ma anche lo splendore ritmico della musica popolare brasiliana. Lea, nel frattempo, era diventata la manager di Caetano Veloso e Gilberto Gil, che rappresentavano la scuola *bahiana* del samba e delle nuove tendenze, e che sarebbero stati fra i più grandi innovatori della cultura del loro paese.

Ma *doña* Lea, da quel momento non si limitò a proporre i suoi artisti, fece da tramite con

tutti gli altri grandi talenti di quell'epoca d'oro della musica del suo paese, e mise in contatto l'intera nuova cultura di una grande nazione, che era mortificata in quel momento dalla dittatura, ma riusciva lo stesso, forse proprio per la sofferenza, a produrre talenti in ogni campo dell'arte che la Millon favoriva nell'offrir loro la possibilità di farsi un nome all'estero.

Lea fu anche la produttrice del più incantevole spettacolo teatrale che la musica popolare brasiliana abbia saputo regalare alla cultura mondiale: *Doces Barbaros*, Dolci Barbari, che ebbi il privilegio di vedere al *Canecao* di Rio de Janeiro. Noi piccoli intellettuali d'Europa allora eravamo innamorati del Living Theatre, una vera rivoluzione sui palcoscenici occidentali. Bene, mi prendo la responsabilità di affermare che quello spettacolo di grandi suggestioni antropologiche e di richiami alle radici di una nazione, il Brasile, fatti da Gilberto Gil, Caetano Veloso, Gal Costa e Maria Bethania, sorella di Caetano, era ancor più avanti del Living nell'invenzione del teatro moderno.

Lea quella sera mi accompagnò al *Canecao*, senza spiegarmi molto. Alla fine ero folgorato mentre lei felice mi diceva che quella creazione avremmo dovuto portarla in Italia.

Ma, per la logica del mercato europeo ed italiano, capace di osare solo su proposte nord-americane, costava troppo. Quando, dopo venticinque anni, recentemente i quattro di Bahia si sono riuniti per rivivere le emozioni di quel loro capolavoro avrei voluto andare in Brasile per inebriarmi nuovamente. Non lo ho potuto fare ma Gilberto Gil, che nel frattempo era diventato anche ministro della cultura del governo di Ignacio Lula da Silva, mi ha assicurato, fedele al pensiero positivo che è la caratteristica del suo paese, che un giorno rinvinceremo i Dolci Barbari.

Lea Millon mi ha regalato un'educazione sentimentale alla musica popolare brasiliana e alla cultura della più vasta nazione latinoamericana. Da allora tutto quello che sono riuscito a fare in televisione e nei teatri per valorizzare questa ricchezza artistica lo devo a lei. Dalla possibilità di conoscere le donne più diverse e complesse della musica brasiliana (la vecchia Clementina de Jesus o l'insuperabile Elis Regina o Maria Creuza, Miucha Buarque de Hollanda, Beth Carvalho, Fafa de Belem) al piacere di lavorare con cantautori come Milton Nascimento, Joao Bosco e Roberto Carlos, quello che vinse Sanremo con *Canzone per te* insieme a Sergio Endrigo nel 1968 e scrisse *L'appuntamento* inciso da Ornella Vanoni.

TELEVISIONE

COMEDY CENTRAL, UN AUTORE AL COMANDO

di Valentina Amurri

Beh, andiamoci piano coi titoli, non ci allarghiamo, le cose non stanno proprio così, e soprattutto, non facciamolo troppo sapere in giro...

Nel marzo scorso, quando il gruppo Ti Media (Mtv, La7) mi ha chiesto di diventare direttore artistico di Comedy Central Italia, canale dedicato alla risata con una storia gloriosa alle spalle negli Stati Uniti, dove da un decennio almeno produce comicità ad altissimo livello, più che offrirmi un lavoro, mi ha fatto un regalo. Cosa può volere di più dalla vita un'autrice televisiva specializzata in comicità e satira? Mi sono messa al lavoro ponendomi alcune domande fondamentali: come distinguere Comedy Central dalle centinaia di canali che affollano l'offerta televisiva via satellite? Come togliere a Comedy Central quell'idea di precotto, quella freddezza tipica dei canali satellitari? Come attirare su una realtà ancora piccola come la nostra, l'attenzione e la fiducia degli artisti più rappresentativi?

Alla fine la risposta è una sola e si può riassumere in due parole: idee, contenuti. I grandi latitanti di questi ultimi anni. Tutti li cercano (o almeno così dicono), nessuno li trova. Rai e Mediaset hanno creato scuole, gruppi di lavoro, authorities per la sperimentazione, commissioni qualità, serre creative e altre sigle fantasiose dietro le quali spesso si nasconde il nulla. E infatti nulla hanno prodotto. Chissà perché non va

In questi ultimi anni Rai e Mediaset hanno creato scuole, gruppi di lavoro, serre creative e altre sigle fantasiose per rinnovare l'offerta televisiva puntando su idee e contenuti diversi. Poi un giorno, il gruppo Ti Media ha chiesto ad un'autrice come Valentina Amurri di diventare direttore artistico della versione italiana di uno storico canale dedicato alla comicità. È l'inizio di un percorso nuovo.

più bene, non risulta al passo coi tempi il rapporto diretto, lo scambio creativo tra committente e proponente, il dialogo tra esseri umani. Tutto deve essere mediato, incanalato, presentato in PowerPoint, in un'orgia di terziario avanzato digitalizzato, ma poi alla fine, per essere approvato, un prodotto deve essere già stato visto e consumato altrove. Conosco persone che sono andate in Bulgaria a produrre un numero zero per poter dire al produttore di turno di avere tra le mani un format straniero di successo ed essere se non altro ricevuti! Da autrice, ho avuto la fortuna di lavorare con persone aperte, curiose e pronte al rischio come Bruno Voglino e Angelo Guglielmi. Trovandomi oggi, con le dovute differenze, al loro posto mi viene naturale comportarmi allo stesso modo: trovare idee nuove non è così complicato, basta alzare il telefono e chiamare gli autori. O rispondere alle loro telefonate. Nonostante siano costretti per campare a riadattare format stranieri, nonostante siano considerati l'ultimo anello delle produzioni, gli autori italiani hanno ancora un sacco di idee. Sono riuscita a

riunirne già parecchi, professionisti navigati, ma anche autori emergenti. Quando ci sono le idee, la libertà di realizzarle così come sono state pensate, e la credibilità arrivano gli artisti. Vengono anche se un canale satellitare ha budget infinitamente minori di quelli di una rete generalista, anche se i programmi bisogna ingegnarsi ad inventarli che costino poco, vengono perché credono nel progetto.

Il progetto editoriale del canale è quello di ridere di noi stessi, dei nostri difetti e delle nostre cattive abitudini, trovare la risata in quello che succede, nel mondo che ci circonda, attraverso ironia e satira su costume, cronaca, attualità, politica; attirare artisti già affermati e dare fiducia agli emergenti, coltivare gli esordienti. Siamo partiti da zero, o quasi, a maggio e siamo riusciti a varare da ottobre quattro nuove produzioni originali rigorosamente italiane che, in modi diversi, concretizzano la linea editoriale di Comedy Central. Ho cercato di coinvolgere e di dare un'opportunità a giovani di talento e anche di sperimentare, perché mi sembra la missione di un canale co-



Luciano Raso

me questo. Per esempio *Neurovisione* è un programma dal taglio surreale, che propone una comicità e un'immagine più raffinata, e direi inconsueta per il nostro paese. Michelangelo Pulci e Alessandro Bianchi, due attori comici dalle grandi capacità di trasformismo, sono i protagonisti assoluti di una serie di sedute psicanalitiche in cui aprono le loro menti alle telecamere. Il risultato è un susseguirsi di sketch legati gli uni agli altri senza un apparente nesso logico, un programma pieno di idee e di divertimento. Ma è la storia di questo programma che è emblematica: Pulci e Bianchi insieme al regista e coautore Latino Pellegrini sono venuti a Comedy Central con un numero zero che abbiamo visto e deciso di produrre all'istante: sono rimasta veramente stupita quando ho saputo che andavano in giro con la loro videocassetta da ben quat-

tro anni, senza trovare nessuno disposto a rischiare e a scommettere su due artisti ancora non notissimi al grande pubblico. Produrre questo show a mio parere non è un rischio, ma un investimento sul talento.

Mi è sembrato giusto anche andare oltre l'immobilismo delle reti generaliste accettando il "rischio" di proporre nell'inedito ruolo di conduttrice Francesca Reggiani per un programma il cui titolo da solo è tutto un programma: *Bastardi!*

A chi non è mai successo di sentirsi dire frasi tipo "Non ti merito", "Sei troppo per me". "Ti lascio ora perché non voglio farti soffrire poi?" *Bastardi!* ospita ogni settimana il/la protagonista di una storia sentimentale finita male e, ricostruendola ironicamente con uno stile alla Lucarelli, seppellisce lo strazio con una sana risata liberatoria. E' un format inconsueto e ironico, ideato da Fran-

cesca insieme a Linda Brunetta, ma funziona e viene compreso dal pubblico. Anche *Bastardi* come *Neurovisione* ha viaggiato su tante scrivanie senza esito prima di approdare sulla mia. Forse essere stata dall'altra parte della barricata mi aiuta a "leggere" con più attenzione i progetti "d'autore". Sono orgogliosa anche di essere riuscita a realizzare un programma come *Second Italy*, il primo varietà satirico mai prodotto da una tv satellitare, con Paolo Hendel di nuovo in televisione dopo sette anni, affiancato da attori eclettici come Paola Minaccioni e Ubaldo Pantani, e con, per la prima volta in televisione, I Bambini Cattivi, un gruppo di 15 giovanissimi attori-età media 20 anni- che l'autore Marco Perrone ha selezionato e fatto crescere nei teatrini off di Roma.

Questo è solo l'inizio. Stanno arrivando una valanga di idee. Autori, attori, vi aspetto.



BIENNALE

IL RIGORE
DELLA LIBERTÀ

di Andrea Rossi-Espagnet

Docente di Conservatorio, critico musicale dell'Unità negli anni '50, traduttore dei testi sulla musica di Theodor Adorno e di Arnold Schoenberg, Manzoni ha curato la prefazione alla traduzione italiana del *Doktor Faustus* di Thomas Mann ed è accademico

di Santa Cecilia. Nella sua carriera ha sempre coniugato l'impegno verso una costruzione sonora rigorosa e densa, con una riflessione critica che lo ha portato ad affrontare tematiche significative e problematiche. Ciò fin dalla sua prima opera *La legge*, eseguita per la prima volta alla Biennale Musica, che si riferisce a moti contadini avvenuti

Il Leone d'oro alla carriera di quest'anno della Biennale Musica di Venezia è stato assegnato a Giacomo Manzoni, tra i più celebri compositori italiani del secondo dopoguerra, personalità dalle molteplici sfaccettature ed interessi. L'abbiamo incontrato per farci raccontare i passi più importanti della sua lunga carriera, dall'Istituto di Fonologia alla scuola di Darmstadt.

nella Sicilia dell'immediato dopoguerra, alle opere *La sentenza* (Bergamo, *Teatro delle Novità*, 1960), *Atomtod* (Milano, Piccola Scala, 1965), *Per Massimiliano Robespierre* (Bologna, Teatro Comunale, 1975), *Dr. Faustus* (Milano, Teatro alla Scala, 1989); o le opere vocali con orchestra *Ombre (alla memoria di Che Guevara)* (1968) fino alla più recente *Al di qua dell'improvvisa barricata*, da Cesare Beccaria (Roma, Auditorium di Santa Cecilia, 2005). È stato premiato dall'Unesco nel 1973 per *Parole da Beckett*.

"Ho iniziato più di cinquant'anni fa a Milano, proveniente da Messina dove ho avuto il primo Input musicale da Gino Contilli, un compositore della generazione di Petrassi e Dallapiccola, che dirigeva un piccolo Liceo Musicale. Tornato a Milano, oltre a frequentare il Conservatorio e l'Università, trovai un ambiente molto curioso e interessato verso tutto ciò che non si conosceva e verso la musica nuova."

In quel periodo a Milano venne fondato il primo centro di musica elettronica in Italia, quello dell'Istituto di Fonologia della Rai.

Sì, nel '54 contemporaneamente agli altri due centri europei di Parigi e di Colonia. Era

un centro che attirava tutti i giovani verso la realtà misteriosa della musica elettronica che sembrava aprire universi sconosciuti e di cui non si sapeva nulla ed era un punto di incontro quotidiano di giovani, musicisti e personaggi strani che venivano dall'America o dalla Francia o Germania. Si incontravano Luciano Berio e Bruno Maderna (i fondatori del centro n.d.r.) ma c'erano anche Niccolò Castiglioni, Franco Donatoni, Aldo Clementi. E c'era soprattutto una grande scambio di idee, di incontri o di scontri anche, perché in ballo vi erano idee musicali fondamentali quali la dodecafonia, con i favorevoli ed i contrari, in un rapporto vivacemente dialettico. Allora era così in tutta l'Europa, a Parigi, o a Colonia, forse a Londra meno, ma tutta l'Europa centro-meridionale era in subbuglio non per nulla si arrivò a Darmstadt.

Quali sono stati i suoi punti di riferimento musicali?

Sono nato schoenbergiano, ossia orientato verso la seconda scuola di Vienna, che a quei tempi era uno dei temi più attuali del dibattito, tra l'altro a Milano nel '52, venne eseguito il *Wozzeck*, ma già in precedenza





Da sinistra, Giorgio Battistelli direttore artistico della Biennale Musica di Venezia, Giacomo Manzoni, Claudio Ambrosini (premiato col Leone d'oro) e Gaetano Guerci direttore generale della Biennale di Venezia.
A destra, il pianista Maurizio Pollini

avevo potuto ascoltare il *Pierrot lunaire* a Palermo e l'assistenza di Gino Contilli mi aiutò a capire quale doveva essere la strada da seguire, ossia studiare le cose nuove che non si conoscono per impegnarsi nello scrivere musica senza scopiazzare o ricalcare moduli o modelli. In questo senso Darmstadt è stato molto utile e formativo, non per affiliarsi ad un club o ad una corrente, ma per capire ciò che si faceva nel mondo ed individuare il proprio modo di essere compositore all'interno di questa grande molteplicità in cui, dopo la fine della tonalità ed ancor più dopo la fine di Darmstadt, vi è una libertà totale, senza regole. Ognuno deve costruirsi il proprio mondo sonoro di tecnica, forme e ricerca e ciò è molto affascinante anche se faticoso.

Ci sono state delle persone o degli incontri determinanti?

A quell'epoca le speranze di essere presenti nella vita musicale erano uguali quasi a zero. Molti esecutori o le orchestre di fronte

alle innovazioni della tecnica erano molto indietro, per cui gli organizzatori, già diffidenti nei confronti della nuova musica, si rendevano conto che si creavano problemi organizzativi complessi per cui tendevano a trascurarla. Uno dei casi della vita che mi aiutarono fu la prima esecuzione de *La sentenza* al Teatro delle novità di Bergamo, che ogni anno presentava due opere nuove, una tradizionalista ed una d'avanguardia. Il fatto che fossi critico dell'Unità poi non aiutava, perché la divisione del mondo era netta e si rifletteva anche nel mondo culturale e musicale. Successivamente iniziai ad insegnare ed anche l'attività compositiva entrò lentamente nella mia vita. Ma si può parlare d'una carriera dal punto di vista quantitativo ristretto, non paragonabile a quella di molti altri compositori.

Lei è stato sempre uno dei compositori più "impegnati", con una grande attenzione all'attualità, forse associabile in questo a Luigi Nono.

Questo fa parte della propria sensibilità e non ha nulla a che fare con i problemi tecnico-compositivi. Sono sempre stato attento agli avvenimenti circostanti, e molte di queste vicende si sono riflesse nell'attività compositiva, che poi è il famoso impegno di cui si parlava. L'aver scritto molto per il teatro musicale ha implicato poi che vi fossero contenuti, ma forse, rispetto a Nono, ho avuto la tendenza più a storicizzare o simbolizzare alcuni avvenimenti senza riferirmi direttamente ad essi. Comunque ritengo di aver avuto una grande varietà di interessi, non unicamente l'impegno politico. **Sicuramente fondamentale è stato il suo rapporto con la cultura tedesca.**

Che ebbe un inizio abbastanza casuale. Quando iniziai a studiare seriamente, aprivo le partiture e le indicazioni spesso erano in tedesco, in Schoenberg, ma anche in Beethoven, per cui per superare l'irritazione o il senso di inferiorità che nasceva, mi è sembrato necessario, in un mondo musicale che





deve tanto alla cultura tedesca, poterne padroneggiare la lingua. Non mi sento però di dare alla poesia o alla letteratura tedesca una preminenza rispetto ad altre, esistono ovviamente le differenze, ma non è possibile inserirle in una scala di valori.

Però ciò le ha permesso di affrontare il Doktor Faustus ad esempio, uno dei monumenti della letteratura tedesca del novecento, intriso di problematiche musicali.

Già la mia tesi di Laurea riguardava Thomas Mann ed il ruolo della musica, e da sempre avevo pensato di farne qualcosa musicalmente, ma mi sembrava una cima talmente inaccessibile che la scartai dai miei pensieri. Molto tempo dopo composi il libretto fa-

cendo un montaggio dal romanzo e la cosa più stupefacente è che quando chiesi alla vedova di Mann il permesso di utilizzare il testo, mi disse che ero il primo compositore a chiederglielo. Alla Scala c'era Siciliani direttore artistico, direttore d'orchestra fu Gary Bertini, straordinario musicista che mi dette una delle soddisfazioni più grandi della mia carriera. Bob Wilson realizzò una messa in scena fantastica, meticolosissima (Wilson venne dall'anno prima alla Scala), con delle scene così astratte ed immobili nel tempo. Fu uno spettacolo riuscitissimo.

Cosa potrebbe suggerire ad un compositore di oggi che si vuole impegnare nella musica? Potrei dire due cose : una è di studiare alme-

no fino a che si è in età formativa e affrontare le partiture dei più grandi musicisti del nostro tempo, approfondirne le tecniche ed il pensiero sottostante, ma anche occuparsi della scienza, dell'acustica o di certi rami fisica che aiutano molto la formazione del pensiero. Poi tutto questo deve essere bruciato in una propria idea che non deve essere una mescolanza di tecniche o di stili. Ci sono compositori che ritornano al passato, pasticciano, rimescolano, storpiano o rielaborano, ciò è privo di senso mentre se si vuole essere veramente compositori bisogna mettere a punto una propria idea della musica, sollecitare le proprie capacità di invenzione, perché la composizione è invenzione.

PANORAMICA DI NOVITA'

Con la premiazione dei Leoni d'oro – alla carriera per Giacomo Manzoni ed alla musica del presente per *Plurimo* (per Emilio Vedova) di Claudio Ambrosini - ed un concerto dell'Orchestra della Rai di Torino si è concluso il 51° Festival di musica della Biennale di Venezia, svoltosi negli ambienti dell'Arsenale dal 4 al 13 ottobre scorsi. Un festival che è stato caratterizzato da una grande densità e varietà di proposte musicali. Rinomate orchestre italiane (Santa Cecilia, Rai, Arena di Verona) ed i principali gruppi specialisti - italiani e stranieri - si sono avvicendati per dieci giorni nell'esecuzione delle opere di oltre sessanta composi-

tori provenienti da tutto il mondo. Venticinque prime esecuzioni assolute e ventidue prime esecuzioni italiane sono alcune cifre significative di una rassegna che ha offerto un'ampia panoramica sulla produzione più recente italiana e straniera, inserita in prospettiva diacronica con le principali esperienze musicali del secondo novecento. Si è concluso così il quadriennio di direzione artistica di Giorgio Battistelli, un periodo che ha avuto il merito di "riportare – nelle parole del presidente della Biennale Davide Croff, – il compositore al centro degli interessi", facendo del festival "un faro della nuova musica". La manifestazione è stata variamente articolata con una sezione "made in Italy" - interamente dedicata ai giovani comi-

positori italiani - con opere espressamente commissionate per l'occasione – accanto alle opere nuove di compositori italiani più affermati, ed oltre al brano di Ambrosini, ricordiamo *Avatar* di Michele Dall'Ongaro. Ma non sono mancate le retrospettive sui principali protagonisti della nuova musica italiana del dopoguerra, come Francesco Pennisi, Franco Donatoni e Luigi Nono (quest'ultimo eseguito in una serata con Maurizio Pollini). Cospicua la presenza straniera con compositori rinomati come Mauricio Kagel o Mychael Nyman che ha aperto la rassegna con l'orchestra di Santa Cecilia, per un concerto di sue musiche nuove immediatamente replicato all'auditorium di Roma. (a.r.e.)

VIVA hanno detto

a cura di Letizia Pozzo



FABIO FAZIO

"La tv degli anni '80 mostrava l'eccellenza. Avevi accesso se sapevi fare qualcosa. Adesso è un vettore di consumi che cerca di assomigliare sempre di più al consumatore. Un tempo si facevano i

provini e si diceva: adatto o no. Adesso assomiglia a un buttadentro: ti viene a prendere per strada e ahimé, a volte, peggio sei meglio. I reality hanno sostituito il varietà tradizionale. Il pubblico diventa protagonista esattamente come nei villaggi vacanza. Il problema è semmai quello che non c'è. Non bisogna togliere, ma aggiungere quello che manca. Siccome manca quasi tutto, hai la sensazione che ci siano soltanto i reality. La tv pubblica dovrebbe essere più libera delle altre, ma da noi il pubblico viene inteso come proprietà dei partiti e da qui il malessere dei cittadini".

Venerdì di Repubblica, 21 settembre 2007



FRANCIS FORD COPPOLA

"I remake sono solo una perdita di tempo e di risorse, i film belli devono restare tali. I soldi andrebbero spesi per fare cose nuove. Ma Hollywood non ci sente. E' come un'industria

farmaceutica che, incurante di tante e varie richieste, produce solo Viagra. Ho dovuto fare tanti Padrini per potermi permettere di girare i film che volevo davvero".

Corriere della Sera, 21 ottobre 2007



PAOLO TAGGI, AUTORE

"La stanchezza della tv di oggi non sta nei format in quanto tali, ma nel fatto che ci arrivano confezionati da altri. E' questo che alla lunga uccide le idee e la creatività di chi fa

televisione. Condizionando inoltre verso il basso le scelte e i gusti del pubblico".

Avvenire, 23 ottobre 2007

ANTONIO PAPPANO

"Si potrebbero trarre indicazioni utili per noi su come viene fatta la musica in Inghilterra. In Italia non è che manchi il talento, è il sistema dei teatri d'opera che va rivisto. Cent'anni di musica sinfonica è un segnale forte, ci sono aspetti della tradizione sia positivi che negativi. Io sono per la varietà, mostrare la storia della musica moderna e contemporanea italiana. Il pubblico non va educato facendo sentire sempre le stesse cose. A Londra c'è un rispetto sacro delle regole e nessuno lavora per impedire la produttività. Bisogna dialogare, sentirsi parte di un progetto, familiare e industriale".

Corriere della Sera, 9 ottobre 2007



TOMMASO PADOA SCHIOPPA

"Il vero male di cui la Rai ha sofferto negli anni e ancora soffre è un rapporto con il potere politico che ne indebolisce la funzione civile, che limita la validità culturale e che la fa soffrire come impresa che opera nel mercato".

Corriere della Sera on line, 20 settembre 2007



GOFFREDO BETTINI,

"Sono davvero soddisfatto, il numero dei biglietti venduti è aumentato, siamo a 50 mila e arriveremo a 65 mila, 35 per cento in più della prima edizione della Festa della Musica. La prima ricaduta positiva della

Festa 2006 fu l'aumento delle presenze dei romani al cinema e del turismo. La rabbia che ho dentro mi viene dal fatto che le cose belle in Italia suscitano gelosia e invidia: non c'è orgoglio, siamo bravissimi a distruggere le cose positive, il rinnovamento non riguarda solo la politica".

Corriere della Sera, 24 ottobre 2007

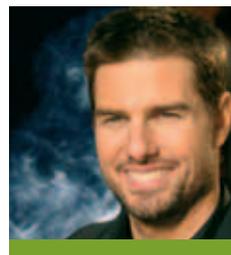


CARLO LIZZANI

"La tv dovrebbe dare spazio alla cultura, ai documentari, alla buona fiction. E dimenticare l'auditel. Pur capendo l'importanza della pubblicità, andrebbe

rivista la qualità".

La Repubblica, 29 ottobre 2007



TOM CRUISE, PRODUTTORE UNITED ARTIST

"Come produttore tengo moltissimo a creare un ambiente di soddisfazione per tutti. Ritengo che sia giusto che i profitti di una

produzione, specie quelli sulla lunga durata, vengano distribuiti a chiunque ne ha diritto per contratto. Ma gli scioperi danneggiano e lasciano senza lavoro migliaia di persone. Un compromesso farebbe bene a tutti".

La Repubblica, 7 novembre 2007



ANGELO BARBAGALLO

"Senza fondi pubblici la produzione cinematografica potrebbe scendere a 30 film l'anno".

La Repubblica, 23 ottobre 2007

**ELI ROTH
REGISTA**

"Sono furioso. I ragazzi che scaricano i film, mi fanno arrabbiare. Ma come posso non impazzire? Se non facciamo qualcosa subito, sarà un disastro.

Ce l'ho con chi scarica illegalmente i miei film, se i ragazzi dicono di essere i miei primi ammiratori e poi mi pisciano addosso io non posso fare altro che rispondere. Non li voglio avere in platea".

Metro, 22 ottobre 2007

MASSIMO D'ALEMA

"Le nuove tecnologie dell'informazione (Internet su tutte) hanno agevolato la diffusione della conoscenza su scala globale, ma anche la diffusione planetaria della pirateria multimediale, mettendo a rischio le industrie musicali, cinematografiche e del software e, in ultima analisi, le stesse connotazioni fondamentali del diritto d'autore e degli standard di creatività. Secondo le stime dell'OCSE, il commercio internazionale in beni contraffatti e falsificati ha raggiunto nel 2005 la percentuale del 2% del commercio mondiale, pari a circa 176 miliardi di dollari senza contare la contraffazione nei mercati interni, né Internet. In sintesi, la tutela della proprietà intellettuale e la lotta a contraffazione e pirateria richiedono un impulso rinnovato a livello sia interno che internazionale. L'Italia è fortemente impegnata su questo fronte e debbo dire che lo è costantemente da anni, al di là dei diversi Governi che si sono avvicendati".

www.ministeroesteri.it, Simposio sulla proprietà intellettuale, 24 ottobre

**CLEMENTE MASTELLA**

"Le organizzazioni specializzate nella produzione e nello smercio su vasta scala delle opere contraffatte sono in stretto rapporto con le più pericolose organizzazioni criminali nazionali e transnazionali. La violazione del diritto d'autore non è solo un'aggressione grave a legittimi interessi privati ma anche a beni fondamentali della comunità nazionale e internazionale".

Ansa, 24 ottobre 2007

**RONALD P. SPOGLI,
AMBASCIATORE ITALIANO IN AMERICA**

"L'Italia, pur avendo ottime leggi, è eccessivamente tollerante nei confronti di chi viola la proprietà intellettuale, per questo motivo è inserita nella lista dei paesi con gli indici più alti di pirateria per un'eccessiva tolleranza".

Corriere della Sera, 25 ottobre 2007

**CLAUDIO SCIMONE,
MAESTRO DEI SOLISTI VENETI**

"Questo è un delitto. L'Italia è il solo Paese europeo in cui la musica non ha un livello universitario di istruzione. Inoltre mancano i fondi per permettere ai giovani di svolgere attività e per la promozione della musica all'estero, uno dei nostri fiori all'occhiello".

Il Gazzettino, 8 ottobre 2007

**SUSAN SARANDON**

"Penso che la gente abbia imparato che oggi arriva tutto dal computer e non dalla televisione e, come c'è una piccolissima percentuale di attori che guadagnano bene e tanti che sopravvivono, così la maggior parte degli sceneggiatori dipendono dalle royalties".

La Repubblica, 7 novembre 2007

SERENA DANDINI

"Perché non si possono defiscalizzare, come in Francia, gli investimenti culturali? Perché nel nostro Paese non c'è un tavolo che se ne occupi, come è successo altrove dove hanno capito che la cultura è motore economico, di socialità, di festa? Perché si riempiono ore di palinsesti televisivi senza riconoscere i giusti compensi agli autori e ai registi? Quando apre un teatro, la zona che lo ospita cambia e mette in piedi un flusso positivo, come è successo all'Ambra Jovinelli".

La Repubblica, 31 ottobre 2007

**LUCIANO LIGABUE**

"Che io sia un disilluso della politica è un po' di anni che lo dico e non ci sono stati cambiamenti tali da far pensare che qualcosa cambi veramente e radicalmente. C'è questo disincanto ma anche il bisogno di vedere che questo Paese - che è un paese bellissimo e nel quale sono felice di vivere - riesca finalmente ad avere chi lo fa funzionare... Vicinissimo a noi c'è un esempio incredibile, che è quello della Spagna che riesce ad essere moderno e attuale, riesce a far funzionare le città e i servizi. Vorrei che fosse sempre tenuto sott'occhio da chi ci deve rappresentare".

Agr, 25 ottobre 2007

DANIELE LUCHETTI

"Il nostro cinema deve riconquistare la fiducia del pubblico con un miglioramento della qualità ottenibile solo con più risorse e più soggetti che producono".

Corriere della Sera, 17 ottobre 2007



PERSONAGGI

BEPPE VIOLA, QUELLO CHE...

di Ernesto de Pascale

Erano in molti quelli che pensavano di conoscere bene "il Beppe Viola" fino a che un lunedì mattina non ci dissero che era morto per troppo calcio. Non potevi crederci!: un uomo così vitale, abrasivo, curioso che se ne andava da un momento all'altro per non tornare più. Rimanemmo di stucco in tanti e ogni volta che viene l'autunno il suo spontaneo umorismo e un innato senso dello swing ritorna in mente.

Non l'ho mai visto all'opera, né l'ho visto mai scrivere i pezzi che andava doppiando con la sua voce da incallito tabagista che cuciva abbinamenti arguti e provocatori tanto da far decidere a questo o a quell'allenatore tattiche e strategie diverse, da lui trasversalmente suggerite. Però mi stava simpatico, eccome! Una volta mi vide e mi disse "hey, Firenze! vieni a farti un Aperol con me. Riscalda il cuore!!...". Come dirgli no? Agli occhi del mondo era uno dei tanti giornalisti sportivi della classica domenica sera televisiva della Rai ma per chi lo aveva conosciuto era molto di più. Non si faceva pubblicità ma aveva troppe doti per tenerle tutte nascoste dentro un comportamento dimesso ma presente agli eventi in tutti i momenti.

Lo si scovava a raccontare degli amici di una volta, della Milano dei sessanta, dei campi di via Lomellina e dell'Ortica, di Porta Lodovica, della nascita del rock & roll, del Molleggiato, di Gaber e Iannacci, del Derby

Ogni volta che viene l'autunno, torna in mente il faccione rotondo di Beppe Viola, cronista televisivo di razza e non solo. Se ne è andato una fredda domenica del 1982, nello studio televisivo, mentre montava il servizio per Inter-Napoli. Era un grande umorista che condivideva le telecronache di notazioni sapide e curiose. Ha scritto testi di canzoni e dialoghi cinematografici, con toni dissacranti, leggeri, venati di malinconia.

Club, del calcio corrotto e dei caffè corretti che tirava giù la mattina presto.

Tutto quel che risaliva agli anni in cui il cronista si faceva le ossa presso la testata *Sport Informazione* - anni in cui, frequentando il "Derby" cominciò a regalar battute a destra e a manca - tutto, proprio tutto, era contemplato nelle sue leggendarie conversazioni.

Qualcuno disse che Beppe Viola andava a braccio con quelle sue cronache sportive, guardava e riguardava il "montato" e poi, voilà!, improvvisava per la gioia dei presenti. "Il mio pubblico", come li chiamava lui. Intuivo avesse una memoria fotografica anche da come vestiva - sempre uguale - tutti i giorni: camicia bianca che spuntava dal maglione giro collo e giacca a coste larghe di velluto marrone scura, da cacciatore della Brianza.

Era solito dire alla sua ristretta cerchia di amici che da lui non cercava lo show ma la verità: "a me il calcio mi è passato accanto, dovevo fare il geometra" ma fu la vita a passargli accanto e a spintonarlo.

Beppe Viola era sicuro che si poteva pren-

dere per il culo la vita e più volte, come un bambino dispettoso, nella brodazza ci aveva infilato lo scarafone ma fu la vita stessa - accortasene - a fargli tirar giù la sbobba tutta in un sorso, come olio di ricino, portandocelo via a soli 43 anni, una domenica pomeriggio, era il 17 ottobre 1982, mentre stava lavorando in moviola per preparare il servizio su Inter-Napoli, una partita speciale in una domenica qualunque che proprio non gli voleva andare giù.

La Rai, "l'azienda che gli dava da mangiare", era il suo "alibi", diceva lui. E per comprenderlo basta leggere la "Lettera al Direttore", un abrasivo mea culpa di un qualunque sfigato funzionario di fascia incapace di sollevare la testa (in *Quelli che, racconti di un grande umorista da non dimenticare*, Baldini & Castoldi, 1992).

Un alibi che funzionò, dandogli tempo e modo di misurarsi con le canzoni (*Quelli Che*, più che una canzone una vera e propria testata da depositare, e a seguire due interi album di Jannacci, *O Vivere o Ridere* del 1976 per i tipi dell'etichetta Ultima Spiaggia merita una immediata ristampa!), con la



satira (*L'Incomputer*, un capolavoro di Vita Agra, sempre con Jannacci) con il cinema (*Romanzo Popolare* di Age-Scarpelli con Tognazzi e la Muti di cui curò i dialoghi, musica – indovinate un po' di chi? – di Jannacci) con le rubriche fisse ("Vita vera", su *Linus*, fortemente voluta da Oreste del Buono).

Poi, finite le risse e le gag con Cochi e Renato, gli altri due amici di sempre, consumato l'alibi, Viola tornava sul luogo del delitto, nella sede Rai di corso Sempione, a contatto con la "sua" gente - la sua vita! - con i mille tecnici del montaggio che la domenica dopo la partita lo vedevano scapicollarsi nei corridoi per una corsa contro il

tempo e contro la messa in onda in diretta della Domenica Sportiva, un programma che lui con il suo faccione tondo e stralunato tramutò in uno spettacolo cult non meno di quanto ci riuscì Gianni Brera. Il quale, nel "coccodrillo" apparso il martedì successivo alla scomparsa scrisse su *La Repubblica*: "E' morto Giuseppe – Pepinoeu – Viola. Aveva 43 anni. (...) Era nato per sentire gli angeli e invece doveva, oh porca vita, frequentare i bordelli. (...)": E continuava mestamente il poeta brianzolo "Povero vecchio Pepinoeu! Batteva con impegno la carta in osteria e delirava per un cavallo modicamente impostato sulla corsa, tirava mezzo litro e

improvvisava battute che sovente esprimevano il sale della vita. Aveva un humour naturale e beffardo: Una innata onestà gli vietava smancerie in qualsiasi campo si trovasse a produrre parole e pensiero. Lavorò duro, forsennatamente per aver chiesto alla vita quello che ad altri sarebbe bastato per venirne schiantato in poco tempo. Lui ha rubato quanti giorni ha potuto senza mai cedere al presago timore di perderla troppo presto. La sua romantica incontinenza era di patetica follia. Ed io – concludeva Gianni Brera – che soprattutto per questo lo amavo, ora ne provo un rimorso che rende persino goffo il mio dolore...".

ORDINANZA DI RIPARTIZIONE DEI DIRITTI MUSICALI

LE COLONNE SONORE DEI FILM PROIETTATI NELLE SALE

di Giancarlo Pressenda

L'articolo 4 dell'Ordinanza di Ripartizione della Sezione Musica 2007 regola le modalità di ripartizione del "compenso separato" che la Siae incassa per gli autori delle colonne sonore musicali di opere cinematografiche e assimilate in occasione delle proiezioni nelle sale, ai sensi dell'articolo 46 della Legge Italiana sul diritto d'autore n. 633/1941. Si tratta di modalità di ripartizione per così dire "storiche" e che negli anni hanno subito pochissime e marginali variazioni. La misura del "compenso separato" (cioè i diritti d'autore relativi alla musica sia originale oppure composta di canzoni preesistenti) da incassare presso le sale è oggetto di trattativa periodica tra la Siae e le Associazioni di categoria degli esercenti cinematografici, in rapporto ai biglietti venduti. Il compenso incassato a fronte delle specifiche proiezioni cinematografica, viene quindi attribuito al film (o eventualmente ai film) proiettati durante lo spettacolo. Nel caso che lo spettacolo preveda, oltre alla proiezione del film, anche altre componenti, come attualità, cinegiornali o documentari, il compenso viene attribuito come segue a seconda della formula di spettacolo utilizzata:

A)			
film spettacolari	87%		
cortometraggi-documentari		12%	
cinegiornali-attualità			1%

L'articolo 46 della legge sul diritto d'autore n.633/1941 prevede che gli autori della musica e delle composizioni che costituiscono la colonna sonora di opere cinematografiche hanno diritto a un "compenso separato" per la proiezione pubblica del film. La Siae incassa questo compenso e lo ripartisce secondo le modalità attualmente previste dall'articolo 4 dell'Ordinanza di Ripartizione della Sezione Musica 2007. Il testo integrale di tale ordinanza è stato pubblicato sul n.3 di Vivaverdi ed è consultabile sul sito www.siae.it.

oppure

B)			
film spettacolari	88%		
cortometraggi-documentari		12%	

oppure

C)			
film spettacolari	99%		
cinegiornali-attualità			1%

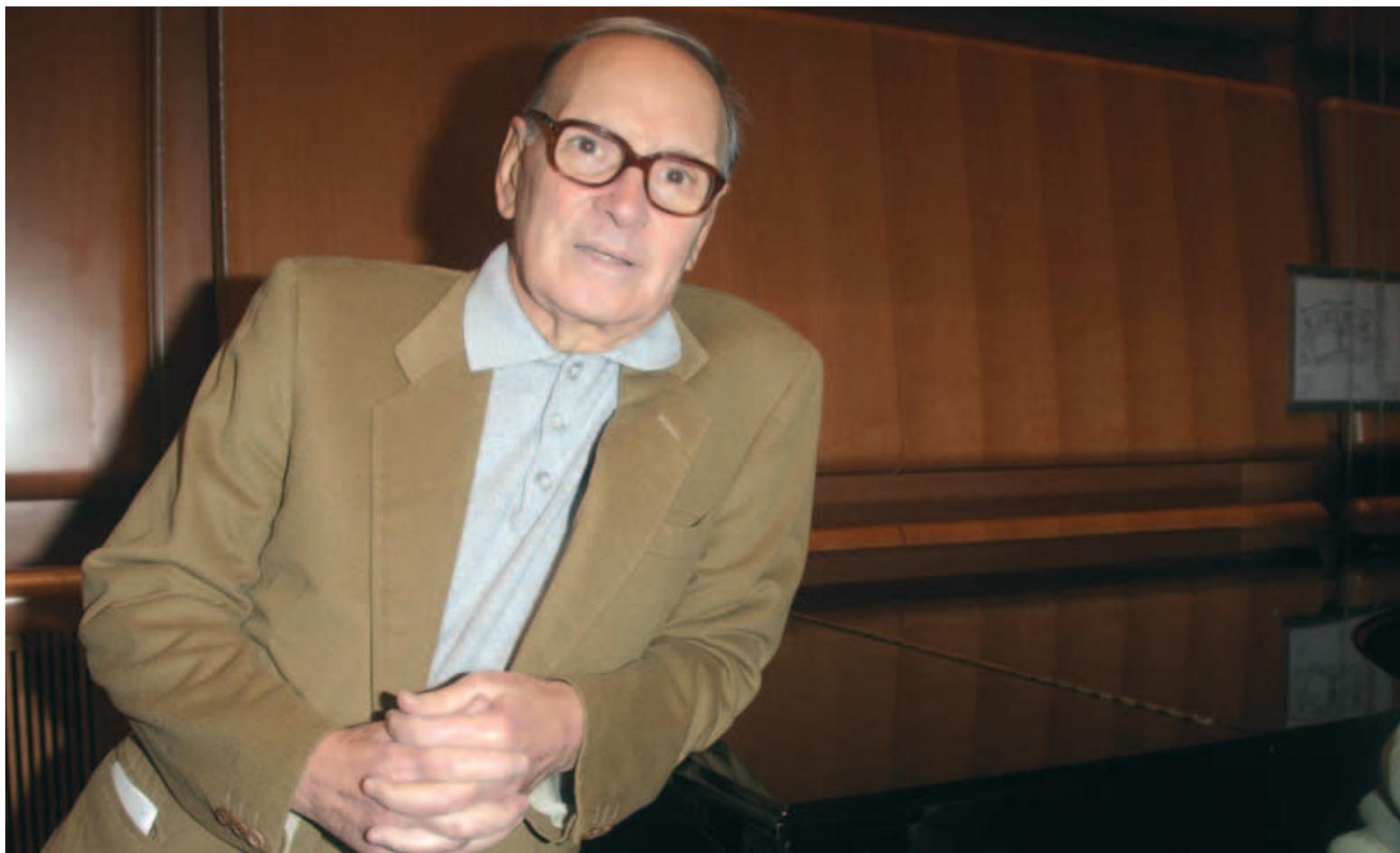
L'importo in tal modo attribuito viene quindi abbinato al programma musicale del film o filmato (cortometraggio-documentario-cinegiornale-attualità), il cosiddetto "cue-sheet", che riporta la sequenza esatta delle opere musicali inserite nella colonna sonora con i rispettivi titoli e aventi diritto nonché le durate di reale utilizzazione. Il "Cue sheet" del film viene depositato alla Società dal Produttore, o, in taluni casi, dall'editore della musica o dagli autori interessati; per i film di produzione straniera tali documenti vengono trasmessi dalle

Società di Autori consorelle della Siae dei paesi di produzione.

Sono comunque escluse da queste operazioni di ripartizione le sigle musicali del Produttore o del Concessionario o del Distributore del film.

Si effettua a questo punto la cosiddetta "ope-





razione coefficiente” il cui scopo è quello di modulare il compenso attribuito in relazione al rapporto tra la durata totale della musica inserita nella colonna sonora e la durata complessiva del film o filmato (possono infatti esservi pellicole la cui colonna sonora contiene durate relativamente basse di musica).

Il coefficiente è dato quindi dal rapporto tra la durata complessiva della musica inserita nella colonna sonora e la durata totale del film, espresse in secondi. Il risultato di questa operazione, che può oscillare tra 0 e 1, viene corretto maggiorandolo del numero fisso 0,25; il risultato finale non può in ogni caso essere inferiore allo 0,40 né superiore all'unità. Ne consegue che, come risultato finale, il coefficiente massimo è 1 quando la musica copre almeno il 75% della durata del film, mentre si ha il coefficiente minimo pari a 0,40 quando la musica copre fino al massimo del 15% dell'intera durata del film. Moltiplicando l'importo attribuito al film o filmato per il coeffi-

ciente di durata viene definitivamente quantificato il compenso da attribuire al cue-sheet del film o filmato e si può procedere alla suddivisione tra tutte le opere musicali in esso indicate come facenti parte della colonna sonora, in proporzione alla durata in secondi di ogni singola opera.

L'operazione coefficiente sopra descritta dà luogo a dei residui. Così ad esempio se a una colonna sonora viene attribuito un coefficiente di durata dello 0,60, residuerà il 40% dell'importo abbinato al film.

In base alla lettera d) dell'articolo 4 dell'Ordinanza gli importi residuali dell'operazione coefficiente vengono liquidati con la Ripartizione Supplementare di Classe II istituita dalla lettera D) del successivo articolo 11 dell'Ordinanza. Questa ripartizione supplementare viene erogata semestralmente a favore di tutti coloro che abbiano concorso alla ripartizione analitica per la Classe II proporzionalmente all'ammontare dei

rendiconti relativi a tale Classe. Un incasso ulteriore e a parte viene effettuato, sulla base di un apposito tariffario, per i “film pubblicitari aventi una colonna sonora propria” eventualmente proiettati, ai sensi della lettera e) dell'articolo 4. I passaggi televisivi dei film sono invece trattati all'interno della Classe III (Emissioni radiofoniche e Televisive) regolata dall'articolo 5 dell'Ordinanza. Tuttavia, come previsto dalla lettera C 5 dell'articolo 5, i passaggi televisivi dei film, pur essendo ripartiti in base alle regole della Classe III sono poi rendicontati, per maggiore comodità di analisi da parte degli autori e degli editori, nelle pagine del rendiconto semestrale relative alla Classe II, unitamente quindi alle proiezioni nelle sale.

Della normativa di ripartizione delle emissioni radiofoniche e televisive (articolo 5 dell'Ordinanza), normativa piuttosto complessa, ci occuperemo nel prossimo articolo.

A sinistra, Franco Bixio, Francesco Lotoro, Daniele Contino, Claudia De Benedetti e Bret Werb, durante la conferenza internazionale "Musica concentrationaria" promossa da Musikstrasse al Burcardo il 29 ottobre a Roma

MUSICA CONCENTRATIONARIA/1

QUANDO IL VIOLINO SUONAVA AD AUSCHWITZ

di Antonella Martini

Oltre al Presidente della Musikstrasse, Franco Bixio, che ha coordinato i lavori, sono intervenuti, come relatori, alla Conferenza internazionale "Musica concentrationaria" svoltasi presso la Biblioteca Teatrale del Burcardo: Daniela Contino dirigente Area Servizi Culturali Regione Lazio, Claudia De Benedetti dell'Unione Comunità Ebraiche Italiane, Bret Werb, musicologo dell'Holocaust Memorial Museum di Washington, Francesco Lotoro, pianista e curatore della ricerca sulla musica concentrationaria, Guido Fackler, docente di Filologia presso l'Università di Würzburg, Damien Top, presidente della Fondation Albert Roussel. E ancora Elena Makarova, scrittrice e ricercatrice e David Meghnagi, docente di Psicologia clinica presso l'Università degli Studi Roma Tre e Direttore del Master internazionale in Didattica della Shoah.

"In occasione della presentazione dell'Enciclopedia discografica *Kz Musik*, il 5 febbraio scorso - ha detto Franco Bixio in apertura dei lavori - prometteremo la realizzazione di un documentario, che presentiamo oggi, sulle testimonianze più significative della capacità umana di creare musica in situazioni di prigionia e isolamento. *Kz Musik*, il Dvd prodotto dalla Musikstrasse con il supporto dell'Unione Europea e la Biblioteca internazionale della Letteratura musicale concentrationaria sono i tre aspetti di un progetto unico nel suo genere che

Musicisti, esperti, musicologi e scrittori a confronto sul tema della musica creata nei campi di concentramento - il 29 ottobre scorso a Roma - nella Conferenza internazionale promossa dall'Associazione Musikstrasse. L'intero progetto, portato avanti con l'aiuto dell'Unione Europea, si compone di tre parti: un'enciclopedia musicale, un dvd e una biblioteca della letteratura musicale concentrationaria che andava scomparendo.

mira a colmare una grande lacuna nella Storia della musica, ricostituendo un patrimonio di opere che il tempo stava relegando nell'oblio". Tutto è partito sedici anni fa, quando il pianista Francesco Lotoro iniziò un percorso di ricerca di manoscritti e spartiti allo scopo di raccogliere la musica nata da quell'esperienza, catalogarla, eseguirla e inciderla. Nel 2006, la Casa editrice Musikstrasse decise di pubblicare l'Enciclopedia discografica *Kz Musik* che è giunta al Cd-volume n. 6.

Letteratura e fenomenologia della musica concentrationaria

Le oltre quattromila opere ritrovate "non sono una curiosità - ha sottolineato Lotoro nel suo intervento - ma nel panorama musicale fanno Letteratura".

Si chiama Letteratura concentrationaria l'intera produzione musicale dei più diversi generi (dalla musica colta al cabaret, jazz, canto religioso, tradizionale, leggera, d'intrattenimento, operine e musica per ragazzi sino alle opere ricostruite dopo la Guerra) prodotta dal 1933 (anno di apertura dei campi di Dachau e Börgermoor) al 1945 (fine della seconda

Guerra Mondiale e liberazione di tutti i campi) da musicisti deportati nei campi di transito, lavoro, concentramento e sterminio.

Guido Fackler ha spiegato come sia stato possibile creare musica in determinate circostanze solo partendo dalla condizione del detenuto come "essere culturale", costretto a trovare estreme strategie di sopravvivenza. Per Fackler è importante distinguere tra la musica composta spontaneamente e quella creata per ordine dei nazisti (la cosiddetta "musica obbligatoria"); spesso i comandanti nei campi ordinavano ai detenuti di cantare o suonare mentre marciavano, durante le punizioni o durante il tragitto per le camere a gas.

La musica concentrationaria oscillava tra due diversi poli: per i nazisti era uno strumento di controllo, per i detenuti un mezzo di sopravvivenza che aiutava ad alleviare la tensione e a conservare la propria identità contro l'annichilimento fisico e psicologico. "Questa musica - ha aggiunto il musicologo Bret Werb - era un mezzo di resistenza spirituale, da cui traspariva una forte carica emotiva e un bisogno di lanciare un



grido e di affidarlo al mondo, come un messaggio in bottiglia lanciato nel mare”.

La musica di Terezin: creatività ed esecuzioni musicali

Theresienstadt/Terezin era una “Cecchignola” asburgica abbandonata nel 1918 e divenuta campo di transito durante la II Guerra Mondiale “La ricchezza della vita musicale a Terezin fu incredibile, - ha sottolineato Elena Makarova - si poteva scegliere di partecipare a concerti di musica leggera, operistica, jazz, oratorii, recital strumentali, vocali e corali, da camera e orchestrali. Terezin presentava la vita musicale di una capitale europea”.

A Terezin, un pianista suonava un solo programma da otto a dodici volte, spesso due. Il lavoro di concertisti, direttori d'orchestra e di coloro che facevano musica dipendeva

unicamente dall'istinto creativo, non essendoci contatti con il mondo musicale esterno. A Terezin, ci fu una vera e propria esplosione di creatività musicale: Pavel Haas scrisse i 4 *Lieder su testi di poemi cinesi* per il cantante Karel Berman, Viktor Ullmann l'opera *Der Kaiser von Atlantis*, allegoria del nazifascismo interdetta dalle autorità tedesche prima della prova generale, Gideon Klein una Sonata per pianoforte e lavori corali, Hans Krása l'operina *Brundibà*, solo per citarne alcuni.

La Biblioteca internazionale di Letteratura musicale concentrationaria

Sotto la responsabilità scientifica di David Meghnagi, la *Biblioteca internazionale di Letteratura musicale concentrationaria* istituita grazie alla Regione Lazio e all'Università degli Studi di Roma Tre, è la massima istitu-

zione di archiviazione, catalogazione e registrazione della produzione musicale, teatrale e artistica nei Campi di concentramento. “In tempi recenti - ha spiegato David Meghnagi - i superstiti hanno sentito la necessità di comunicare alle nuove generazioni la disumanità dei Campi di concentramento e la loro voglia di mantenere comunque la propria dignità. La musica e il canto sono il primo, grande tentativo di elaborazione del dolore poiché simboleggiano la nascita delle relazioni umane in assoluto. Il progetto che stiamo portando avanti, per la ricerca e la conservazione delle opere artistiche nate nei Lager, assolve al duplice intento di consegnare quelle stesse opere al patrimonio culturale dell'Umanità e di contribuire al percorso di elaborazione del trauma mai risolto di quel dolore senza fine”.



MUSICA CONCENTRATIONARIA/2

“OLTRE IL FILO SPINATO”

di Antonella Martini

Da marzo ad agosto 2007 - su incarico dell'Associazione Musikstrasse - ha viaggiato in tutta Europa e in Israele per intervistare musicisti sopravvissuti ai campi di concentramento o parenti di musicisti deportati. Quanto queste testimonianze hanno arricchito la sua ricerca iniziata nel 1991? Era indispensabile intervistare i musicisti deportati o i loro parenti per approfondire il fenomeno delle capacità umane di comporre musica o suonare in situazioni di cattività che non bloccavano, ma anzi moltiplicavano le energie creative. Tra i deportati non ci furono soltanto musicisti e compositori famosi, ma anche artisti meno noti o sconosciuti di cui siamo venuti a conoscenza grazie a queste testimonianze. Quando iniziai il percorso di ricerca della musica creata nei campi di concentramento, ne volli scoprire ogni aspetto, studiandone gli autografi, analizzando minute e abbozzi nonché abitudini e deformazioni professionali dei loro Autori: è impossibile eseguirla senza conoscerne le coordinate storiche, geografiche e umane. Ed era fondamentale conoscere in quale periodo della Guerra e in quale campo fossero stati composti quei Lieder o quella Sonata, poiché il campo è “il valore aggiunto” alla musica concentrationaria.

Il risultato di questo faticoso lavoro di ricerca è oggi confluito nel Documentario *Musica Concentrationaria*, un Dvd di 56 minuti rea-

Intervista al musicista Francesco Lotoro, che è andato in giro per l'Europa a rintracciare i musicisti sopravvissuti ai campi di concentramento nazisti.

“Si cantava e a sinistra si vedeva il crematorio che bruciava tanti essere umani ...”

lizzato con il regista Ermanno Felli e in collaborazione con Gianni Cuciniello e Grazia Tiritiello.

Quali sono le interviste più toccanti e quale idea si è fatto della fenomenologia musicale concentrationaria?

Tutti gli intervistati hanno contribuito a delineare un quadro generale del valore della musica nei campi di concentramento. Mi hanno colpito i coniugi Chaim e Ester Refael, fisarmonicista e cantante deportati ad Auschwitz quando hanno raccontato che una canzone durava tre minuti durante i quali non si lavorava; e per loro era una cosa grande. A qualcuno la musica offrì l'occasione per sopravvivere: Coco Shuman, ad esempio, per le sue qualità artistiche (suonava chitarra e batteria) veniva trattato con riguardo dagli ufficiali SS mediante porzioni supplementari di cibo o facendolo esibire in festiciole private. C'era poi chi considerava la musica una redenzione: Paul Aron Sandfort (oggi residente in Danimarca) parla della gioia che provava nel suonare, dato che in quel luogo la sensazione più forte era di essere abbandonati e il fare musica dava loro un senso di libertà, perché “la musica non si lascia rinchiudere dalle mura”. “Quando canti ti sembra di essere libero -

racconta Ester Rafael - era qualcosa che nessuno poteva vietare; si cantava e a sinistra si vedeva il crematorio che bruciava tanti esseri umani...”.

Penso che i musicisti e quelli che comunque hanno “fatto musica” nei campi, creando veri e propri gioielli musicali anche quando erano costretti a farlo (la cosiddetta musica obbligatoria), erano spinti soprattutto dalla necessità di ricercare una situazione ambientale creativa simile a quella di quando si è in libertà; che è poi la reazione psicologica di ogni essere umano.

Qual è il senso più profondo di questo lavoro?

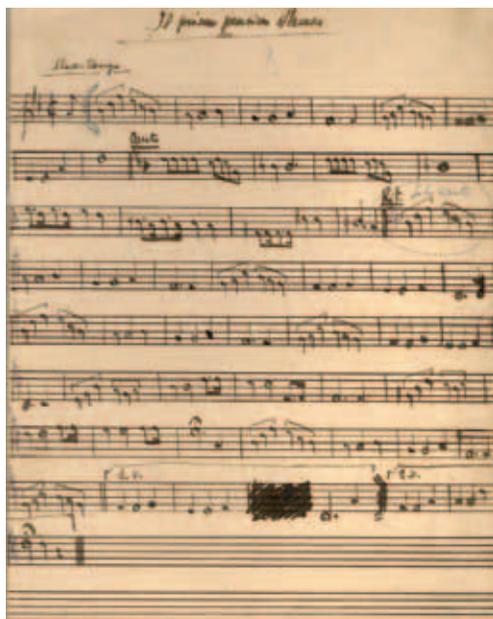
Ridar vita alle opere di questi musicisti, senza aspettarsi altro. La musica scritta nei Lager è anche un impegno intellettuale, questi Autori devono essere consegnati al linguaggio universale della musica. Le loro opere capovolgono le nostre consuete prospettive culturali. Non siamo noi a ricordare ciò è stato ma sono loro, i musicisti dei campi, che ci ricordano (manoscritti e quaderni musicali alla mano) cosa siano stati capaci di essere nel momento della catastrofe: uomini di memoria e identità incrollabile. Sono colpito dal grado di difficoltà tecnica di molte opere; è come se nel campo si fosse per-

so il limite della difficoltà strumentale senza alcun tramite tra ispirazione musicale e realizzazione della stessa. Questa musica porta con sé non solo i segni identificativi di una Letteratura ma anche l'obbligo di riparare alle sofferenze subite dalla generazione dei musicisti vittime della più dolorosa tragedia umana.

Oggi nella Conferenza Internazionale si è parlato dei musicisti di Theresienstadt, che lei definisce "ultimo baluardo del pensiero musicale mitteleuropeo". Qual è la loro eredità per la storia della musica?

Il 17 ottobre 1944 Pavel Haas, Viktor Ullmann (avanguardia delle scuole di Haba e Schoenberg), Bernard Kaff, Hans Krása, Viktor Kohn, Egon Ledec, James Simon, Carlo Taube morirono nelle camere a gas di Auschwitz. In poche ore scomparve una intera generazione di musicisti, compositori e strumentisti, quinta colonna della *intelligentsija* ebraica dell'Europa centro-orientale deportata nel 1941 a Theresienstadt. Chi scampò alla camera a gas trovò ugualmente la morte per dissenteria come Rudolf Karel, o per il tifo come il giovane e promettente musicista tedesco Zikmund Schul o addirittura scomparve, divorato dalle miniere slesiane della Fürstengrube come Gideon Klein. Uno spaventoso buco generazionale del quale oggi si sta prendendo coscienza. Pagine come le *Sonate per pianoforte* di Viktor Ullmann sono ai vertici del linguaggio musicale. Non si può prescindere da Ullmann nell'analisi della scrittura pianistica con-

Foto Piero Pacifico



temporanea. I pezzi per quarto e sesto di tono di Gideon Klein sono esempi di sperimentazione pura degli strumenti ad arco, i suoi *Madrigali* esigono una emissione particolare della voce. Lo *Studio* per orchestra d'archi di Pavel Haas è considerato una delle pagine più difficili del repertorio orchestrale, autentico cavallo di battaglia delle più rinomate orchestre sinfoniche.

Lei ha detto di sentirsi "un nano sulle spalle dei giganti". A chi va il titolo di pioniere della musica creata nei campi di concentramento?

Il titolo spetta al musicista polacco Aleksander Kulisiewicz, morto a Cracovia nel 1982. Durante la sua prigionia a Sachsenhausen i tedeschi compirono su di lui esperimenti medici per il vaiolo. Dopo la Guerra dedicò la sua vita a raccogliere il materiale musicale scritto dai deportati nei Campi del Terzo Reich: il suo scopo era pubblicarne un'antologia ma il volume non vide mai la luce. Oltre a Kulisiewicz, bisogna citare Schmerke Kaczerginski, Guido Fackler, Bret Werb, Milan Kuna e Lena Makarova. Inoltre mi sono basato su tutto il lavoro musicologico finora compiuto sulla Letteratura musicale concentrazionaria e sulla collaborazione con i principali studio-

si di questa produzione musicale (Jozs Karas, David Bloch, Robert Kolben, Gabriele Knapp, la recentemente scomparsa Blanka Cervinkova).

C'è ancora molta musica da recuperare?

Occorre completare l'incisione dell'Enciclopedia discografica *KZ Musik*.

Inoltre ci sono ancora campi da censire, fondi e antiquariati librari da esplorare, bobine radiofoniche (alcune organizzazioni umanitarie di Paesi non in guerra come la Svezia avevano accesso ad alcuni campi di prigionia tedeschi) e audiocassette da ascoltare (alcuni musicisti sopravvissuti lasciarono preziose testimonianze autoregistrandosi e accompagnandosi in alcuni casi con uno strumento musicale).

Dobbiamo recuperare tutta la musica che manca ancora all'appello e cioè quella rimasta nel cervello dei sopravvissuti. Tanti altri ancora potrebbero fornire materiale prezioso, anche una semplice melodia composta nei campi. Bisogna affrettarsi, perché la musica non torna più. Dopo la guerra un pianista sopravvissuto a Dachau trascrisse le improvvisazioni jazzistiche che eseguì con la sua band nel campo. Ma passarono gli anni e il pianista, evidentemente preso da crisi senile, buttò via tutta la sua musica.

A destra, il Country Music Hall of Fame and Museum di Nashville, dove si è tenuta la conferenza. Sotto, una sala del museo

NASHVILLE

CONFERENZA SUL COPYRIGHT E GLI AUTORI

di Carla Vistarini

Nashville, Tennessee. E subito la mente corre a Robert Altman e al suo film capolavoro del '75, dove la musica, la creatività, l'arte, esplodono con tutta la grandezza e le contraddizioni di questo mondo particolare. La città della musica, dove Elvis Presley, Ray Charles, Johnny Cash, Neil Young, fra le tante star, hanno vissuto, composto e inciso canzoni indimenticabili, è stata lo scenario della Conferenza sul Copyright e diritti correlati organizzata da Wipo e Cisac e ospitata dalla Vanderbilt University dal 17 al 19 ottobre scorso. Illustri studiosi, esperti e addetti ai lavori accorsi da tutto il mondo si sono riuniti in questa città simbolo per affrontare l'analisi delle sfide che si presentano oggi ai creatori e produttori di contenuti, generanti Diritti d'autore.

Norme comuni.

Michael Keplinger, Deputy Director General di WIPO, ed Eric Baptiste, Direttore della CISAC hanno raccolto dati, suggerimenti, proposte e annotazioni che saranno poi pubblicate in un documento congiunto da utilizzarsi nei rapporti con le Istituzioni internazionali allo scopo di definire tra l'altro standards legislativi e strumenti normativi comuni che rendano più efficace l'azione delle Società di collecting. La disomogeneità legislativa internazionale è infatti al momento uno dei problemi principali da affrontare. Per le Società non ci sono le medesime regole di concorrenza, pertanto in

Nella città della musica per eccellenza, cantata e glorificata da tanti film (il più famoso, quello di Altman) si è tenuta, a ottobre, la Conferenza sul Copyright e diritti correlati organizzata da Wipo (World Intellectual Property Organization) e Cisac (la Confederazione delle Società d'Autori). Studiosi, professori ed esperti hanno analizzato le sfide da fronteggiare per il diritto d'autore di fronte al diffondersi delle nuove tecnologie digitali.

carezza di esse si registrano gravi disparità. Queste sono evidenti tra Paese e Paese, e ancor di più fra territori e territori, come fra Usa e Europa.

In questo senso è stata riconosciuta al "sistema" europeo dalla gran parte degli intervenuti una generale maggior trasparenza.

Questione Cina

Per quanto riguarda la Cina, si è rassegnamente

ammesso, nella persona di Richard Owens, del Wipo, di essere ancora ben lontani da soluzioni valide. Si sta lavorando al problema, ma intanto il gigante asiatico si muove pesantemente nell'utilizzo selvaggio dei contenuti, grandi masse dei quali sono generati in altri Paesi, e non si riesce ad arginare la fuga in avanti di tali utilizzi.

Economia e Diritti d'Autore

245 milioni di file scaricati illegalmente in un solo mese, 3 miliardi di dollari di diritti d'autore perduti, il 90% dei contenuti circolanti illegale. La necessità di trovare soluzioni al problema è vitale. La massa di capitali, lavoro e impatto economico generale derivanti dall'insieme delle attività connesse al Diritto d'Autore è tale che diventa indispensabile coniugare armoniosamente Cultura, Economia e Legislazione.

Nuove Tecnologie: tormento ed estasi

Le nuove tecnologie non fanno altro che evidenziare ogni giorno di più l'obsolescenza dei vecchi sistemi di percezione dei diritti generalmente in uso. La velocità di evoluzione delle tecnologie vanifica i tentativi tradizionali di regolamentazione. Si impone





pertanto la necessità di un approccio diverso e dinamico alla questione. In realtà le tecnologie che consentono con facilità l'utilizzo illegale sono le stesse che, ben impiegate, possono o potrebbero proteggere de facto i contenuti, anche più efficacemente di molte leggi locali.

Etica ed economia del "fee"

Quando i *Radiohead* hanno messo on line il loro ultimo lavoro gratis, invitando semplicemente i fans a versare un contributo a piacere, si aspettavano di raccogliere, in un primo tempo, le cifre da capogiro che sono poi arrivate? La risposta è: sì. A Nashville si è sostenuto infatti che già ampi studi avevano messo in evidenza che responsabilizzare l'utilizzatore in questo senso può avere effetti molto motivanti sulle sue attitudini etiche. Un dato su tutti: i pagamenti su base volontaria hanno registrato una crescita di 20 volte più alta rispetto a quella dei pagamenti regolati. E' anche evidente che la soluzione del problema non risiede nell'affidarsi solo al pagamento su base volontaria, che anzi deve restare marginale rispetto al pagamento regolato. Infatti ora sembra che ben il 60% degli scaricamenti non abbiano corrisposto alcunché.

Il convitato di pietra

Alla conferenza erano presenti Rappresentanti di Società di Autori, di Istituzioni internazionali, Studiosi di ogni parte del Mondo, Autori,

Editori. Mancava l'invitato assente: il provider. Invito declinato proprio da chi registra ricavi miliardari consentendo accesso indiscriminato ai contenuti che vengono poi utilizzati selvaggiamente. Eric Baptiste della Cisac ha convenuto con l'amara constatazione rilanciando pertanto la necessità di agire con ancor maggiore determinazione in tal senso.

Semplificare semplificare semplificare

C'è anche da interrogarsi sulla logica di alcuni ingolfamenti del sistema. Per fare un esempio: solo nell'ultimo disco di Jennifer Lopez sono presenti 250 licenze. Gestire separatamente una tale massa di informazioni in maniera corretta e proficua può diventare un'impresa ardua. Si impone quindi la necessità di sostituire ai troppi database, creati da entità diverse, dei database centrali e facilmente raggiungibili.

Colloqui digitali

Per favorire gli scambi di informazioni digitali allo scopo di migliorare l'efficienza dell'intero sistema di collecting, è attivo il consorzio DDEX Digital Data Exchange, che si occupa di sviluppare e mantenere una solida struttura di Standard di comunicazione finalizzata a sostenere la distribuzione digitale di contenuti digitali e migliorare l'efficienza di scambio di informazioni e l'implementazione globale di tali standard. Di questo consorzio fanno parte Società di

Collecting, Editori, Case discografiche, Digital Services providers e Mobile Services providers. Anche la SIAE ne fa parte in qualità di Contributing Member.

Uno più uno non sempre fa due.

Nell'ipod di qualsiasi ragazzo e ragazzino, oggi, possono essere raccolte migliaia e migliaia di canzoni, video, audio, ecc. Quantità impressionanti. Se si attribuisse a ogni singolo pezzo contenuto in un dato ipod il proprio congruo valore in diritto d'autore e si sommassero aritmeticamente i singoli dati si scoprirebbe probabilmente, come ha suggerito tra il serio e il faceto Jim Griffin, esponente di uno dei maggiori studi legali degli Stati Uniti specializzato in diritto d'autore, che in un ipod potrebbe concentrarsi una cifra equivalente all'intera spesa per gli studi del ragazzo, e che di conseguenza probabilmente c'è da riflettere su una maggiore duttilità del sistema di valorizzazione dei Diritti.

Altri numeri

Il 55% della musica circolante è illegale. Ma poiché i rilevamenti si effettuano di solito solo su realtà "emerse" e su ambienti facilmente accessibili si può calcolare che la massa di contenuti musicali circolanti illegalmente sia piuttosto del 90%.

E gli Autori?

Fra tanti discorsi importanti e gridi di allarme, purtroppo ben motivati, sull'instabile prospettiva futura del Diritto d'Autore, ben poco, bisogna dirlo, è stato il tempo dedicato puramente all'Autore in sé. Degli Autori si dà per scontato tutto: che esistano, in primo luogo, che sopravvivano a tutto, che compongano, scrivano e quant'altro, che accettino di buon grado quanto troppo spesso viene deciso sopra le loro teste, che non facciano troppo rumore quando gli esperti ne discutono, che si accontentino di quanto passa il convento. Ecco, se una cosa c'è da dire in chiusura di questa sintetica relazione sulla Conferenza di Nashville, è che gli Autori sono riconosciuti universalmente da tutti e da tutto come il motore primario e indispensabile dell'intera macchina economico-culturale che ruota attorno al diritto d'autore, ma poi, alla resa dei conti, udirne la parola e addirittura prenderla in considerazione pare un esercizio di stile non necessario.

MUSICA

DEBUTTO DEL MEET, NEL SEGNO DELLA CREATIVITA'

di Daniela D'Isa

Con un bilancio di 42.000 visitatori, 140 espositori e 400 eventi ospitati, la prima edizione del Meet (Music, Events and Entertainment Technology) svoltasi al Fieramilano di Rho dal 21 al 24 settembre, promossa in collaborazione fra ExpoCts e Dismamusica, ha reso abbastanza soddisfatti gli organizzatori. Tre le aspirazioni per il prossimo anno dichiarate da Antonio Monzino, Presidente di Dismamusica: l'auspicio che la musica venga messa al centro, quale *fil rouge*, anche della comunicazione, un coinvolgimento indispensabile delle istituzioni locali, ma soprattutto una maggiore sensibilizzazione della discografia che - come ha detto a Mario De Luigi direttore di *Musica&Dischi*, "questa volta non ha sufficientemente appoggiato l'iniziativa". Eppure di carne al fuoco il Meet ne ha messa, eccome. La Siae era presente al Meet con "Italia in musica", uno stand di oltre 500 metri quadrati condiviso con le più importanti associazioni dei produttori fonografici e di tutela dei diritti del mondo musicale: Acep, Afi, Assoartisti, Assomusica, Audiocoop, Capi-Fipi, Fem, Fimi, Imaie, Pmi, Scf, Uncla, Unemia.

Tre inoltre, sono stati gli appuntamenti organizzati dalla Siae nello spazio Agorà del Meet: il Convegno inaugurale, l'incontro dei rappresentanti dei maggiori festival musicali italiani e il gioco quiz sulla creatività. Prevenire e non solo reprimere i comportamenti che violano la proprietà intellettuale, con l'educazione dei giovani alla legalità e alla conoscenza del diritto d'au-

Dibattiti, incontri e presentazione della ricerca sull'economia musicale in Italia alla prima edizione della rassegna svoltasi alla Fieramilano di Rho. Per Antonio Monzino bisogna puntare alla "creazione di un sistema musicale" che sappia farsi ascoltare autorevolmente dalle istituzioni per superare le difficoltà del comparto discografico.

tore, coinvolgendo le scuole di tutta Italia: questi i principali temi al centro del Convegno Siae "Rispettiamo la creatività", che ha inaugurato il Meet di Milano il 21 settembre scorso.

"Rispettiamo la Creatività" è il programma che ha già coinvolto - con un successo superiore ad ogni aspettativa - oltre 700 scuole di tutta l'Italia, che hanno manifestato l'interesse ad inserire nella didattica del prossimo anno i temi legati ai ruoli e alle professioni del mondo musicale, al valore della proprietà intellettuale e alla sua importanza nella difesa della creatività e nello sviluppo della cultura. L'iniziativa, lanciata in tutta Europa da EMCA - European Music Copyright Alliance - è promossa e realizzata in Italia dalla Siae con l'Afi (Associazione dei Fonografici Italiani), l'Imaie (Istituto per la Tutela dei Diritti degli Artisti, Interpreti ed Esecutori), e con il patrocinio del Ministero della Pubblica Istruzione.

Davanti a una folta platea di ragazzi delle scuole medie milanesi, accompagnati dai loro insegnanti, hanno preso la parola, coordinati da Mario De Luigi di *Musica & e Dischi*, Antonio Monzino, Presidente di Dismamusica, Sapo Matteucci, Capo Area Comunicazione della Siae, Isabella Longo, coordinatrice del Progetto Em-

ca, il professor Antonello Colosimo, Vice Alto Commissario per la lotta alla contraffazione, Sergio Scala, Vice Capo Gabinetto del Ministero della Pubblica Istruzione, Adalberto Corsi, Presidente di Expects e il cantautore Francesco Baccini. Tutti d'accordo nello sviluppare un programma che aiuti a far capire ai giovani l'importanza di un lavoro difficile e spesso incompresso come è quello di un autore di musica.

Antonio Monzino, dopo aver lamentato che la spesa pro-capite della musica in Italia è ancora bassa rispetto agli altri Paesi europei (sebbene nel 2006 siano stati venduti oltre un milione e cento di strumenti musicali), ha fatto presente che se un bambino si avvicina alla musica già all'età di tre o quattro anni dà un imprinting positivo al suo cervello che gli rimane tutta la vita.

Sapo Matteucci ha rilevato la difficoltà di far capire che dentro ogni opera c'è il lavoro di molte persone. "Tutti dicono di amare la musica - ha osservato - ma nessuno ne riconosce i diritti. Penso che se si potesse scaricare un motorino tutti lo farebbero, così come scaricano illegalmente la musica, ma non sarebbe giusto e non è giusto perché così non si rispetta chi scrive o investe nella musica".



Isabella Longo ha presentato l'articolato programma "Rispettiamo la creatività" che proprio in questi giorni sta entrando in centinaia di scuole italiane.

Antonello Colosimo si è domandato: "Che mondo sarebbe quello senza la musica? Un mondo in cui non ci sono più, perché stroncati dalla pirateria (solo nel 2006 sono stati sequestrati oltre 3 milioni di cd), intelligenze che creano, è un mondo senza futuro".

Sergio Scala ha fatto presente che il Ministero della Pubblica Istruzione intende rispondere al grande bisogno di musica che viene dai giovani, collaborando alla tutela del diritto d'autore in tutte le sue manifestazioni, perché ciò significa educare la cittadinanza ad avere piena consapevolezza sulle regole principali del vivere civile.

Ricordando l'importanza dell'iniziativa, il cantautore Francesco Baccini ha sottolineato che il livello culturale della musica in questo momento è basso, perché è basso il livello culturale del Paese. "Non capisco - ha osservato Baccini - perché a scuola, così come si impara a contare o a scrivere, non vengano insegnate anche le note musicali; le lezioni non devono essere noiose, ma devono far capire che lo spettacolo e la musica non sono solo un gioco e possono diventare una vera e propria professione".

Sabato 22 secondo momento importante per la Siae che ha riunito per la prima volta insieme intorno ad un tavolo i rappresentanti dei principali festival di musica d'autore italiani. Nell'incontro "La Siae è con...", si è parlato così di promozione della musica e gli interventi sono stati coordinati dal direttore di Rockol e degli Eventi Meet, Franco Zanetti e dal direttore dell'Ufficio Eventi della Siae, Filippo Gasparro che ha espresso la sua soddisfazione ringraziando "tutti gli amici presenti", per l'entusiastica adesione. Ha cominciato Giorgio Pezzana, ringraziando la Siae per aver scommesso sul giovane Biella Festival da subito puntando sulla musica emergente. Enzo Bruno ha poi descritto il Bordighera Jazz&Blues, rilevando come con la sua manifestazione Bordighera da città dell'umorismo è anche diventata città del jazz. Andrea Pirera di De Musica e Disma, ha raccontato per chi non avesse assistito nel maggio scorso a Roma, il Concertone di Scuola Musica Festival, che ha riunito in un concerto indimenticabile oltre 500 ragazzi provenienti dalle scuole di tutta Italia, che hanno suonato i più svariati strumenti. Giordano Sangiorgi del Mei di Faenza (di ritorno dal Pop Komm di Berlino, che quest'anno ha avuto una grande rappresen-

tanza italiana tra cui la Siae) ha rilevato come il Mei in pochi anni è cresciuto sottolineando che i Festival devono collaborare fra loro per il bene della musica e dei partecipanti ai vari concorsi. Ezio Nanni Pieri di Musicultura ha ricordato il tema della memoria della dimensione storica della canzone, lamentando che la nostra identità culturale talvolta dà segni di noia. Toccante l'intervento di Gaetano D'Aponte il cui premio ha preso il nome dalla figlia Bianca prematuramente scomparsa. Enrica Corsi ha poi parlato dei tre anni del Premio Bindi, nato in omaggio al grande cantautore. "Da quest'anno - ha detto Corsi - ci sarà anche una sezione per musicisti compositori che ci è stata suggerita da un grande amico di Bindi, che ci ha lasciato, Bruno Lauzi". Luciana Damiano ha poi ricordato il Premio istituito con la Siae "Un artista nel mondo" nell'ambito del Premio Chatwin, premio che l'anno scorso è stato consegnato ad un entusiasta Jovanotti. E' stata poi la volta di Stefano de Martino, il cui Premio Lunzia è stato tenuto a battesimo nientemeno che dalla grande Fernanda Pivano. Anna Graziani ha poi parlato dei 10 anni del Premio Pigno, dedicato a suo marito, l'indimenticato Ivan Graziani: "Ringrazio ancora una volta - ha detto Anna Graziani - non solo il Tenco, ma tutti gli altri amici di Ivan che mi hanno dimostrato il loro affetto venendo al Pigno, dove ricordo si suona live, senza le basi". E la parola è stata passata all'evocato Premio Tenco per cui era presente Enrico De Angelis, uno dei cinque scatenati amici che lo organizzano. "In 32 anni, da quando Amilcare Rambaldi lo ha inventato - ha detto De Angelis - da noi sono passati proprio tutti, anche se non retribuivamo gli artisti che si esibiscono nelle tre serate che hanno un budget che a malapena copre quello della scenografia del Festival di Sanremo. La Rai viene a registrare tutto e poi ci manda in onda all'una e mezzo di notte!". "La musica ingentilisce l'animo, la mente e il cuore - ha concluso Pino Scarpettini di Spazio d'Autore - ma io non riesco più a cercare nuovi talenti, perché non so come assicurare loro un futuro: oggi non ci sono più le case discografiche che si dedicano alla scoperta del nuovo. E pensare che da Spazio d'Autore sono usciti da Giampiero Artegiani ad Antonacci fino a Grazia Di Michele, solo per citare qualcuno, quando ancora la manifestazione era intitolata a Rino Gaetano".

Sul grande schermo dell'Agorà del Meet intanto scorreva il filmato con i momenti salienti di tutti premi realizzato dalla Siae con la collaborazione di tutti per l'occasione. Alla Siae è infine stato chiesto da Zanetti di continuare ad

essere una specie di bollino di garanzia per i partecipanti ai vari concorsi, perché venga loro dato quello che devono avere, senza alimentare false illusioni.

Il 23 settembre terzo appuntamento Siae al Meet con il "Musica quiz", divertente gioco nell'ambito del progetto Emca, nel corso del quale in una sala Agorà piena di ragazzi delle scuole medie inferiori di Milano Filippo Gasparro per la Siae e Isabella Longo, coordinatrice Emca e rappresentante Imaie, hanno presentato il gioco e premiato i ragazzi che hanno risposto correttamente ai quiz sulla creatività.

E nelle quattro giornate del Meet si è sentita tanta musica nei cinque palchi *live*, si sono susseguiti convegni, premiazioni, *workshop*, mostre. Belli i costumi originali di alcuni fra i più noti spettacoli della Scala esposti nel grande stand del Teatro lirico, interessantissime le lezioni di liuteria ad opera di maestri liutai. Un discorso a parte merita un evento eccezionale, nato dalla collaborazione tra Meet e Mito (il festival Internazionale della musica Milano-Torino): sul palco ricavato dall'area di parcheggio la London Sinfonietta, diretta da Jurjen Hempel, ha eseguito integralmente, per celebrarne il quarantennale, uno dei dischi più celebri della storia del rock *Sgt. Peppers Lonely Hearts Club Band* dei Beatles. Complici alcune grandi voci del rock, dalla musa degli Anni Sessanta Marianne Faithfull a Jarvis Cocker, da Alex Chilton e Russel Mael ai misteriosi *Residents*. Trascinante, incantevole concerto finito con un coro totale tra musicisti e pubblico che cantava *All you need is love*. Il Meet si è chiuso con la Presentazione del Rapporto 2007 sull'Economia della musica in Italia (un'analisi di mercato curata dal Centro Ask dell'università Bocconi con Dismamusa, Fem e Scf), che ha denunciato un -18% della discografia tradizionale: "Il calo delle entrate e la conseguente riduzione di investimenti e di persone impegnate nello sviluppo delle carriere artistiche - ha detto al convegno Paolo Corsi, in qualità di presidente della Fem - (Corsi è anche consigliere di amministrazione della Siae, *n.d.r.*) ha creato una separazione evidente tra artisti già affermati e esordienti. A farne le spese è la classe media, priva di risorse e di speranza di 'cambio classe' e i giovani, per i quali intraprendere la strada della musica diventa sempre più difficile". Monzino ha auspicato una creazione di un 'sistema musica' che sappia farsi ascoltare autorevolmente dalle istituzioni e in un contesto di generale difficoltà del comparto discografico, Gianluigi Chiodaroli ha invece comunicato dati più rassicuranti nel settore dei diritti discografici.

BIAGIO PROIETTI

QUELLA COMMISSARIA FRAGILE E SPIETATA

di Laura Storm

Una casa affacciata sui tetti, stanze piene di libri, di dischi e di locandine. In questa ordinata confusione Biagio Proietti si muove con agilità nonostante la mole e fa capire subito il piacere che prova a stare lì, posto dove non solo abita ma lavora. Seduto su una poltrona che non ha l'aria molto nuova né solida ma dove lui ovviamente si sente a suo agio. Io invece sono sprofondata in una comoda poltrona e faccio partire il mio registratore.

Lei ha detto che sta avvicinandosi ai cinquanta anni di professione.

Ancora non ci sono arrivato e vorrei precisare che ho cominciato molto giovane, altrimenti sembrerei più vecchio di quello che sono. Mi piace ricordare un'altra data: il 1° gennaio 1970 andò in onda *Coralba*, il primo giallo che ho scritto, diretto da Daniele D'Anza e interpretato da Rossano Brazzi, Glauco Mauri. Una coproduzione con la Francia e con la Germania che fu un grande successo e da lì partì la mia carriera d'autore di gialli. Che, senza falsa modestia, erano gli sceneggiati più seguiti non solo dal pubblico ma anche dai giornali che dedicavano loro pagine intere. Ricordo alcuni titoli che ancora sono nella memoria della gente: *Un certo Harry Brent* e *Come un uragano* con Alberto Lupo, *Lungo il fiume e sull'acqua*, *Ho incontrato un'ombra* fino al grande botto nel 1976 con *Dov'è Anna?* che merita un discorso a parte.

Intervista con Biagio Proietti, sceneggiatore e autore televisivo di successo, per l'uscita del suo ultimo romanzo, *Io sono la prova*. Torna il protagonista Marco Dori, un professore di liceo, coinvolto in un'indagine giudiziaria e accusato di omicidio, tra tempeste mediatiche e una conturbante figura femminile che indaga...

In quanto fu ambientato in Italia?

Anche ma non solo: la novità era nell'avere al centro delle storie problemi reali della nostra società come la malattia mentale, l'adozione dei bambini e il loro traffico, la speculazione edilizia. In tale modo i gialli smettevano di essere un gioco -una macchina per ascolti- e diventavano un mezzo per affrontare tematiche importanti. Con il particolare di riscuotere un successo enorme con una media di 22 milioni di spettatori e con il record che ancora resiste di 28 milioni per l'ultima puntata.

Perché adesso non fa televisione?

La risposta sincera è che non mi vogliono ma in realtà neanche io cerco di farla. Forse sono considerato vecchio, in Italia abbiamo uno sport nazionale: quello di disprezzare le cose precedenti ritenendole superate. Io avevo già scritto un romanzo tratto da *Dov'è Anna?* per un editore importante come Rizzoli, allora ho pensato di riversare sulle pagine le storie che ancora avevo in testa. Per il piacere di raccontare, mi sono servito d'ogni mezzo espressivo: ho scritto e diretto per il cinema, per la radio (com'erano belli i romanzi sceneggiati che si facevano

allora e che adesso sono scomparsi in modo vergognoso), per il teatro e ovviamente per la televisione dove ho fatto di tutto, fiction, documentari, varietà. Mi piace ricordare di aver sceneggiato *Madame Bovary* e *I Racconti Fantastici* da Edgar Allan Poe. Inoltre, *Storia senza parole* vinse nel 1981 il premio come miglior film-tv.

Nel 2005 è uscito *Una vita spreca*, Dario Flaccovio Editore, adesso è in libreria, sempre con lo stesso editore, *Io sono la prova*. Dichiarato come una sorta di seguito ideale.

Non è stata una scelta preventivata, il protagonista di *Una Vita Spreca*, Marco Dori, un professore di liceo, si rifugia a Mantova lasciandosi alle spalle una famiglia, la sua Roma ed un'inchiesta giudiziaria che lo ha visto come principale sospettato di aver ucciso Rossana Turchetti, una giovanissima ragazza con la quale aveva una relazione segreta. A Mantova, Marco è coinvolto in un drammatico fatto di cronaca e così finisce nel mirino del capo della Squadra Mobile, Daniela Brondi. Non racconto come la vicenda si conclude, perché spero che qualcuno legga anche questo libro ma alla fine rimane un interrogativo: che cosa è succes-



so veramente quattro anni prima e chi ha ucciso Rossana Turchetti? Facendo il giro in Italia per promuovere il libro, ho capito che nel pubblico era rimasta la voglia di una risposta. Così ho deciso di scrivere *Io sono la prova*, dove Marco Dori torna a Roma, tenta di ricucire i rapporti con la sua ex moglie ma soprattutto con il figlio d'undici anni. Ma è investito da una tempesta mediatica dove giornali e televisioni si scatenano nell'accusarlo di essere il colpevole della morte di Rossana. Così entra in scena anche Daniela Brondi. Per merito di una trovata di cui sono molto orgoglioso e che non svelo, lei è chiamata a Roma per condurre, in via quasi ufficiosa, l'indagine sul vecchio caso irrisolto. Così i due possono incontrarsi e scontrarsi di nuovo.

Nasce una storia d'amore?

Assolutamente no ma nasce un rapporto più complesso, determinato anche dal carattere e dalla vita privata di Daniela. Lei sarà il mio personaggio fisso, anche nei romanzi che scriverò in futuro, perché piace molto al pubblico, soprattutto quello femminile: è una single affascinante, decisa ed allo stesso tempo fragile sul piano sentimentale, spietata e umana, dolce e violenta quando serve. Forse è il personaggio più bello al quale ho dato vita.

Ne sembra innamorato.

Lo sono di sicuro ma chi scrive s'innamora sempre dei personaggi che crea, forse è una sindrome. Lei e gli altri personaggi femminili, dalla ex moglie Eugenia ad Ale, il nuovo impossibile amore, sono la concretizzazione di quello che penso delle donne. Che mi sembrano molto più vitali e più coraggiose di noi poveri maschietti, buttati giù dal trono ed ancora alla disperata ricerca di un nuovo ruolo e di una rinnovata identità.

Perché adesso si è dedicato alla letteratura?

A parte le risposte maligne che lascio a chi non mi ama, dopo tanti anni di scrittura per il cinema e per la televisione, dove non hai un rapporto diretto ma passi attraverso la mediazione del regista, mi piace che nella scrittura letteraria sei tu a scegliere la parola, a comporre la frase senza il pericolo di modifiche e d'interpretazioni. Nei romanzi lo scrittore è il padrone assoluto e crea un rapporto immediato e diretto con il lettore.

Faccia un promo per indurre i lettori di Vivaverdi a diventarlo anche di *Io sono la prova*.

E' difficile parlare di un libro al quale si vuole bene come ad un figlio ma posso dire che le reazioni finora avute sono quelle che desideravo suscitare: tutti hanno detto o scritto di essersi identificati nei personaggi - anche quelli piccoli sono disegnati con un tratto netto - e di essersi immersi in un mondo che ha il sapore malinconico ed amaro della vita ma anche il fascino della speranza. Per un mondo migliore vale sempre la pena di battersi. Con coraggio. "Il dolore, quando non ti divora, ti unisce. Se non ti soffoca e ti lascia vivere, diventa un legame profon-

do. Più di qualunque altro sentimento." Io spero che ogni lettore, parlando di se stesso, possa dire alla fine: *Io sono la prova*.

Proietti sorride, in modo misterioso, nel dire queste parole e io chiudo il registratore. L'intervista è finita, in terrazza la luce rossa del tramonto romano ma nello studio si è fatto buio. Avrei voglia di dirgli che ho letto il romanzo e ho avvertito proprio quelle sensazioni ma non dico nulla per il timore di un eccesso di piaggeria. Lo saluto ed esco. Sulle note di una canzone di Bob Dylan, che Proietti cita spesso nel libro, ritorno alla vita *Blowin' in the wind*.



Tutte le segnalazioni di concorsi e premi riportate in queste pagine sono fatte a scopo puramente informativo e senza alcuna responsabilità da parte della Siae. Per i testi integrali dei bandi e per conoscere le modalità di partecipazione è necessario rivolgersi agli organizzatori delle singole manifestazioni. Gli organizzatori di premi e concorsi sono pregati di inviare, a corredo del bando o del regolamento, un'illustrazione e, se possibile, una rassegna stampa relativa alla manifestazione, nonché una comunicazione circa i risultati della stessa. I concorsi che compaiono in questa rubrica saranno pubblicati anche in una apposita sezione del sito Internet della Siae insieme a quelli che non è stato possibile segnalare a causa dei tempi redazionali.

PREMIO ITALIAN FACTORY

Il Premio Italian Factory per la giovane pittura italiana è aperto a tutti gli artisti nati dopo il 1° gennaio 1977. Si può partecipare con un'unica opera inedita inviando la documentazione richiesta dal bando entro il **20 febbraio 2008** a: Italian Factory, via Tertulliano 37, 20137 Milano. Al vincitore sarà assegnato un premio di 2.500 euro. Per informazioni info@italianfactory.biz, www.italianfactory.biz.

FESTIVAL SHOW 2008

Klasse Uno Srl organizza il Festival Show 2008. Possono partecipare cantanti, cantautori e gruppi di età compresa fra i 14 e i 36 anni. I 12 finalisti selezionati dalla giuria dovranno presentare una canzone inedita. E' prevista una quota di iscrizione. I candidati dovranno far pervenire, entro il **14 marzo 2008**, la domanda di partecipazione corredata dal materiale richiesto dal bando a: Klasse Uno Srl, via Mimose 12, 31033 Castelfranco Veneto (Tv). Per informazioni: www.festivalshow.it, info@festivalshow.it, tel. 0423.7367.

CANTAUTORI BITONTO SUITE

La VS Records, etichetta discografica indipendente, con il patrocinio del Comune di Bitonto, in collaborazione con l'associazione Cenacolo, organizza Cantautori Suite - Premio Nazionale di Musica d'Autore 2008, che si svolgerà i giorni 27 e 28 aprile presso il teatro comunale Tommaso Traetta a Bitonto (Ba). Per parte-

cipare alla preselezione, ciascun autore e cantautore dovrà inviare il materiale richiesto dal bando, fra cui due brani inediti, alla segreteria del concorso entro il **31 marzo 2008**. E' prevista una quota di iscrizione. Per informazioni: VS Records, Via Crocifisso 40, 70032 - Bitonto (Ba) - Tel e fax 080.373.98.96, cell. 333.62.15.758 - e-mail: info@vsrecords.com, www.vsrecords.com.

PREMIO MAURO CARRATTA

L'Associazione "Gli Amici di Mauro", con sede in Ugento (Le), bandisce la quinta edizione del Concorso Canoro "Premio Mauro Carratta". Il concorso si svolgerà in due fasi: selezioni e finali. Alle selezioni del concorso sono ammessi cantautori, interpreti e gruppi musicali divisi in due fasce di età: superiore a 18 anni e da 13 a 17. Le domande di partecipazione devono pervenire entro il **12 aprile 2008** a: Associazione "Gli Amici di Mauro", Via Mare 79, 73059 Ugento (Le). E' prevista una quota di iscrizione. Al primo classificato un premio di 5mila euro. Per ulteriori informazioni: tel. e fax 0833.554.780, www.gliamicidimauro.it, associazione@gliamicidimauro.it.

BRESCIA CHITARRA CONTEMPORANEA 2008

L'Accademia della Chitarra di Brescia organizza la prima edizione del Concorso internazionale di composizione per chitarra classica "Brescia Chitarra Contemporanea 2008" dedicato alla composizione di un'opera per chitarra sola. Gli elaborati, con le modali-

tà previste dal bando, dovranno pervenire entro il **24 aprile 2008**. E' prevista una quota di iscrizione. Al primo classificato un premio di 1.000 euro. Per informazioni: Accademia della Chitarra di Brescia, vicolo San Giuseppe 5, 25122 Brescia, tel. 030.360279, 339.3419799, 347.0789481, info@accademiadellachitarra.it, www.accademiadellachitarra.it.

FESTIVAL DEI GIOVANI

Il Festival dei Giovani è riservato a singoli o gruppi dai 14 ai 18 anni. I partecipanti dovranno elaborare il testo di una canzone, a tema libero. I testi dovranno essere inviati a: Festival dei Giovani, Casella Postale n.4, 30020 La Salute di Livenza, S. Stino di Livenza (Ve) entro il **30 aprile 2008**. Per informazioni: www.comune.eraclea.ve.it, tel. 0421.311677.

RACCONTI NELLA RETE

L'associazione culturale LuccAutori presenta la settima edizione del premio letterario Racconti nella rete. Sono ammessi al Premio racconti a tema libero, inediti, in lingua italiana, di lunghezza non superiore a 5 cartelle (9.000 battute). E' prevista una sezione dedicata alle favole. I 25 migliori racconti saranno pubblicati in una antologia edita da Newton & Compton. Gli autori dei racconti selezionati saranno tenuti al versamento di un contributo. I testi dovranno essere inviati a partire dal mese di novembre ed entro il **31 maggio 2008** attraverso il sito www.raccontinellarete.it. Per informazioni: info@raccontinellarete.it, tel. 0584.961169.

PREMIAZIONI

PREMIO RIVIERA

Il 4 luglio 2007 si è svolta la cerimonia di consegna del Premio Riviera Laurence Olivier e Vivien Leigh. Il riconoscimento di quest'anno è stato assegnato al maestro Gino Mescoli. Il premio Riviera internazionale è andato a Deborah Kooperman; alloro della Riviera a Piero Marcolini, mentre i premiati del concorso letterario sono: Renato Mori, Pierangelo Scatena, Anna Paola Stefani, Carla Emilia Pace, Anna Posani, Caterina Schiavi e Chiara Commisso.

A sinistra, l'orchestra sinfonica nazionale della Rai diretta dal maestro Maurizio Billi con il pianista Leon Bates, concerto di gala al Festival Marengo. Sotto la locandina del Festival internazionale della fisarmonica



Composizione sono: Marco Reghezza, Palmo Luzzi, Pier Vittorio Lodo, Giuseppe Fornaio, Luca Iacono, Maurizio Lucchetti, Andrea Vitello e Fernanda Melchionne.

CONCORSO DI POESIA MICHELE GINOTTA

Il IV Concorso Nazionale di poesia "in forma chiusa" Michele Ginotta, a cura dell'associazione culturale Cenacolo Studi Michele Ginotta, ha assegnato il primo premio a Giangiaco Amoretti per il sonetto "Primo gennaio del Duemila". Secondo classificato Giannino Balbis. Al terzo posto Alessandra Odetti.

MUSICA SENZA PAROLE

Il 6° Festival nazionale Musica Senza Parole, dedicato a brani inediti per fisarmonica, è stato vinto dal brano "Sipario" di Daniele Riccardi, Mario Riccardi e Stefano Carlini. Gli oscar alla carriera per la musica da ballo sono stati assegnati a Giuliana Soscia, Franco Bagutti, Gil Ventura, Titti Bianchi.



IL FANTASMINO D'ORO

Con la lirica "Una piuma leggera leggera", Pietro Nanu è il vincitore della IV Edizione del premio internazionale di poesia Il Fantasmio d'oro, organizzato dalla sezione imperiese del Cenacolo Accademico "Poeti nella società". Secondo classificato Luigi Paraboschi. Al terzo posto Alessandro Bacci.

CONCORSO DI COMPOSIZIONE ANTONIO MANONI

Il vincitore del concorso di composizione Antonio Manoni è Giuseppe Caffi. Al secondo posto si è classificato Davide Scarcella e al terzo, ex aequo, Vasco Vannucci e Luca Iacono.

RINASCITA PIEDILUCO

Il concorso nazionale canoro per bambini è stato vinto da Terry Chironna. Al secondo e terzo posto Emanuela De Fezza e Alessio Francesconi. Segnalati: Andrea Bianchi e Gioia Crisostomi.

ROMUALDO MARENCO

Il concorso internazionale dedicato al compositore Romualdo Marengo ha assegnato i seguenti riconoscimenti: nella sezione "composizione per banda" la giuria ha premiato, ex aequo, Ferrer Ferran e Dario Tosolin; nella sezione "composizione per strumento solo", il primo premio è andato a Geoffrey Hannan. Menzione speciale per Angelo Sormani.

FESTIVAL INTERNAZIONALE DI MAIORI

La canzone vincitrice della seconda edizione del Festival Internazionale di Maiori è "Guardandoti negli occhi" di Francesco Bonagura e Francesco Colasanto, interpretata da Chiara Baratta.

CONCORSO ONDE MUSICALI

L'ottava edizione del concorso nazionale di esecuzione e composizione di musica classica, jazz, leggera ed elettronica si è conclusa con l'assegnazione di premi e borse di studio. I vincitori per le varie categorie della sezione



AL FESTIVAL DELLA LETTERATURA DI MANTOVA

Dal 5 al 9 settembre si è svolto a Mantova l'edizione 2007 di Festivaletteratura, che ha coinvolto molti luoghi della città ospitando reading, incontri con gli autori, spettacoli e concerti. Fra i personaggi che hanno partecipato alla rassegna, hanno avuto grande successo il Premio Nobel Orhan Pamuk, Yves Bonnefoy, Giorgio Albertazzi, Erri De Luca, David Grossman, Ildefonso Falcones, Neil Gaiman, Jonathan Coe, Cristina Comencini, Carlo Fruttero e tanti altri scrittori ed esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo. La Siae è stata presente, nelle giornate del 7, 8 e 9 settembre con un punto informativo in cui gli associati, gli utilizzatori e i visitatori hanno potuto acquisire informazioni sulle funzioni e sui servizi offerti dalla Società.

SIAEPOINT AL CAMPUS MEI

Nell'ambito della collaborazione della Siae con Mei (Meeting delle Etichette Indipendenti), la Società è stata presente con un proprio spazio informativo all'Ippodromo fiorentino delle Mulina nel Parco delle Cascine in occasione di FI.Esta Rock. L'incontro del



15 settembre ha fatto seguito alla precedente collaborazione di Lametia Terme e ha raccolto una dozzina di gruppi musicali provenienti da diverse regioni dell'Italia centrale. Le band - selezionate attraverso il circuito Mei Fest (al quale aderiscono oltre 60 Festival) da Piero Pelù (nella foto al SIAEpoint) - oltre ad esibirsi, hanno avuto occasione di confrontarsi con esperti di musica emergente e di documentarsi sui servizi resi dalla Siae ai compositori, agli autori di testi, agli editori ed agli utilizzatori. Il concerto, che ha visto la partecipazione di band con generi musicali anche molto diversi tra loro, costituisce il preludio all'edizione 2007 del Mei, fissato a Faenza dal 23 al 25 novembre.

SPAZIO D'AUTORE, PREMIATI I NEW TROLLS

Il 28 settembre a Livorno si è svolta la manifestazione Thank you Angels Maxiconcerto - Premio Spazio d'Autore, da sempre legata ad importanti tematiche sociali. L'edizione di quest'anno ha rivolto i propri contenuti a sostegno dell'AIDO (Associazione Italiana Donatori di Organi). Negli ultimi anni l'evento si è arricchito di riconoscimenti di qualità come i Premi Spazio d'Autore Targa Siae alla carriera di autori e Targa Imaie alla carriera di interpreti/strumentisti. Ai musicisti Pino Scarpellini, Vittorio De Scalzi e Nico Di Paolo, gli storici New Trolls, è stata assegnata la Targa Siae, mentre a Franz di Cioccio (Pfm) e Tullio De Piscopo è andato il premio Imaie.

RICONOSCIMENTI A CRISTINA MAURO E MARYDIM, VINCITRICI DEL PREMIO BIANCA D'APONTE

Nell'ultimo weekend di ottobre, ad Aversa si è tenuto il premio "Sono un'isola: io donna per una canzone d'autore" intitolato a Bianca d'Aponte, la giovane cantautrice prematuramente scomparsa nel 2003. Le vincitrici della Terza edizione sono le Mama's Gan, un duo composto da Eleonora Beddini al pianoforte e Laura Montanari alla voce, che si è aggiudicato anche il Premio per la Miglior Interpretazione, con il brano "A Casa". Il Premio della Critica è andato a Giorgia Del Mese che ha presentato il brano "Un pomeriggio così". La Siae ha attribuito due riconoscimenti (targa e borsa di studio): Il premio per il miglior testo è stato assegnato a MaryDim, alias

Mariangela Di Michele, per la canzone "L'Indifferenza generale". Il Premio per la Miglior Musica è andato a Cristina Mauro per il brano "Se il nero". Quest'anno il premio Bianca d'Aponte, oltre alle due serate di spettacolo del 26 e 27 ottobre, ha ospitato una vivace parte convegnistica. Si sono svolti infatti, presso il Teatro Cimarosa, tre incontri dedicati alla musica: "Da Genova ad oggi, alla ricerca della qualità nella canzone d'autore" il 26 ottobre, "Una finestra sulla canzone d'autore" il 27 ottobre e, infine, il 28 ottobre l'incontro "Una città di musica per la musica".

PREMIO SIAE ALLE GIORNATE DELLA PERCUSSIONE

Dal 4 all'8 settembre si è svolta a Fermo presso il Conservatorio di Musica "G.B.Pergolesi", nell'ambito della V edizione del Festival Internazionale "Giornate della Percussione", il Concorso di Composizione per strumenti a percussione, che ha visto la partecipazione di giovani talenti provenienti da tutto il mondo e di artisti di fama internazionale, tra i quali John Beck, Michel Burrit, L.H. Howard, Emily Richards, Keith Aleo, Ellade Bandini, Sergio Bellotti, Alessandra Belloni, Timothy Adams. Nel corso della serata conclusiva, svoltasi l'8 settembre con il concerto dei vincitori delle varie sezioni del concorso, è stata consegnata una targa Siae al vincitore assoluto della IV edizione, nella Sezione Composizione, Andrea Verrenghia, e al 1° classificato, Dominique Jules.



NOTTE BIANCA 2007

Per la quinta edizione della Notte Bianca, l'8 settembre è stata effettuata l'apertura straordinaria del Burcardo dalle 20 a notte inoltrata con visite guidate gratuite al Museo. I visitatori sono stati guidati alla scoperta del Palazzetto tardogotico, dei resti dell'antica Torre argentina e delle collezioni di costumi, oggetti di scena, fotografie, locandine, lettere autografe dei grandi del teatro, conservate nelle sale del museo.

OPERA IMAIE – PUNTO DI RACCOLTA AL BURCARDO

Il 14 settembre è stato presentato il progetto "Opera Imaie al Burcardo", il punto di raccolta della produzione audio e video sostenuta dall'Imaie, l'istituto che tutela gli artisti, interpreti ed esecutori. Si tratta di un database di opere audiovisive (concerti, spettacoli, documentari, cortometraggi, ecc) raccolte in una postazione multimediale permanente, consultabile dai frequentatori della Biblioteca negli orari di apertura al pubblico. Le riproduzioni non sono scaricabili né duplicabili. La realizzazione tecnica del progetto è stata curata da Marco Schiavoni. Sono intervenuti, oltre al curatore, il presidente dell'Imaie Sergio Perticaroli, il presidente della Siae Giorgio Assumma e il direttore dell'Ufficio Organizzazione Eventi della Siae Filippo Gasparro.



UN TRITTICO DEDICATO A SHAKESPEARE

Il 26 settembre è stata ospitata la presentazione di una iniziativa editoriale di "Lettera A Edizioni musicali e discografiche": un cofanetto di tre libri e cd interamente dedicati a Shakespeare in una versione audio di facile fruizione anche per i non vedenti. I tre volumi, "Amleto", "Personaggi" e "Re Lear" contengono brani recitati da Nando Gazzolo che

ha curato anche l'adattamento dei testi, le musiche sono di Giorgio Onorato Aquilani e gli arrangiamenti di Riccardo Cimino. La voce inconfondibile di Nando Gazzolo ha riservato ai numerosi intervenuti momenti di grande emozione con la lettura di alcuni dei monologhi contenuti nella raccolta e con l'intrattenimento brillante e a tratti anche scherzoso, aperto dalle citazioni di Dario Fo sui significati del monologo. A salutare i curatori del progetto e il produttore dell'opera, Sandrino Aquilani, molti personaggi del mondo dello spettacolo, Enzo Decaro, Silvan, Detto Mariano e ammiratori di tutte le età.

PRESENTAZIONE "FESTA DEI TEATRI 2007"

Il 3 ottobre dalla Sala convegni del Burcardo l'assessore alle Politiche Culturali, Silvio Di Francia, il Presidente dell'Unione Regionale AGIS del Lazio, Pietro Longhi e Sabina Riccardelli, Direttore della Divisione Autori ed Editori della SIAE, hanno presentato alla stampa l'iniziativa che, anche in questa terza edizione ha raccolto un ampio cartellone di spettacoli, visite guidate e altre iniziative gratuite, o al costo di due euro, organizzate dall'assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma in collaborazione con l'AGIS, Unione regionale del Lazio e con la SIAE.

A evidenziare l'importanza ormai assunta dalla manifestazione romana, quest'anno proposta per la prima volta anche a Milano, anche tanti protagonisti delle scene tra i quali Enzo Garinei, Luigi De Filippo, Maria Rosaria Omaggio.



EUROVISIONI PER AUTORI, PRODUTTORI, BROADCASTERS

Nell'ambito di Eurovisioni, il festival internazionale di Cinema e Tv (16-18 ottobre), il Burcardo ha ospitato il 17 ottobre

un convegno in tre sessioni che ha riguardato rispettivamente autori, produttori e broadcasters. Sono intervenuti Bernard Miyet, Presidente SACEM e Michel Fansten, Presidente Media Desk France, per la parte che si occupa degli autori. Riccardo Tozzi, Vice Presidente Anica e Gaetano Stucchi di Eurovisioni per quanto riguarda i produttori. Il punto di vista dei broadcasters è stato analizzato da Pier Luigi Malesani, Direttore Relazioni Istituzionali e Internazionali – RAI e Jean Noel Dibie Segretario Generale GRF. Presidente della giornata Henry Ingberg, Segretario Generale del Ministero della Comunità francese in Belgio e Presidente di Eurovisioni.

STEATRANDO, LE OPERE DI PAOLO FRESU

Dal 25 ottobre in mostra le opere che il M° Fresu ha creato ispirandosi direttamente alla storia di Burcardo e del suo Palazzetto, ora sede della Biblioteca e Museo teatrale della SIAE. L'artista astigiano si è dedicato fin da giovanissimo alla scenografia teatrale, elaborando una propria personale concezione, ironica e visionaria, della realtà. "Lo spazio su cui opera – afferma Alvaro Valentini nel catalogo della mostra – è una sorta di Carro di Tespi, un teatrino viaggiante che intesse e racconta la commedia favolistica e surreale che appartiene al mondo e all'umanità in cui recitano i personaggi più eterogenei: re, regine, dame, dogi, generali, prelati a cui fanno da contraltare servitori, popolani, mercanti e burattini". "Da qualche parte, in qualche posto – dice Giorgio Faletti, sempre nel catalogo di "Steatrando" – c'erano o ci saranno queste figure, forse in quel punto magico che segna l'esatto crocevia fra il peccato, l'ironia e l'immaginazione".



ASSEMBLEA

RIUNIONE DEL 29 OTTOBRE 2007

Nella riunione del 29 ottobre 2007, l'Assemblea della Siae ha nominato i nuovi membri Giuseppe (Pinuccio) Pirazzoli e Luigi (Gigi) D'Alessio in sostituzione, rispettivamente, del dimissionario Gino Paoli e di Roby Facchinetti, già eletto nel Consiglio di Amministrazione.

Successivamente, l'Assemblea ha proceduto alla nomina dei nuovi componenti le Commissioni di Sezione: al termine delle votazioni, sono risultati eletti gli associati i cui nominativi sono riportati a pagina 96.

L'Assemblea ha poi fatto nuovamente ricorso alla cooptazione per la copertura dei posti vacanti a seguito delle nomine delle nuove Commissioni di Sezione e sono stati eletti:

- Vittorio COSTA in sostituzione di Vincenzo BARBALARGA entrato in commissione Musica;
- Alberto TESTA in sostituzione di Giuseppe VESICCHIO entrato in commissione Musica;
- ABICI Edizioni Musicali Sas in sostituzione di SONZOGNO CASA MUSICALE Sas entrato in commissione Lirica;
- Accordo Edizioni Musicali Srl in sostituzione di CURCI Edizioni Musicali entrato in commissione Musica;
- MASCOTTE Edizioni Musicali Srl in sostituzione di SUGARMUSIC entrata in commissione Lirica.

L'Assemblea ha poi nominato il Comitato per la promozione, previsto dall'articolo 21 dello Statuto, nelle persone di: Franco Cerri, Cristian Carra, Riccardo Del Turco, Pietro Papagni, Matteo D'Amico, Renato Giordano, Gianni Minà, Ennio Coltorti e per gli Editori Pentaflowers, Scomegna, Anagrumba e Hoepfl.

In chiusura di riunione, rispondendo anche alle segnalazioni di alcuni Autori presenti, il Presidente ha assicurato la massima attenzione della Società ai rapporti in essere con l'emittenza radiotelevisiva e con i gestori di telefonia mobile, nonché lo studio di nuove iniziative in merito.

Da segnalare infine alcune variazioni di denominazione di Società presenti in Assemblea: la Peersongs Italy Srl divenuta Peermusic Italy Srl e la BMG Ricordi Music Publishing Spa divenuta Universal Music Publishing Ricordi Srl.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

RIUNIONE DEL 27 SETTEMBRE 2007

Il Consiglio di Amministrazione si è riunito il 27 settembre 2007.

Dopo l'iniziale formulazione delle espressioni di benvenuto e dell'augurio di buon lavoro al Consiglio di Amministrazione di nuova nomina da parte del Presidente, si è dato avvio all'esame degli argomenti posti all'ordine del giorno.

Il Presidente ha reso le proprie comunicazioni soffermandosi in particolare su una serie di rilevanti impegni, interni ed esterni alla Società, che il Consiglio di Amministrazione sarà immediatamente chiamato ad affrontare, concernenti la riforma dello Statuto e del Regolamento elettorale; lo snellimento delle attività delle strutture interne alla Società; una sempre più stretta e costruttiva collaborazione tra il Consiglio di Amministrazione e la Dirigenza da una parte e le Organizzazioni Sindacali dall'altra. Ha anche indicato alcune criticità esterne alla Siae, quali l'introduzione di sempre più evolute tecnologie di comunicazione che rende difficile il controllo e la gestione della circolazione delle opere; la tendenza a proporre norme di legge tese a concedere spazi più ampi alla liberalizzazione dell'accesso pubblico alle fruizioni delle opere e dei connessi prodotti; la concorrenza delle consorelle straniere. Ha infine reso una informativa sull'avanzamento dell'iter del noto disegno di legge sul riordino della Siae.

Il Consiglio di Amministrazione ha poi preso atto di una relazione del Direttore Generale, sinteticamente illustrativa dell'evoluzione della Siae negli anni, con la quale è stata sottolineata la complessità delle attuali problematiche societarie, anche in ambito internazionale.

Si è poi proceduto all'adozione di provvedimenti che la normativa prevede come prioritari per le attività consiliari e da effettuare nel corso della prima riunione del Consiglio di Amministrazione. Ai sensi dell'art. 9 dello Statuto, infatti, è stato nominato il Sostituto del Presidente, individuato nella persona del Consigliere Lorenzo Ferrero e, ai sensi dell'art. 122 del Regolamento Generale, è stato nominato quale Segretario del Consiglio il dott. Roberto Piergiovanni, scelto nell'ambito dei dirigenti della Società.

Considerata la scadenza imminente dell'incarico di Direttore Generale, ricoperto dal dott. Angelo

Della Valle, il Consiglio di Amministrazione ne ha individuato il successore nella persona del dott. Domenico Caridi, nominandolo Direttore Generale della Siae per la durata di un biennio. Tale scelta ha trovato fondamento nella consapevolezza delle qualificate e rilevanti funzioni svolte all'interno della Società dal dott. Caridi, già Vice Direttore Generale, il quale ha sempre espresso elevate doti manageriali ed approfondita conoscenza delle attività, della organizzazione e delle problematiche della Siae.

Al Direttore Generale uscente sono andate le attestazioni di apprezzamento e di stima oltre che il ringraziamento del Consiglio e del Collegio dei Revisori, per l'eccellente lavoro assicurato anche in momenti molto delicati per la vita della Società.

Il dottor Caridi, associatosi alle attestazioni di stima formulate nei confronti del Direttore Generale che lo ha preceduto, ha espresso il proprio ringraziamento al Presidente ed al Consiglio di Amministrazione per la fiducia manifestatagli, dichiarando di considerare il nuovo incarico il punto di partenza di una nuova esperienza da affrontare con dedizione e con immutato spirito di servizio, pur nella consapevolezza delle difficoltà e delle responsabilità che lo contraddistinguono.

Il Consiglio di Amministrazione ha poi attuato una prima analisi delle questioni già affrontate dai precedenti amministratori e tuttora in evidenza per la loro definizione, demandando al nuovo Direttore Generale l'aggiornamento inerente lo stato delle singole materie, ai fini dei provvedimenti di propria competenza.

Nel prosieguo dei lavori, il Consiglio ha deliberato la partecipazione della Siae all'edizione 2007 del Popkomm di Berlino; ha definito i criteri per la concessione agli Associati di anticipi sulle liquidazioni della Sezione Musica; ha ratificato l'avvenuta sottoscrizione dell'Accordo fra la Siae, l'Aie, le Associazioni rappresentative degli scrittori e la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, relativo al pagamento dei compensi per l'attività di reprografia; ha concesso il sussidio straordinario ai beneficiari del "contributo periodico Associati autori anziani", in occasione delle prossime festività natalizie.

Il Consiglio di Amministrazione ha inoltre preso atto dell'andamento di importanti vertenze giudi-

ORGANI SOCIALI

ziarie che coinvolgono la Società. Ha concluso i lavori del Consiglio, una breve informativa resa dal Presidente in ordine all'immobile di proprietà della Siae, sito in Via Valadier a Roma, abusivamente occupato già dal mese di luglio 2007.

RIUNIONE DEL 9 OTTOBRE 2007

Il Consiglio di Amministrazione si è riunito il 9 ottobre 2007.

Il Presidente ha dato inizio ai lavori rendendo le proprie "Comunicazioni", riferendosi in particolare al contenzioso di lavoro, alle problematiche relative al Fondo Pensioni per il Personale di ruolo della Società nonché ad altre connesse alla gestione delle Risorse Umane.

Il Consiglio di Amministrazione ha in primo luogo dibattuto su tematiche inerenti l'incarico del nuovo Direttore Generale nonché le funzioni proprie del Segretario del Consiglio stesso. Di seguito, ha proseguito l'esame, già avviato nel corso della precedente riunione, della relazione presentata dal Direttore Generale uscente, riguardante una panoramica della situazione attuale della Società e delle relative problematiche da affrontare, in ordine alla quale ha riservato ad ogni suo singolo componente la facoltà di formulare eventuali suggerimenti e/o rilievi, agli esiti dell'approfondimento delle materie trattate.

E' stata oggetto di dibattito anche la relazione presentata dall'Ufficio di Controllo Interno inerente questioni già affrontate dal precedente Consiglio di Amministrazione, ma ancora in evidenza per la loro definizione.

In esito all'analisi attuata delle due relazioni, rispettivamente del Direttore Generale uscente e dell'Ufficio di Controllo Interno, il Consiglio ha demandato al Direttore Generale la predisposizione di un documento di sintesi, che consenta una visione di insieme della situazione societaria e una conseguente determinazione delle priorità.

Nel prosieguo dei lavori, definito sommariamente il calendario delle riunioni consiliari nei successivi mesi dell'anno in corso, il Consiglio ha nuovamente affrontato il tema dello stato di at-

tuazione delle proprie delibere con particolare riguardo a quelle concernenti le problematiche giuridico/legali.

Il Consiglio di Amministrazione poi, adottati provvedimenti inerenti la gestione della Rete Territoriale, ha incentrato il dibattito sulla funzionalità dell'Area Comunicazione, con specifico riguardo alla composizione del Comitato Editoriale provvisoriamente confermata per la durata del primo quadrimestre dell'anno 2008.

In chiusura di riunione, il Consiglio ha adottato provvedimenti in ordine alla gestione del patrimonio immobiliare della Società, alla partecipazione della Siae alla conferenza sulla "gestione collettiva dei diritti d'autore e diritti connessi" prevista a Nashville il 17 e 18 ottobre 2007 e, da ultimo, all'adesione della Società al Midem di Cannes 2008.

RIUNIONE DEL 18 OTTOBRE 2007

Il Consiglio di Amministrazione si è nuovamente riunito il 18 ottobre 2007.

In apertura di riunione, il Presidente ha reso come di consueto le proprie comunicazioni, riferendo aggiornamenti in ordine alle iniziative in corso di attuazione e da intraprendere a difesa della Società, in relazione alla occupazione abusiva dell'immobile di proprietà Siae, sito in Via Valadier a Roma.

Successivamente, il Consiglio ha preso atto dei termini della convocazione, e del relativo ordine del giorno, della successiva Assemblea prevista per il 29 ottobre 2007. Ha quindi proseguito i lavori con l'esame di rilevanti problematiche concernenti il Fondo Pensioni per il personale di ruolo della Società, subordinando la pianificazione di ogni connessa iniziativa agli esiti dei futuri incontri programmati con il Presidente dello stesso Fondo ed all'esame delle proposte che il medesimo formulerà per il contenimento del disavanzo del Fondo.

Il Consiglio ha anche adottato i provvedimenti di competenza, disciplinando il trattamento di riunione riconosciuto ai componenti degli Organi ed Organismi societari nonché formulando la

propria proposta all'Assemblea in ordine alla composizione della Commissione dei Ricorsi, in esecuzione, rispettivamente, delle previsioni degli articoli 115 e 29 del Regolamento Generale. E' stata quindi confermata l'adesione della Siae alla terza edizione della Festa dei Teatri, in svolgimento a Roma nel corso del mese di ottobre 2007.

Di seguito, il Consiglio di Amministrazione ha disciplinato competenze in materia di poteri di firma all'interno della Società, in ossequio alle previsioni del Regolamento di Organizzazione e Funzionamento (art 32).

In chiusura di riunione il Consiglio, preso atto dei risultati ottenuti nell'attività di recupero crediti dagli Uffici competenti nel periodo aprile-settembre 2007, ha dettato ulteriori disposizioni di carattere organizzativo, volte a consentire una più consapevole valutazione della validità delle attuali procedure societarie nella materia specifica.

RIUNIONE DEL 30 OTTOBRE 2007

Il Consiglio di Amministrazione si è nuovamente riunito il 30 ottobre 2007.

La riunione si è incentrata essenzialmente sull'esame di argomenti connessi al bilancio aziendale. In particolare, con l'illustrazione fattane dal Direttore Generale e dal Direttore del Servizio pianificazione, bilancio e controllo di gestione, il Consiglio ha preso atto della situazione economica alla data del 30 giugno 2007 ed ha esaminato poi il bilancio preconsuntivo al 31 dicembre 2007, rinviando ogni propria valutazione ad ulteriori approfondimenti istruttori in ordine all'eventuale incidenza che sui risultati del preconsuntivo 2007 potrebbero avere le vertenze giudiziarie di maggiore rilevanza.

Il Consiglio di Amministrazione ha quindi approvato il progetto di bilancio preventivo per l'anno 2008, da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea per la deliberazione di competenza, ai sensi dell'art. 5, comma 1, lett. g) dello Statuto. Dopo ampio dibattito, il Consiglio ha deliberato la composizione dell'Organismo di Vigilanza, ex D. Lgs. 231/2001.

SEZIONI SERVIZI E UFFICI

Di seguito, il Consiglio ha preso in esame argomenti connessi all'Area Comunicazione, deliberando tra l'altro la partecipazione della Siae all'edizione 2007 del Premio Tenco.

A conclusione dei lavori, il Consiglio di Amministrazione ha ratificato l'impegno assunto dalla Siae per l'organizzazione a Roma delle riunioni Cisac-Biem dei primi giorni del mese di giugno 2008.

SEZIONE MUSICA

ELENCO DEI CONTRATTI GENERALI DI CESSIONE PER L'ESTERO NOTIFICATI ALLA SIAE

Ai sensi della normativa sociale in materia, si dà notizia qui di seguito dei contratti generali stipulati da editori originali con sub-editori stranieri per la gestione da parte di questi ultimi del repertorio dell'editore cedente.

Cedente: EXTRAVAGANZA PUBLISHING
Cessionario: LITTLE H MUSIC
Rinnovato fino al 31/12/2009
Territorio: GERMANIA, AUSTRIA, SVIZZERA

Cedente: EXTRAVAGANZA PUBLISHING
Cessionario: ARTEMIS MUZIEKUITGEVERIJ B V
Rinnovato fino al 30/06/2010
Territorio: MONDO
(esclusi Germania, Austria, Svizzera)

Cedente: DI PIU' SRL
Cessionario: JVC ENTERTAINMENT
Data : 01/01/2005
Territorio: GIAPPONE

Cedente: PRESSING LINE SRL
Cessionario: BMG AFFILIATED
Data: 01/01/2007
Territorio: MONDO

Cedente: NEW TEAM MUSIC
Cessionario: DIRECT PUBLISHING SERVICES
Data: 01/02/2007
Territori: GRECIA, CIPRO

Cedente: NEW TEAM MUSIC
Cessionario: LIBRARY HOUSE CO
Rinnovato fino al 15/09/2008
Territori: GIAPPONE

Cedente: NEW TEAM MUSIC
Cessionario: ZOMBA MUSIC HOLDINGS BV
Scaduto il 31/12/1997
Territori: BENELUX

Cedente: NEW TEAM MUSIC
Cessionario: TRF MUSIC INC
Rinnovato fino al 31/03/2010

Territori: Nord, Centro e Sud AMERICA
Cedente: NEW TEAM MUSIC
Cessionario: VIMUSICA ESPANA MUSICA Y VIDEO
Rinnovato fino al 09/02/2009
Territori: SPAGNA

Cedente: NEW TEAM MUSIC
Cessionario: VIMUSICA ESPANA MUSICA E VIDEO LDA
Rinnovato fino al 20/12/2008
Territori: PORTOGALLO

Cedente: NEW TEAM MUSIC
Cessionario: COLOVE MUSIC
Data: 20/10/2005
Territori: FRANCIA, MONACO, ANDORRA, LUSSEMBURGO, TERRIT. SACEM

Cedente: NEW TEAM MUSIC
Cessionario: INTERMEDE MUSIQUE MEDIA
Rinnovato fino al 30/03/2010
Territori: CANADA

Cedente: MUSIC MARKET SRL
Cessionario: SHERLOCK HOLMES MUSIC LTD
Resciso dal 27/06/2007
Territori: REGNO UNITO, IRLANDA

Cedente: DO IT YOURSELF GROUP
Cessionario: BUCKS MUSIC GROUP
Rinnovato fino al 31/12/2009
Territori: REGNO UNITO, IRLANDA

Cedente: DO IT YOURSELF GROUP
Cessionario: CLIPPER'S EDICIONES MUS. S L
Rinnovato fino al 30/06/2011
Territori: SPAGNA

Cedente: DO IT YOURSELF MUSIC GROUP
Cessionario: FAMILIJA PUBLISHING
Data: 20/04/2007
Territori: ARMENIA, AZERBAIJAN, BELARUS, ESTONIA, GEORGIA, KAZAKHSTAN, KYRGYZSTAN, LATVIA, LITVIA, MOLDOVA, RUSSIA, TAJIKISTAN, TURKMENISTAN, UKRAINE, UZBEKISTAN

Cedente: ORLA SNC
Cessionario: MUSIKFORLAGET APOLLO APS
Rinnovato in modo automatico
Territori: DANIMARCA, FINLANDIA, NORVEGIA, SVEZIA

SEZIONI SERVIZI E UFFICI

Cedente: ORLA SNC
 Cessionario: ECHO COMMUNICATION CO LTD
 Rinnovato in modo automatico
 Territori: TAIWAN, CINA, HONG KONG

Cedente: ORLA SNC
 Cessionario: INTERMEDE MEDIA INC
 Rinnovato in modo automatico
 Territori: CANADA

Cedente: ORLA SNC
 Cessionario: MUSIQUE ET MUSIC S A
 Data: 01/06/2007
 Territori: FRANCIA, LUSSEMBURGO

Cedente: ORLA SNC
 Cessionario: MEGATON ENTERPRISE PTE LTD
 Rinnovato in modo automatico
 Territori: SINGAPORE, MALESIA, TAILANDIA

Cedente: ORLA SNC
 Cessionario: ALL MUSIC PUBLISHING e GREEN-HEART PUBLISHING
 Data: 15/02/2007
 Territori: OLANDA, BELGIO

Cedente: THE SAIFAM GROUP
 Cessionario: WARNER CHAPPELL MUSIC UK
 Rinnovato fino al 31/12/2007
 Territori: MONDO (esclusi: Italia, Spagna, Portogallo, GAS, BENELUX, Giappone, Paesi Asiatici, Australia, Nuova Zelanda, Francia, Russia)

Cedente: THE SAIFAM GROUP
 Cessionario: STRENGTHOLT MUSIC GROUP
 Rinnovato fino al 31/12/2007
 Territori: BENELUX

Cedente: THE SAIFAM GROUP
 Cessionario: NICHION INC
 Rinnovato fino al 30/06/2012
 Territori: GIAPPONE, CINA, PAESI ASIATICI

Cedente: THE SAIFAM GROUP
 Cessionario: MELODIE DER WELT
 Rinnovato fino al 31/12/2008
 Territori: GERMANIA, AUSTRIA, SVIZZERA

Cedente: GALLETTI-BOSTON ED. MUSICALI
 Cessionario: SIEBENPUNKT VERLAGS GMBH
 Rinnovato fino al 31/12/2008
 Territori: GERMANIA, AUSTRIA, SVIZZERA

Cedente: GALLETTI-BOSTON ED. MUSICALI
 Cessionario: FEEL MUSIC (FUJIPACIFIC MUSIC KOREA)
 Data: 01/03/2007
 Territori: COREA

Cedente: GALLETTI-BOSTON ED. MUSICALI
 Cessionario: MACO MUSIC
 Scaduto il 31/12/2005
 Territori: COREA

Cedente: GALLETTI-BOSTON ED. MUSICALI
 Cessionario: FABLE MUSIC
 Rinnovato fino al 31/12/2008
 Territori: AUSTRALASIA

Cedente: GALLETTI-BOSTON ED. MUSICALI
 Cessionario: STOCK MUSIC INTERNATIONAL
 Scaduto il 31/03/2007
 Territori: BELGIO

Cedente: GALLETTI-BOSTON ED. MUSICALI
 Cessionario: DENNIS MUSIC INTERNATIONAL LTD
 Scaduto il 31/03/2007
 Territori: OLANDA

Cedente: GALLETTI-BOSTON ED. MUSICALI
 Cessionario: SERGENT MAJOR COMPANY LTD
 Scaduto il 31/12/2006
 Territori: FRANCIA

Cedente: GALLETTI-BOSTON ED. MUSICALI
 Cessionario: WATANABE MUSIC PUBL
 Scaduto il 31/12/2006
 Territori: GIAPPONE, HONG KONG, SINGAPORE

Cedente: ABRAMO ALLIONE EDIZ. MUSICALI
 Cessionario: ARTEMIS MUZIEK. B V
 Rinnovato fino al 31/12/2008
 Territori: MONDO

ORGANI SOCIALI

PRESIDENTE

Giorgio ASSUMMA

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Paolo CORSI
Domenico DE LEO
Roby FACCHINETTI
Lorenzo FERRERO
Emidio GRECO
Giancarlo LUCARIELLO
Giovanni NATALE
Alfredo TARULLO

ASSEMBLEA

MUSICA

Autori

Silvano Guariso
Vittorio Costa
Gregorio Mascaro
Marco Mariani
Carmine Santaniello
Michele Maisano
Renato Pareti
Domenico Scuteri
Corrado Castellari
Francesco Pagano detto Mario
Luigi D'Alessio detto Gigi
Nicola Piovani
Alberto Testa
Franco Piersanti
Roberto Pischiutta detto Pivio
Giuseppe Pirazzoli detto Pino

Editori

Pieronero Edizioni Musicali Sas
Sognando e Ballando Edizioni Musicali Sas
Unione Edizioni Musicali Sas
La Bambolina Edizioni Musicali Sas
Abramo Allione Edizioni Musicali Srl
Emi Virgin Music Publishing Italy Srl
Sugar Srl
Warner Chappell Music Italiana Srl
Accordo Ed. Musicali
Universal MCA Music Italy Srl
Ala Bianca Group Srl
Media Songs Srl
Edizioni Leonardi Srl
Sony Music Publishing Srl
CAM Creazioni Artistiche Musicali Srl
Peermusic Italy Srl (già Peersongs Italy Srl)

FILM E OPERE ASSIMILATE

Autori

Francesco Gregoretti detto Ugo
Mario Paolinelli
Andrea Purgatori
Alessandro Bencivenni

Produttori/Concessionari

Biancafilm Srl
Filmauro Srl
Medusa Film Srl
Italian International Film Srl

DRAMMA E PROSA, RIVISTA E COMMEDIA MUSICALE, OPERETTA E OPERE RADIOTELEVISIVE

Autori

Giulio Perretta

Ennio Coltorti
Riccardo Di Stefano
Massimo Cinque
Giovanna Flora
Marco Posani

Editori

Grandi Firme della Canzone Edizioni Musicali Srl
Mascotte ed. Mus.

Concessionari/Cessionari

D'Arborio di Ficarelli M.P. e C. Snc
Ditta Tolnay Flavia

OPERE LETTERARIE, MULTIMEDIALI E DELLE ARTI PLASTICHE E FIGURATIVE

Autori

Elio Pecora
Gianni Minà
Maria Luisa Spaziani
Antonella Bolelli

Editori

Hoeppli Ulrico Casa Editrice Libreria SpA
Garzanti Libri SpA
Zanichelli Editore SpA
Arnoldo Mondadori SpA

OPERE LIRICHE, BALLETTI, ORATORI E OPERE ANALOGHE

Autori

Carlo Galante
Luciano Cannito

Editori

Mercurio Srl
Universal Music Publishing Ricordi (già BMG Ricordi)
Music Publishing SpA
Abici Ed. Mus. Srl
Carisch Srl

COMMISSIONI DI SEZIONE

SEZIONE MUSICA

Autori

Giuseppe Amendola
Giuseppe Andreatto
Vincenzo Barbalarga
Gianfranco Borgatti
Luciano Colelli
Bruno Mario Lavezzi
Ezio Leoni
Franco Micalizzi
Carlo Pedini
Giuseppe Vessicchio

Editori

Bideri Cevel Spa
Curci Edizioni Musicali
Di Più Srl
Emergency Music Italy Srl
Galletti-Boston Srl
Montefeltro Edizioni
Novalis Edizioni Mus. e Discografiche Snc
Sym-Music Srl
Tiber Srl
Universal Music Italia Srl

SEZIONE CINEMA

Autori

Antonino Biocca detto Tony
Laura Ippoliti
Domenico Mezzatesta
Serafino Murri
Massimo Sani
Vittorio Benito Sindoni

Produttori

Warner Bros Italia Spa
Racing Pictures Srl

SEZIONE DOR

Autori

Valentina Amurri
Flavio Andreini
Linda Brunetta Caprini
Roberto Cavosi
Michele Mirabella
Biagio Proietti

Concessionari

D'Arborio Sirovich Paola
Antonia Brancati Srl

SEZIONE OLAF

Autori

Massimo Nardi
Alessandro Occhipinti
Daniela Romano
Natale Antonio Rossi

Editori

Giunti Editore Spa
Giulio Einaudi Editore
Principato Giuseppe Casa Editrice Spa
RCS Libri Spa

SEZIONE LIRICA

Autori

Marco Betta
Carlo Boccadoro
Dario Oliveri

Editori

Fonit Cetra Music Pub. Srl
Sonzogno Casa Musicale Sas
Sugarmusic Spa

COLLEGIO DEI REVISORI*

Presidente Giancarlo Settimi
Giuseppe Dell'Acqua
Andrea Malfaccini
Silvio Necchi
Carlo Pontesilli

Supplenti

Riccardo Acernese
Benito Di Troia

*In attesa di ricostituzione per il quadriennio in corso

CONTROLLO INTERNO Franco Tonucci

DIRETTORE GENERALE Domenico Caridi